

l'immaginario di ragazze e ragazzi

# Gira giròtò

in 13 racconti al tempo del lockdown





**Gira** l'immaginario di ragazze e ragazzi  
**girato**  
in 13 racconti al tempo del lockdown



# Presentazione

di Elly Schlein

La pandemia da Covid-19 ha colpito duramente il nostro Paese e la nostra Regione. E come ogni situazione inedita ha minato certezze, creato paure, e come istituzioni ci ha imposto di inventare rapidamente soluzioni nuove per reagire all'emergenza sanitaria, economica e sociale, senza lasciare indietro nessuno.

Tra le fasce che hanno subito più fortemente l'impatto delle misure restrittive per contenere i contagi ci sono senz'altro le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi che per settimane hanno rinunciato alla scuola e alla socialità, ad incontrare insegnanti, amici e compagni.

Con questa consapevolezza la Regione Emilia-Romagna ha voluto sin da subito riunire le migliori competenze dei territori, dei coordinamenti pedagogici, dei servizi e degli esperti, del Terzo settore e delle associazioni che si occupano di disabilità, per individuare modalità alternative per organizzare in sicurezza i centri estivi, garantendo il giusto equilibrio tra la massima tutela della salute e la necessità di riprendere percorsi educativi e di socialità. Per restituire quel sorriso di cui tante e tanti sentivano il bisogno dopo i mesi in cui siamo stati in casa. Esperienza molto positiva che ha aiutato molto anche in vista della riapertura dei servizi per l'infanzia e delle scuole.

In quei primi mesi di emergenza sono fiorite numerose idee e pratiche su come poter dar voce ai più piccoli sfidando l'isolamento<sup>1</sup> in un mondo che si era improvvisamente ristretto per loro.

Fra queste, ho trovato particolarmente interessante la proposta di un laboratorio narrativo a distanza per creare legami tra bambine, bambini, ragazze e ragazzi accolti in diverse comunità residenziali del territorio, aiutarli a viaggiare con la fantasia, sviluppare la loro creatività e farli sentire partecipi di una realtà, che, anche di fronte alle difficoltà del momento, non si è mai dimenticata di loro.

---

<sup>1</sup> Documentate su [E-R Sociale](#)

La loro risposta è stata chiara: la fantasia non subisce le misure restrittive. E raccontare è stato il loro modo di sentirsi ed essere liberi. Un modo per conoscersi, scambiarsi storie, riconoscersi e completarsi. Questa pubblicazione ne è un esempio concreto, e guarda con speranza - e coi loro occhi - al futuro.

«Credo che le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove,  
possano contribuire a educare la mente.  
La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi»  
(da “La freccia azzurra”)  
Gianni Rodari

# Le storie

Alla scoperta della Copranica pag. 9

All'inseguimento della mappa pag. 15

DRIN DRIN pag. 23

Girasole maledetto pag. 31

Il mistero dei pub pag. 39

Il mito di Postrut e di Alamori pag. 43

Incontri casuali pag. 55

La casa di Kevin e Jenny pag. 61

L'amore vola alto su Mizar pag. 67

Le tre ragazze misteriose pag. 71

Salvate la famiglia Rizzi pag. 79

The light before nightmare pag. 89

Una famiglia quasi perfetta pag. 97



# Alla scoperta della Copranica

A Mizar viveva anche Marisa, una bimba di 3 anni con capelli rossi e occhi azzurri.

Marisa era magrina, simpatica e faceva ridere tutti.

Era da qualche mese nella comunità e stava sempre insieme a Marcella Vento.

Marcella era un'educatrice con il pollice verde che da tanto tempo sperava di vedere la Copranica, l'uccello magico che, secondo la leggenda, viveva sulla vicina isola di Alcor.

Un giorno Marisa propose alla sua dada:

“Portiamo un po' di gnocchi al ragù all'uccellino di Alcor”.

Marcella allora pensò che fosse un'ottima occasione per provare a vedere la Copranica, chiese tutti i permessi e organizzò una gita per portare da mangiare all'uccello.

Andarono al porto di martedì sapendo che proprio quel giorno Luccio faceva rifornimento di cibo. Luccio, o Lucio, Di Mare era un marinaio che sapeva bene dov'era l'isola. Marcella, sapendo che il marinaio aveva visto la Copranica da piccolo, riuscì a convincerlo di portare lei e Marisa sull'isola di Alcor. 9

Lucio le portò ad Alcor. Arrivati sull'isola, si incamminarono dentro alla foresta. Sembrava una foresta incantata: gli alberi erano rosa, l'erba era di cioccolato. Marisa avrebbe voluto mangiarsela ma Marcella l'avvertì che non si poteva: sembrava liscia e pulita ma in realtà era un'erba che conteneva un pericoloso virus, di cui non c'era nessuna cura, che succhiava tutto il sangue, diventando un virus enorme che si poteva riprodurre contagiando tutti. Marisa, che era golosa a più non posso di cioccolata, non ci credette e con fare svelto prese un ciuffo d'erba e lo mangiò.

Marcella e Lucio si spaventarono tantissimo, mai nessuno aveva osato farlo! Marcella lanciò in aria gli gnocchi al ragù per soccorrere la bimba.

Lucio iniziò ad urlare “Aiuto!! Aiuto!!” ma sprecava solo fiato... l'isola era deserta, almeno così tutti dicevano.

Guardarono atterriti Marisa e dissero:

“E adesso cosa facciamo?? Che le succederà?”

2.

La Copranica, dall'altra parte dell'isola, se ne stava tranquilla in cima a un albero. Nessuno l'aveva più vista da tanto tanto tempo, per quello a Mizar si diceva che l'isola di Alcor era deserta.

La Copranica stava mangiando delle foglie quando senti le grida di aiuto di Lucio. Non si era mai dimenticata di lui e, senza pensarci due volte, si mise in volo verso di loro.

Lucio, guardando in alto su nel cielo, vide un'enorme ala e subito dopo un gigantesco uccello di tutti i colori, tranne quelli femminili! Incredulo stropicciò gli occhi per essere sicuro di aver visto bene...

Era proprio la Capranica, era magnifica... tanto cresciuta... ed era lì per aiutarli!

“Copranica, sei proprio tu!”, disse Lucio. “Aiutaci, Marisa è in pericolo di vita”.

“Perché siete qui?”, disse severa la Copranica. “Non sapete che questa è un'isola proibita?”.

“Perdonaci Copranica”, disse Lucio, “siamo qui perché Marisa, che ha 3 anni, ha sentito parlare di te e aveva molto desiderio di incontrarti”.

“Uhm...” disse la Copranica, che fingeva di essere arrabbiata ma in verità era molto contenta di ricevere una visita, perché a forza di star sola si stava proprio annoiando.

“Vedi”, disse Lucio, “Marisa aveva pensato di prepararti anche un bel piatto di gnocchi”.

Cercò il piatto e vide che era vuoto.

La Copranica sospirò e disse:

“Certo, che peccato, un bel piatto di gnocchi...”.

10 Marcella allargò le braccia e si scusò: nell'agitazione li aveva fatti cadere. Gli gnocchi si erano sparpagliati in tutta l'isola di Alcor e ognuno di essi, nel punto esatto dove era caduto, era diventato un seme, aveva messo radici nella terra e si era alzato verso il cielo con un fusto lungo, lungo e sottile, che sembrava fragile ma era molto forte ed era anche molto più alto dell'erba avvelenata.

“Questa è la vostra fortuna”, disse la Copranica, “perché aiutandovi con questi fili d'erba potrete raggiungere la pozione che può salvare Marisa. Adesso vi spiego come dovete fare”.

3.

“Dovrete risalire la corrente del fiume Dakras e prelevare una goccia dalla sorgente. Il fiume scorre nel terreno sotterraneo dell'isola. Dovrete trovare un punto in cui accedere, ve lo indicherà una pianta rossa, sotto le cui radici si cela il passaggio per il sottosuolo. Seguirete la direzione contraria alla corrente e vi guiderà fino a dove il fiume ha inizio, cioè le cascate di Plutone. Sono una delle cose più pericolose, perché scorrono al contrario”.

“Al contrario?”, chiese Lucio incredulo.

“Sì, al contrario”, proseguì il pennuto multicolore (ma solo con colori da maschio, si intende!), “il liquido proviene dagli inferi, dal centro della Terra, e pian piano risale utilizzando una piccola strada dove passa velocissimo. È velenoso per chiunque lo assaggi, tranne chi ha contratto il virus delle piante di cioccolata, è rosso come il sangue, ha un odore fortissimo”.



MARISA

Lucio ancora preso dallo stupore chiese:

“Ma come faremo ad addentrarci nelle pareti interne della terra?”

La Copranica con massima tranquillità rispose:

“Infatti voi grandi non ci andrete, sarà solo la piccola Marisa ad andare e ad affrontare il suo destino”.

I preparativi furono estremamente complicati. Lucio e Marcella diedero alla piccola Marisa uno zaino pieno di tutto quello che era il loro armamentario, una dotazione ricchissima di strumenti e di cibo. C'erano anche pozioni magiche.

Arrivarono all'albero rosso, e di lì facilmente trovarono un piccolo foro nella roccia. Spostarono qualche masso, e il foro si rivelò un vero passaggio, con tanto di gradini che scendevano nel sottosuolo. Quando tutto divenne buio, i due adulti si fecero forza e dissero:

“Da qui in poi dovrai andare da sola”.

Marisa aveva un atteggiamento coraggioso, quasi non sembrava una bimba di tre anni. Sembrava abituata a camminare nell'oscurità.

“Non preoccupatevi per me, ci vediamo alla fine di questa avventura”.

Increduli, Marcella e Lucio la abbracciarono e la videro allontanarsi in quel buio pesto.

12

Proseguì per diverso tempo, cercando di farsi strada tra le rocce, e spesso dovette attraversare diverse strettoie viscide. Accese la sua piccola lampada e vide il mondo nascosto del sottosuolo. Draghi e creature mostruose che proteggevano le acque del fiume sotterraneo e impedivano a chiunque di andare verso le cascate di Plutone.

“Ciao, anche voi qui?”, disse la piccola con una vocina esile ma decisa.

“Nessuno mai ci ha parlato così...”, dissero interdetti, “di solito quando qualcuno ci incontra ha molta paura, terrore puro, e tu ne stai lì col tuo zainetto a guardarci. Cosa cerchi?”

“Sto cercando il fiume Dakras e la sua sorgente, devo riuscire a prendere qualche goccia del suo prezioso liquido. Potreste aiutarmi?”.

I draghi si guardarono con la faccia confusa e dubbiosa: mai nessuno aveva parlato con loro, e da tempo non avevano contatto con il mondo che vive alla luce...

In quel luogo sotterraneo avvenne poi un movimento di rocce, forse un piccolo terremoto o uno scoppio vulcanico. Le pareti che circondavano quel posto vibrarono leggermente, si crearono piccole fessure. Da una di queste filtrò una piccola scia luminosa, un raggio di sole che illuminò una piccolissima parte delle sponde del fiume. Guardandola, uno dei più piccoli draghetti che si chiamava Giadeo, il futuro principe dei draghi sotterranei, subì una brusca trasformazione: in pochi secondi diventò di pietra. A nulla valsero le azioni degli altri draghetti, non ci fu nulla da fare, e tutti i draghetti furono presi da una grossa tristezza.

“Ma cosa gli è successo?”, chiese Marisa.

“Siamo stati confinati qua sotto e non possiamo vedere la luce del giorno. Un brutto incantesimo, un sortilegio che neanche la Copranica ha potuto spezzare”.

“Ho io quel che fa per voi”, li confortò la bambina, ed estrasse dallo zaino una pozione verde mela marcia. “Ma in cambio vi chiedo di accompagnarmi alle sorgenti delle cascate”.

I draghi si guardarono e in un baleno decisero il loro futuro.

4.

“Va bene bimba, accettiamo la tua proposta”.

Misero una sella a una draghessa di nome Scintilla e invitarono la piccola Marisa a salirle sopra. I draghi spiegarono che, dato che il viaggio era molto pericoloso a piedi, avevano deciso di farla volare sopra il fiume Dakras fino ad arrivare alle cascate di Plutone.

Il drago più anziano disse:

“Poiché le acque del fiume sono velenose per chiunque, tranne per chi ha contratto il virus, ti legheremo con una corda e Scintilla ti calerà giù, così tu riuscirai a prendere il tuo antidoto”.

Marisa, una volta capito il piano, salì sulla draghessa e le due partirono. Scintilla volava velocissima e a momenti la povera Marisa rischiò di cadere, ma cercò di tenersi strettissima. Finalmente arrivarono alle cascate di Plutone ed erano proprio rosse e maleodoranti, Marisa si fece calare e bevve un sorso.

Scintilla la risolvò e volò velocissima dagli altri draghi. Come promesso Marisa diede la pozione ai draghi per spezzare l'incantesimo.

Marisa chiese a Scintilla di accompagnarla da Luccio e Marcella e la draghessa la caricò sulla schiena e la accompagnò. Marcella e Luccio erano entusiasti di rivederla sana e salva.

Marcella disse:

“Dopo questa avventura direi che è ora di tornare a casa”.

“Direi proprio di sì”, dissero insieme Marisa e Luccio.

Durante il viaggio di ritorno Marisa raccontò tutta la sua avventura con i draghi alla sua dada e la ringraziò tanto per averle fatto passare una super giornata.



# All'inseguimento della mappa

Il sole sorse sulle due stelle in mezzo al mare, le isole Mizar ed Alcor, la prima brulicante di vita, la seconde coperta da una foresta fitta e disabitata, almeno stando a quanto dicevano gli abitanti di Mizar.

Gaetano Scapoli aprì gli occhi e Pally, la misteriosa gatta rossa che lo seguiva ovunque, era già sveglia e lo osservava. Era una giornata speciale per Gaetano, il giorno prima aveva finalmente scoperto dove era nascosta la mappa che cercava da mesi e che avrebbe condotto lui e Pally nel cuore della foresta di Alcor, per mettere le mani su un'antica fortuna. Quello che cercava era nascosto da anni nella soffitta della vecchia scuola di Mizar; sarebbe stato uno scherzo, per uno scassinatore come lui, entrare nel vecchio edificio e recuperare la mappa.

Non sapeva che proprio quella stessa mattina, mentre lui faceva colazione, la signora Claudia Rizzi, la storica bidella della scuola, era stata incaricata dal proprio responsabile di sgombrare la soffitta della scuola dalle cose vecchie che prendevano polvere da anni e anni. Claudia non era per nulla felice dell'incarico ma non poteva dire di no, quindi si fece coraggio e si avviò alla vecchia scuola.

Il compito era faticoso, Claudia lavorava già da due ore quando Gaetano Scapoli, seguito da Pally, arrivò in soffitta senza che lei se ne accorgesse. Improvvisamente Claudia fece cadere a terra, senza volere, un brutto e vecchio vaso che andò in mille pezzi. La signora sospirò, stava per raccogliere quel pasticcio, quando notò che fra i cocci c'era anche una vecchia pergamena. La raccolse e quello che vide le ricordava una mappa di Mizar e Alcor, con al centro dell'isola disabitata una grossa X.

La pergamena sembrava proprio adatta a essere pulita, incorniciata e appesa nel suo salotto, come un quadro antico, quindi la ripiegò con cura e se la mise in tasca. Non poteva sapere che Gaetano, nascosto nell'ombra, la osservava con il cuore che batteva fortissimo. Il ladro doveva avere quella mappa ad ogni costo e stava pensando a come recuperarla mentre la gatta rossa si strofinava sulle sue gambe e lo osservava muta.

Claudia finì il proprio lavoro e stanca si avviò verso casa, ma prima voleva passare da un amico, Lucio di Mare, un marinaio esperto di mappe antiche che sicuramente le avrebbe detto qualcosa di interessante sulla pergamena che aveva trovato nella soffitta.

Lucio, dopo averla osservata attentamente, le confermò che si trattava di un'antica mappa, anzi che di mappe così antiche di Mizar ed Alcor ne esistevano pochissime. Claudia era stata molto fortunata e avrebbe avuto un vero pezzo da museo da appendere in salotto. Pensava a questo mentre si avvicinava alla sua abitazione, senza accorgersi che una figura vestita di nero e un gatto rosso la seguivano. Entrò in casa e per festeggiare il ritrovamento decise di prepararsi un buon tè. Appoggiò la mappa sul tavolino del salotto e andò in cucina. Gaetano stava spiando

la bidella e appena lei uscì dalla stanza entrò dalla finestra e agguantò la mappa ma, proprio mentre stava per uscire, Claudia lo vide e gli urlò di fermarsi.

Gaetano volò fuori dalla finestra e svelto come un fulmine cominciò a correre, seguito dalla signora, a sua volta seguita da Pally.

Mentre questo inseguimento cominciava, Melissa Plenario usciva di casa dopo l'ennesima lite con i genitori, era arrabbiata e voleva sfogarsi con l'amica Ginevra, una delle poche persone con cui parlava, perché Melissa era veramente timida.

Mentre attraversava la piazza del paese, una musica dolce e bellissima attirò la sua attenzione. Era una musica di chitarra, suonata dal più bel ragazzo che lei avesse mai visto, che se ne stava seduto in terra vicino alla bancarella della frutta. Melissa avrebbe voluto avvicinarsi, presentarsi e conoscere questo giovane musicista, ma era troppo timida per farlo, si vergognava, quindi si accontentò di domandare a Cocco e Cocca, i due pesci rossi che vivevano nella fontana della piazza, come poteva fare per vincere questa ingombrante timidezza.

“Segui il gatto rosso!”, le dissero in coro i due pesciolini.

La cosa era incredibile! Melissa aveva appena sentito parlare due pesci!

Non fece in tempo a continuare i pensieri che per la piazzetta passarono correndo come matti Gaetano Scapoli inseguito dalla signora Claudia, la bidella, che poi era la mamma di Melissa, a sua volta inseguita da un gatto rosso!

16

Senza pensarci due volte si unì all'inseguimento...

Claudia stava correndo da troppo tempo ormai e nella sua testa stava pensando di lasciare perdere, d'altronde si trattava solo di una semplice pergamena che voleva attaccare al muro di casa sua, quindi si fermò e ritornò sulla via di casa.

Gaetano dopo una lunga corsa intorno a piazza Garibaldi si voltò indietro per vedere quella faccia paonazza di Claudia, ma con suo grande stupore notò che era scomparsa. Decise quindi di entrare nella panetteria per rubare un po' di pane e svignarsela a gambe levate.

Melissa correva da neanche 30 secondi e già si fermò per respirare. Alzò un attimo la testa e vide che il gatto rosso e l'uomo vestito di nero erano entrati nella panetteria di suo padre, Fiorenzo Plenario, allora in fretta e furia decise di raggiungerli, anche se aveva il fiato corto per l'asma di cui soffriva fin da quando era piccolina. Avrebbe usato poi l'inalatore che portava sempre con sé, tanto più perché non lo faceva vedere a nessuno: se ne vergognava un po' ma, come si sa, le notizie nei piccoli quartieri si spargono presto. Varcata la soglia della panetteria, Melissa si sentì mancare l'aria, la sua vista si appannò e svenne sul colpo.

Gaetano stava per uscire con il bottino in tasca quando gli si parò una ragazza davanti che svenne ai suoi piedi.

La luce del primo mattino batté forte sugli occhi di Melissa. Si svegliò su un letto di una piccola e angusta casa, si guardò intorno e vide che i muri erano tappezzati di grandi e piccole mappe geografiche; sgranò gli occhi e notò anche delle immagini di Alcor, un'oasi naturale protetta proi-

bita agli abitanti di Mizar. Davanti alla ragazza c'era una piccola scrivania e, seduto accovacciato, c'era Gaetano che guardava pensieroso la famosa mappa rubata alla bidella della scuola...

“Cosa è successo?”, chiese con un po' di timore Melissa allo sconosciuto.

Gaetano si girò di scatto e Melissa saltò dal letto, correndo verso la porta e cercando di scappare.

Ebbene sì ragazzi, Melissa Plenario si trovava faccia a faccia con il ladruncolo di Mizar, forse il più temuto e malvisto dell'isola.

“Lasciami spiegare...” mormorò lui, “non voglio farti del male, ma... hai presente il GGG, il grande gigante gentile? Ecco puoi paragonarmi a lui. In un certo senso, dato che hai visto la mappa, una cosa che nessuno può vedere... non posso permetterti di girare liberamente. Nella città, come sai, le voci volano”.

Melissa lo guardò con una faccia piena di stupore. Dentro di sé pensò:

“Grande gigante gentile? Avrei visto una cosa che nessuno può vedere? Ma di cosa sta parlando Gaetano?”.

Con fare trafelato e con parole appena sussurrate, ribatté:

“Fermati, fermati un attimo. Io stavo seguendo il gatto rosso e ho notato che era entrato nella panetteria e poi sono svenuta... Non so cosa sia successo, io in questa storia non c'entro nulla! Quindi, per favore fammi uscire da questa gabbia... e subito!”.

Gaetano ci pensò un attimo prima di farla andare... E rifletteva: cosa poteva fare? Beh, poteva forse dirle il suo più grande segreto, cioè che aveva trovato la mappa di Alcor. O poteva lasciarla andare, ma poi se lei avesse raccontato a qualcuno del loro incontro? Allora le disse:

“Prima, toglimi una curiosità... Sai qualcosa dell'isola qui accanto?”

“No, perché...?”, rispose Melissa.

Era rimasta in un certo senso incuriosita da quella domanda, aveva percepito dentro di sé qualcosa di nuovo, veloce, inaspettato. Non sapeva bene la causa di quanto l'aveva inconsciamente portata ad avvicinarsi un po' a quello strano soggetto.

Anche la voce di Gaetano cambiò tonalità, e forse qualche suo pensiero rimase colpito dal fare di Melissa. Le ricordava qualcuno, ma non riusciva a intravedere chi. Quasi non gli dispiaceva più essere stato scoperto da una ragazzina timida, ma così intraprendente e decisa. Nella sua mente si rischiavano i ricordi della giovinezza, a cui pensava sempre meno con l'incombere dell'età. Si sentiva vicino a lei, lei era proprio simile a quell'altra lei, che aveva dovuto salutare per sempre trent'anni prima. Con fare leggero rispose:

“Mah, ho scoperto una mappa... un po' misteriosa, e niente... dice di un tesoro e sai... volevo vedere se esisteva. Così... se tu vuoi... potresti venire con me, ma solo perché oramai mi hai scoperto! Sai, non vorrei che si venisse a sapere...”.

Melissa rimase intimorita da come lui aveva cambiato decisamente modo di porsi. Allo stesso tempo, non ne era rimasta dispiaciuta... ma perché? Questo ladruncolo sembrava più vicino a lei di quanto non fossero stati gli adulti che aveva finora conosciuto, i suoi genitori per primi.

Così farfugliò:

“Ehhh, scusami, e se esiste o meno, che facciamo?”

Gaetano ormai fissava il volto di Melissa, ma sentiva i pensieri vagare in una scena del suo passato. Così rispose con naturalezza:

“Beh dai vedremo, quello non è importante...”.

Melissa non ci pensò due volte a rispondere di sì. Si salutarono e promisero di mantenere l'acqua in bocca rispetto al segreto. Gaetano la lasciò andare, non prima di darle appuntamento il giorno seguente a casa sua.

L'indomani pomeriggio Melissa e Gaetano si misero in viaggio verso Alcor.

La ragazza non aveva detto niente ai genitori, era solo passata dal panificio del padre, Fiorenzo Plenario, subito dopo la scuola, con la scusa di portare il pane alla mamma. Lui era rimasto molto sorpreso perché, in aggiunta ai soliti 4 o 5 panini, la ragazza si era fatta dare un vassoio di pizzette, un sacco di grissini, un cesto di panini al cioccolato e un bel po' di pasticcini. Sapendo quanto Melissa fosse fissata con la dieta, Fiorenzo le riempì lo zaino più che volentieri ma era molto, molto curioso.

“Meli, come mai tanta roba? Non è ancora il tuo compleanno”.

18 “Vado da Ginevra oggi pomeriggio”, rispose la figlia, “ci sono dei suoi amici, voglio fare una sorpresa”.

In realtà la ragazza era andata all'appuntamento con Gaetano, che aveva rubato una piccola barca ormeggiata nel porto, e i due erano salpati verso Alcor.

Bisogna sapere che i genitori di Melissa, Claudia e Fiorenzo, erano separati e Melissa stava un po' dalla mamma e un po' dal papà. Quella sera toccava a lui.

Intorno alle sette di sera Fiorenzo Plenario era molto in pensiero vedendo che la ragazza non tornava a casa. Per prima cosa domandò a Ginevra se Melissa era ancora da lei, ma Ginevra rispose che quel pomeriggio non si erano viste.

“E adesso come faccio?”, pensava Fiorenzo.

Aveva bisogno di aiuto, ma a chi poteva chiederlo? Ivano Diteamé, il poliziotto dell'isola, era sempre troppo impegnato. All'ex moglie Claudia Rizzi preferiva non dire niente, di sicuro avrebbe detto che era colpa sua ad essersi fatto ingannare dalla ragazza. Ma ecco, aveva la soluzione: Dalila Babic. L'anziana cartomante di origine slava aveva poteri straordinari anche nel ritrovare le persone scomparse.



2.

Fiorenzo andò da lei con fiducia.

“Sei sicuro di voler conoscere la verità?”

“Certo”, rispose lui.

Dalila stese le carte sul tavolo. Erano tutte dello stesso colore e motivo; solo una era tutta rossa raffigurante una barca, due persone in un momento di piena tempesta.

Lo sguardo di Dalila si fissò proprio su quella.

“Pensi che siano davvero lì?”, domandò a Fiorenzo.

“Spero di no... La mia piccola ha paura del mare, non sa nuotare... Santo cielo, è in pericolo!”

Dalila riprese:

“Le carte non mentono mai! Vestiti, preparati, e vai a cercarla. Porta con te questi tre oggetti... mi raccomando non dimenticarli: una bussola, un retino e una pistola.”

Fiorenzo salutò Dalila, uscì di corsa e, mentre correva più che poteva, si convinse che solo lui sarebbe riuscito a salvare la figlia.

Fiorenzo non era mai andato ad Alcor. In tutta la sua vita non aveva mai attraversato quel ponte... Forse Dalila lo sapeva ed era per quello che gli aveva chiesto di portare una pistola.

20 A pensarci bene, nemmeno quella aveva mai tenuto con sé. Ma per Melissa questo e altro.

Camminava sul ponte. Nessuno gli aveva detto che fosse così vecchio e scricchiolante, tanto da chiedersi se avrebbe retto al passo e al passo successivo. Non appena Fiorenzo ebbe questo pensiero... SPLASHHHHHHHH!!!!... si ritrovò nell'acqua. Precipitò lui con tutto lo zaino e, dentro, i tre oggetti che Dalila gli aveva detto di portare.

“Nonostante tutto... non è neanche andata troppo male”.

Iniziò a nuotare. Prima a dorso, poi a rana, poi a stile... poi non ce la faceva più. Fermo, immobile, producendo solo qualche piccola mossa per restare a galla, Fiorenzo pensò che se avesse sparato qualche colpo, qualcuno, vicino o lontano che fosse, essere animale o marino, gli avrebbe potuto dare una mano.

PEMMM, PEMMM, PEMMM.

Nel silenzio della notte che stava per arrivare i tre boati non destarono l'attenzione di nessuno.

Sempre fermo nell'acqua con le sole forze di restare a galla, Fiorenzo si sentì come trascinato in avanti. Si guardava intorno, ma continuava ad esserci solo e solo lui. Eppure si muoveva, veniva trascinato e in un attimo la sua schiena toccò una superficie dura. D'istinto fece per alzarsi e si accorse di essere arrivato sull'isola deserta.

3.

Melissa e Gaetano erano da poco approdati su Alcor quando tre rumori improvvisi, simili a spari, li spaventarono. Sembravano provenire da una piccola macchia di alberi. Timorosi e incuriositi si avviarono in quella direzione e, quando scostarono dal loro sentiero l'ultimo ramo, si trovarono faccia a faccia col signor Fiorenzo.

Fiorenzo era felicissimo di aver ritrovato la figlia, non si domandò cosa stesse facendo su Alcor in compagnia di un uomo poco raccomandabile e l'abbracciò forte. Melissa e Gaetano spiegarono cosa stessero combinando sull'isola deserta, poi fu Fiorenzo a spiegare cosa lo aveva portato lì ed era così felice di aver ritrovato la figlia, che non la sgridò per essersi imbarcata in un'avventura e aver fatto preoccupare tutti a casa.

I tre si organizzarono, stesero la mappa e una volta orientati cominciarono a seguirla. Attraversarono una piccola palude con qualche serpente, una radura e un bosco intricato che terminava in uno spiazzo circolare al cui centro si ergeva una specie di portale di pietra con strani uccelli scolpiti. Sembrava quasi un ascensore, ma fatto di roccia.

Decisero di entrare. Appena misero piede nella strana costruzione, una botola si aprì sotto di loro e precipitarono per qualche secondo, ma la caduta fu frenata qualche metro più sotto da un cumulo di piume colorate che impedirono loro di farsi male.

Si trovarono davanti ad una imponente statua che raffigurava l'uccello leggendario di Mizar, la Copranica. La bestia, anche se di pietra incuteva timore e nel becco teneva ben saldo un enorme uovo che sembrava fatto d'oro e di pietre preziose. Per quanto si sforzassero, nessuno dei tre riusciva a toccarlo, fu Pally, la gatta rossa di Gaetano, che facendo capolino da sotto il pastrano del suo padrone balzò sulla statua e con facilità lo raggiunse. Pally stava cercando di scalzare dal becco di pietra l'uovo d'oro quando la statua, con un movimento improvviso, spalancò il becco lasciando andare il tesoro. Pally e l'uovo caddero, ma furono recuperati al volo da Fiorenzo, grazie al retino magico che Dalila gli aveva affidato.

Melissa, Gaetano, Fiorenzo e Pally ora avevano sì l'uovo, ma non sapevano come uscire da quella strana stanza. Stavano cercando una soluzione quando un'altra botola si aprì sotto di loro, facendoli cadere su una vecchia scialuppa ormeggiata in una grotta marina che doveva trovarsi sotto allo strano posto dove troneggiava la statua. Il gruppo uscì dalla grotta, Gaetano e Fiorenzo remavano, Melissa e Pally scrutavano il cielo e il mare e, se non fosse stato per la bussola che Fiorenzo aveva portato con sé, non sarebbero mai riusciti a rivedere Mizar.

Una volta tornati furono accolti con abbracci e lacrime di felicità, raccontarono la loro avventura più e più volte e ogni volta gli ascoltatori si emozionavano. Erano tornati a casa sani e salvi e con un uovo d'oro che avrebbe permesso loro di vivere con agio per vari anni, ma non era quello il vero tesoro che avevano riportato da Alcor. Il vero tesoro era il coraggio di affrontare situazioni difficili e imprevedibili senza arrendersi, e un legame speciale fra loro che sarebbe durato a lungo.

Ancora oggi, dopo anni, qualcuno chiede a Melissa o Gaetano o Fiorenzo di raccontare la storia dell'inseguimento della mappa, e ancora oggi, dopo mille volte che la raccontano, si emozionano nel riviverla e nel trovare stupore negli occhi dei loro ascoltatori.



ADEL

# DRIN, DRIN...

DRIN, DRIN...

*Ginevra*

*Apro gli occhi, la luce del mattino me li fa subito richiudere, mi giro dalla parte opposta e guardo la sveglia: le 7. Ho un'ora di tempo per prepararmi, mi alzo vado in bagno mi sciacquo la faccia, odio l'acqua di prima mattina mi fa venire i brividi di freddo. Finisco di vestirmi mi guardo allo specchio e faccio svolazzare i miei adorabili capelli biondi dei quali vado molto fiera, me ne prendo molta cura; mi dirigo di nuovo in camera mi affaccio alla finestra e vedo la piazza, chiamata Piazza Garibaldi e si trova proprio sulla costa. Al centro c'è una grande fontana, spesso i ragazzi ci vengono per chiacchierare o per stare un po' in compagnia.*

*Vado in cucina a fare colazione, mamma non c'è, è sempre al lavoro, esce di casa presto la mattina, fa l'avvocato e anche lei ha il suo da fare, è sposata con papà da anni ormai, solo che non lo vede mai anzi, non lo vediamo mai. Mamma in una cosa è strana perché, l'ultimo giovedì di ogni mese scompare da qui fino al lunedì non ho mai capito dove vada, chi lo sa, mistero...*

23

*Faccio colazione con calma, prendo il cellulare e rispondo ai messaggi, mi scrivono in tanti ragazzi e mi lascio corteggiare da tutti ma non voglio innamorarmi di nessuno, anzi non mi piace nessuno in quest'isola. Sto sorseggiando il mio caffè quando il display del mio telefono si illumina con la scritta "Melissa", ah la mia migliore amica, è la ragazza con cui ho legato di più, abbiamo molte cose in comune e mi piace tanto come ragazza. Leggo.*

*"Hey, Gine, sono quasi le otto, dove sei?"*

*Guardo l'orologio e mancano solo quindici minuti alle otto devo scappare.*

*"Meli, arrivo, tu entra di' alla prof.ssa che sono in ritardo".*

*Attacco la telefonata e corro verso scuola.*

*Alberto*

*"Sveglia, Alberto, su è tardi".*

*Sento una voce stridula chiamarmi e togliermi le coperte di dosso, ah già è mia madre, quella rompiscatole di mia madre... Sono il più grande della famiglia ho 17 anni e vuole che io dia sempre il buon esempio in casa e con i miei fratelli; ne ho due più altri due in affido ma non me ne occupo tanto, sono un pochino legato con Matteo il secondo più grande.*

*Mi alzo a malavoglia, vado in bagno mi lavo di fretta, vado in camera apro l'armadio prendo i vestiti che ho preparato la sera prima e mi vesto, mi guardo allo specchio mi sistemo il ciuffo che fa cadere ai miei piedi tutte le ragazze ed esco di casa.*

*Inizio a percorrere la strada che faccio tutte le mattine quando sento dei passi dietro me, mi giro e vedo un uccello di grandi dimensioni tutto pieno di colori, con un becco lunghissimo e degli occhi verdi e profondi. L'uccello mi guarda e incomincia a correre, allora preso dal panico scappo a gambe levate in mezzo ai vicoli della piazza fino a quando non vado a sbattere contro una...*

*“Hey, stai attento, sai di solito si guarda in avanti mentre si cammina”.*

*Alzo la testa e vedo una ragazza con i capelli biondi e occhi verdi profondi come...*

*Aspetta, mi guardo indietro e non c'è nessuno, nessun uccello grande, tutto colorato e con occhi verdi profondi.*

*“Quindi, non dici nulla”.*

*“No, no, scusami è che non ti ho vista, dove stai andando?”.*

*“Secondo te? Sto andando a scuola e sono anche in ritardo per colpa tua e adesso spostati”*

*“Ok, aspetta, cosa posso fare per scusarmi?”.*

*Era troppo bella, non potevo farmela scappare e strano che non l'avessi mai incrociata, in questo quartiere conosco quasi tutti.*

*“Non ti devi scusare”, e se ne andò verso la sua strada.*

*La guardai andare via con quei capelli splendenti e quelle curve pazzesche.*

24 *Quell'uccello è una specie di animale divino, senza il suo intervento non l'avrei mai incontrata, porta fortuna! Riguardo in alto ma non c'è niente, magari esce solo nei momenti importanti.*

*Corro da lei, con l'aiuto di quell'uccello enorme riuscirò a farla innamorare di me. Scopro dove si trova la sua scuola, così entro ed eccola! C'è un'altra ragazza con lei, forse è una sua amica, provo ad ascoltare quello che si dicono.*

*Ginevra*

*Per colpa di quel ragazzo sono quasi arrivata in ritardo, ma per fortuna la mia migliore amica mi ha aspettata.*

*Melissa mi dice sempre che dovrei smetterla di farmi corteggiare da tutti i ragazzi e spezzargli il cuore, perché poi non ci proveranno più con me. Ma io non le do ascolto quando dice certe assurdità! Mentre entriamo in classe le racconto che ho incontrato un ragazzo carino che potrebbe essere la mia prossima preda.*

*Alberto*

*Non sono riuscito a sentire molto, però di una cosa sono certo, che quella ragazza sarà mia. Aspetto che finisca la lezione e poi vado a parlarle, voglio scusarmi dell'accaduto.*

*Finalmente suona la campanella, la vedo e penso che magari, oltre che scusarmi, potrei chiederle un appuntamento. Aspetto che sia un attimo da sola e mi avvicino.*

*“Scusa se ti ho fatta arrivare in ritardo, per farmi sdebitare ti porterò nel ristorante migliore della città, ci stai?”.*

*“Innanzitutto chi sei? E poi comunque oggi sono impegnata... Magari un'altra volta”.*

*“Scusa, non mi sono presentato, il mio nome è Alberto, il ragazzo più figo della città! Cosa hai di così importante da fare? Dai esci con me!”.*

*“E va bene, uscirò con te ma ad una sola condizione: che tu mi compri un sacco di regali costosi”.*

*“Ok, dai ci sto, facciamo alle 20,00?”*

*Melissa*

*Li osservo da lontano e ho sentito tutto. Sono felice per la mia amica... però che invidia, anche io vorrei una opportunità del genere... quasi quasi spero che l'appuntamento vada male.*

*Alberto*

*Sono le 19,30. Dopo aver fatto la doccia, mi metto il vestito più elegante che ho. Sono pronto per l'appuntamento, il regalo sarà perfetto: una collana d'argento bellissima.*

*Ginevra*

*Se devo conquistarlo, non posso mica vestirmi con la prima cosa che trovo dentro all'armadio! Indosserò il mio vestito più bello... chissà cosa mi regalerà?*

*Alberto*

*Sono arrivato, eccola in tutto il suo splendore, è bellissima!*

*Ginevra*

*Eccolo, facciamo in fretta.*

*Alberto*

*Entriamo e chiediamo un tavolo per due. Ordino una bottiglia di acqua naturale. Lei non se ne è accorta, ma le ho messo dentro alla borsetta quella bella collana d'argento. Mi chiede di versarle l'acqua ma proprio in quell'istante eccolo di nuovo, l'animale divino sta proprio dietro la vetrata, forse sta succedendo qualcosa... o-o! Le ho rovesciato l'acqua sul vestito!*

*“Ma che fai imbranato! Mi hai rovinato il vestito, e ora cosa faccio? Ho capito tutto, volevi solo farmi uno scherzo di cattivo gusto. Sono infuriata, me ne vado”.*

*“Mi dispiace, non l'ho fatto apposta, aspetta, posso spiegarti...”*

*Ma lei se ne è già andata. Magari quell'uccello non porta fortuna, ma sfortuna...*



2,80m

4,50m

SAMU

Tornata a casa Ginevra si attaccò alla chat con la sua amica Melissa e le raccontò come era andato il suo incontro. Era veramente furiosa. Lei, proprio lei, la ragazza più bella di Mizar, quella con cui tutti i ragazzi sognavano di uscire, veniva insultata da uno stupido che non era nemmeno capace di versare l'acqua nel bicchiere senza farle la doccia!

Stranamente Melissa non sembrava sorpresa da quel racconto, ma Ginevra era troppo triste per farci caso.

Mentre le due ragazze si scambiavano considerazioni, Ginevra riceveva degli avvisi su WhatsApp. Appena messo giù volle controllare: era Alberto che cercava di contattarla.

“Vuole chiedermi scusa”, pensò la ragazza, “ma io non ho nessuna voglia di parlare con lui”.

Nonostante questo diede una sbirciatina e vide che Alberto non le stava mandando parole, ma musica. Il link a una canzone di YouTube che lui aveva composto per lei. Ed era una canzone così bella, dolce ed emozionante che a Ginevra scesero le lacrime. Aprì la borsetta per cercare un fazzolettino di carta e lo trovò ma... che cosa c'era in quello strano pacchetto?

Incuriosita, Ginevra lo aprì e trovò la collana più bella che avesse mai visto, decise così di dare un'altra possibilità ad Alberto e indossò subito il nuovo gioiello.

Il giorno seguente andò a scuola e corse subito da Melissa per farle vedere il regalo di Alberto, ma l'amica gelosa nell'ora di ginnastica decise di rubarle la collana.

Nel pomeriggio Melissa, camminando per Piazza Garibaldi, vide Alberto che mangiava un gelato. Corse subito da lui e gli disse: 27

“Guarda, Ginevra mi ha regalato la tua collana perché non è pazzesca quanto lei”.

Alberto rispose:

“Nessuna tipa ha mai snobbato un mio regalo, peccato perché Ginevra mi piaceva molto, strano però perché l'altra sera mi aveva chiamato per rivederci”.

All'improvviso planò su di loro quello strano uccello colorato con occhi verdi e profondi, Alberto si azzittì e Melissa disse:

“Ma quella è una Copranica!!!”

Volava in modo bizzarro, faceva piroette in aria, svolazzava in modo deciso quasi come se volesse dare un segnale.

Quando all'improvviso si posò sul cemento, Alberto e Melissa si spaventarono così tanto da restare immobili, impietriti, sembrava a loro che quell'isola si fosse fermata di un colpo. La Copranica si mise a guardare con attenzione i due ragazzi... si avvicinò a Melissa e di colpo le prese la collana e spiccò il volo. Melissa iniziò a correre cercando di rincorrere l'uccello bizzarro.

Alberto si risvegliò di colpo da quella fase di shock, si guardò intorno e piazza Garibaldi era vuota, non tirava un filo di vento. Vide però che per terra, proprio vicino a lui c'era uno strano foglio. Lo prese tra le mani e guardò di cosa si trattava: era una mappa con al centro una croce

rossa e un cuore. I suoi pensieri arrivarono subito a Ginevra, la ragazza che in quel momento gli aveva acceso il cuore e allo stesso tempo glielo aveva spezzato, ma nel profondo di sé era convinto che in un modo o nell'altro l'avrebbe riconquistata.

Si mise in cammino con gli occhi pieni d'amore.

Ginevra tornò a casa da scuola e andò subito in camera a mettere la collana che le aveva regalato Alberto. Mise le mani in borsa ma vide che non c'era. Frugò ininterrottamente nella borsa e poi addirittura controllò in tutta casa ma non ebbe successo, della collana non c'era più traccia. Fece un ultimo disperato tentativo, provò a chiamare Melissa ma non le rispondeva... allora si preparò in fretta e furia per raggiungere Alberto.

Uscì di casa frettolosamente, superò la fontana di pizza Garibaldi, si guardò intorno e non c'era traccia di Alberto. Quando girò l'angolo di un vicolo inciampò su una pergamena. La prese e vide che era una mappa; al centro c'è una croce con vicino disegnata una collana. Pensò subito che era la sua, in quel momento la desiderava più di ogni altra cosa, nel suo cuore Alberto era la cosa che le importava di più in quel momento, quindi si mise in cammino.

### Copranica

28 *Volo. Il vento, le nuvole, il sole che non posso toccare o sfiorare, i gabbiani che mi salutano ogni volta che passo, i passerotti, le rondini d'estate sono tutte cose che amo, il mondo da quassù è bellissimo posso controllare tutto, anche la vita di tutti gli abitanti dell'isola che si trova sotto di me. Posso visualizzare il destino degli altri, leggere la mente degli umani, aiutarli o metterli in difficoltà o alla prova. Ogni mese ho una missione diversa, e questa volta sto aiutando una coppia. Esatto ragazzi, proprio quella coppia là, sì dai... Alberto e Ginevra, che proprio in questo momento...*

*Aspettate un attimo, dove sono?*

*Guardo in basso e vedo che sono lontanissima tra loro, e per fortuna che avevo dato due mappe esattamente uguali per ritrovarsi... ma io ho già fatto tanto, sto qui e mi guardo la scena.*

*Vedo Ginevra che corre all'impazzata da una parte all'altra, guarda la mappa e prende la strada giusta, dai che trova Alberto... No, sbaglia ancora vicolo, ma non ce la facciamo proprio!*

*Mi giro dall'altra parte e vedo che Alberto invece sta rispettando la mappa, attraversa il panificio, la piazza, si guarda intorno. Mi sono distratta un attimo e vedo che inizia a fermare la gente e fa vedere la mappa, la gente lo guarda con faccia stupita, quasi con timore. Gli abitanti iniziano a guardarlo male e in lui, che affannato continua a guardare la mappa e a cercare Ginevra tra la gente, leggo ansia, emozioni forti. Vuole vedere almeno i capelli biondi di Ginevra, vuole abbracciarla, toccarla, accarezzarla ma non la vede, non la trova.*

*Ginevra intanto si è un attimo fermata, affannata e forse anche un po' arresa. Mi viene un'idea: li devo far scontrare, dare a loro la strada e ancora una volta li devo aiutare...*

*Eehhh, ragazzi, è il mio lavoro!*

Ginevra si mise a sedere in un muretto, non ce la faceva più. Si stava arrendendo, la collana era andata persa e non c'era più niente da fare...

“Evidentemente”, pensò, “alla fine Alberto non era segnato nel mio destino”.

Assorta nel suo pessimismo, di colpo vide in lontananza la Copranica che volava verso di lei, allora spaventata si mise a correre all'impazzata. Il vento le faceva svolazzare i capelli. Si girò a guardare se quell'uccello ancora la seguiva, ma non vide nulla quando...

“AHHHH, aiuto!!!”.

Cadde a terra, e non comprese bene la situazione.

Si ritrovò sopra ad una persona ma ancora non capiva chi fosse perché teneva gli occhi chiusi dalla paura. Per l'urto i due corpi ruzzolarono nel fianco della collina in discesa come due trottole, e si fermarono solo in fondo. Solo allora Ginevra aprì gli occhi e sotto di lei c'era Alberto.

Si guardarono negli occhi. Un formicolio le percorreva la schiena, era una sensazione magica. Abbassò gli occhi a guardare le sue labbra e si sporse avanti, baciandolo. Nonostante la tensione, l'emozione e il lungo ruzzolare per la collina, fu un bacio passionale e pieno di emozione.

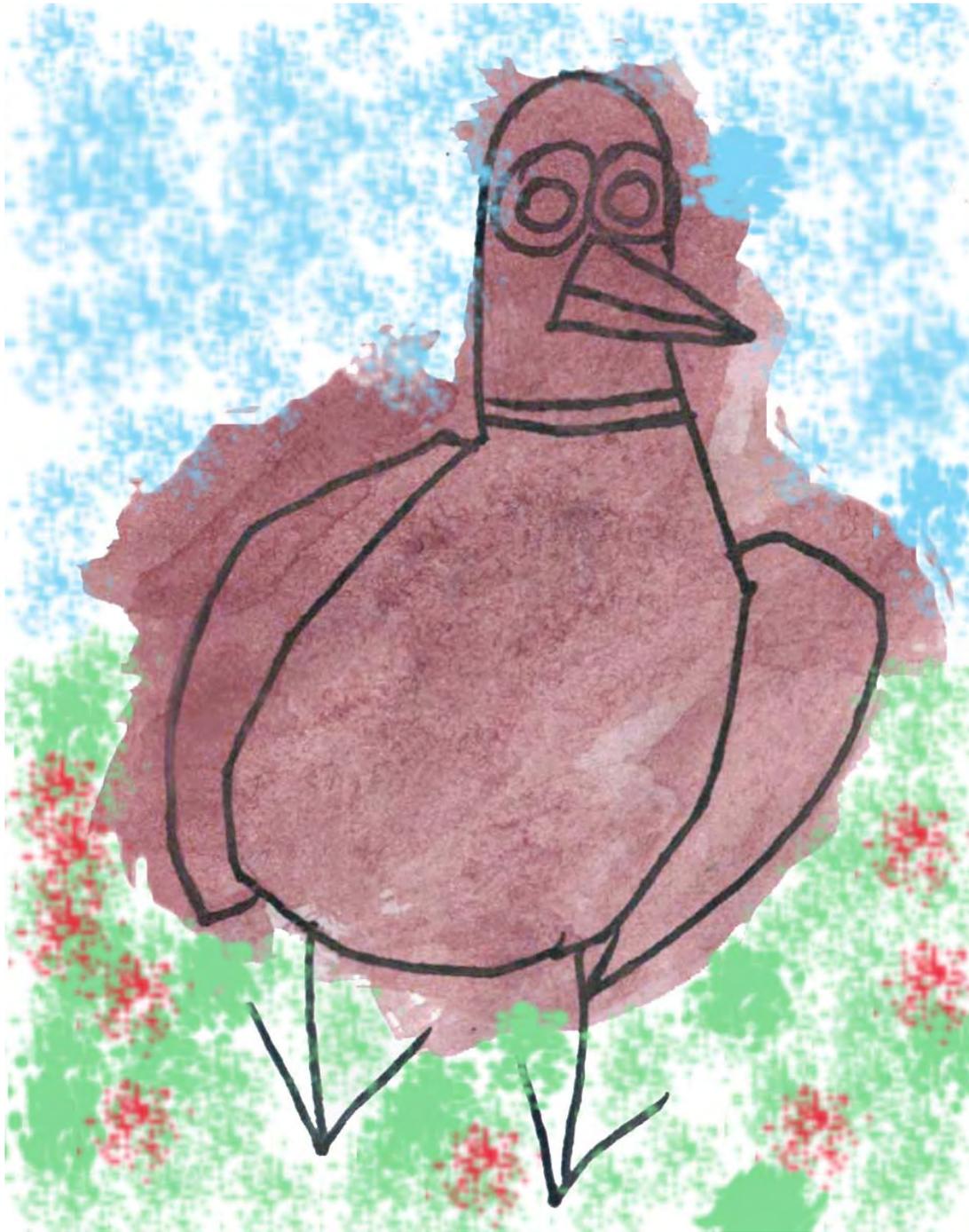
### *Copranica*

Ecco che si baciano, finalmente Alberto e Ginevra sono diventati una coppia! Il mio lavoro anche questo mese l'ho fatto. Posso spiccare il volo e iniziare ad ondeggiare nel cielo.

29

Mi lascio trasportare dal vento e guardo per un attimo giù il mondo degli umani. Monica, la mamma di Ginevra, parlava con il pescatore della città, Lucio Di Mare.

Se ricordo bene oggi è il quarto giovedì del mese e Monica prende il mare con lui, ma questa è un'altra storia. Chissà se anche un'altra mia missione si sta preparando...



# Girasole maledetto

L'ultimo commento di cattivo gusto era sparito in un semplice "click" del mouse.

Melissa sospirò e spense il computer. Sullo schermo nero, l'unica immagine visibile era il riflesso del suo viso scarno, asciutto, con le labbra rigide e lo sguardo fermo ma perso.

La ragazza era sola in casa ma aprì ugualmente la porta della sua camera; voltò a destra e sinistra la testa per accertarsi dell'assenza della madre per poi richiuderla.

Corse verso lo specchio, si svestì, rimase in intimo a contemplare quello che non era il suo corpo, non più, ma un involucro sottile e fragile.

Eppure non era ancora abbastanza, secondo Melissa Plenario.

Il cellulare suonò di colpo distogliendola dall'insoddisfazione; c'era un messaggio di sua madre, le diceva che quella sera avrebbe tardato ma che aveva preparato la cena per la figlia e gliela aveva lasciata a portata di mano nel microonde.

La giovane ringraziò e con un sorriso a 32 denti si rivestì per poi dirigersi in cucina. Prese il piatto dal microonde e lo squadrò come avrebbe fatto con una persona. Toccò il piatto, lo fece scivolare sotto i suoi occhi, lo annusò chiudendo gli occhi per assaporare (si fa per dire) meglio quel momento e tornò ad avere l'espressione di prima, mista a una punta di disgusto. Nel frattempo il cibo cadeva nell'umido. Per sicurezza cambiò il sacchetto ma doveva sbarazzarsi del sacco.

Decise lì su due piedi che si sarebbe messa le scarpe, avrebbe buttato le prove del crimine e girovagato per le coste dell'isola.

Gettò il tutto senza farsi vedere e raggiunse la costa. Era deserta. Anzi no... un pallino nero si distingueva sulla sabbia, dorata dalla luce del tramonto.

Melissa decise di avvicinarsi: sapeva che si trattava di Luccio. Chissà, magari aveva qualcosa da raccontarle, qualcosa per riempire il vuoto che ogni giorno pareva la divorasse. Era una delle poche persone con cui si confidava (forse perché non temeva il suo giudizio).

Melissa e Lucio di Mare si incontrarono sulla costa e si salutarono con il loro classico gesto, "Bella fra", dandosi un cinque e un incontro di pugno.

"Ciao Luccio. Come mai qui?", gli chiese.

"Potrei farti la stessa domanda. Cosa ci fai qui da sola?", rispose lui.

Lei lo guardò di sfuggita per poi spostare lo sguardo sui piedi insabbiati. Non gli rispose verbalmente, ma in compenso gli rivolse un timido sorriso.

"Ahhh voi donne come siete complicate! Le cose con quel ragazzo? Al...Alberto, giusto? Come va?", disse il giovane marinaio.

*[Una parte di quello che segue è nato durante una improvvisazione teatrale ed è stato fedelmente trascritto].*

Lucio: “Beh, come va la vita?”

Melissa: “Così e così”

Lucio: “Così e così??!!? E il ragazzo, il moroso ce l’hai?”

Melissa: “Così e così nel senso che è uno stronzo perché comunque mi fa capire delle cose, e quando gli chiedo cosa significano mi risponde Niente.”

Lucio: “Prendiamo un caffè?”

Melissa: “Sì”

Lucio: “Dai, così mi racconti un po’ di cose, che è da parecchio tempo che non ci vediamo”

Intanto Lucio la ha invitò sulla sua barca e uscirono in mare per parlare più tranquillamente.

Lucio: “Dai, dimmi di questo ragazzo”.

Melissa: “MA CHE RAGAZZO! Mi piace però non credo che per lui sia lo stesso, anche perché ho un brutto fisico (anche se sto stra dimagrendo), infatti ci sono delle persone che mi scrivono delle cavolate su Instagram”.

Lucio. “Sì ma non ci far caso, lascia stare quella gente”.

Melissa: “Sì ma ci sto male, oggi non ho neanche mangiato, ho buttato tutto nel pattume”.

32

Lucio: “Come, mamma tua ti cucina e tu butti il cibo?”

Melissa: “Eh lo so, però non avevo fame perché non so più cosa fare; tu cosa mi consigli?”

Lucio: “Beh, che cosa ti hanno scritto?”

Melissa: “Tipo che sono una BALENA e che DEVO UCCIDERMI!”

Lucio: “Non ho parole!”

Melissa: “Guarda, adesso ti faccio vedere”, e diede il telefono a Lucio.

Lui guardò i messaggi scioccato e rispose:

“Oh mio dio, sentimi a me, lascia perdere”.

Melissa lo interruppe:

“Non è la prima volta che me li scrivono”.

“Tu stai dietro a queste cavolate?”

“Ma fanno male! Fanno malissimo!!”

“Se tu fossi la mia ragazza ti farei mangiare il prosciutto, i maccheroni... l’aspetto fisico lascialo stare, a me piaci così come sei, non pensare alle cavolate che dicono le altre persone, che fai schifo, che sei brutta, che sei grassa... Tutte cazzate!”

“Ma loro mi vedono così”.

“Io ti vedo stupenda!”

“Lo so ma io non ce la faccio più, cosa dovrei fare scusa?”

Lucio la invitò a seguirlo. Per tirarle su il morale le prese il telefono dicendo:

“Questo coso te lo sequestro io, e anche se ti vibra mi vibrerà il culo!”.

Dopo un po' le disse che le doveva far vedere una cosa. Tirò fuori il suo telefono dicendole che le avrebbe fatto passare una serata stupenda e le fece vedere la foto del suo delfino Dolly.

Melissa era sorpresa, non aveva mai visto un delfino, soprattutto così bello e vivace.

Nel frattempo erano arrivati al largo e Dolly, appena vide arrivare Lucio, gli si avvicinò.

Melissa chiese a Lucio come mai avesse scelto questo nome. Lucio le disse che non sapeva effettivamente il perché del nome, ma che l'amicizia con lei gli aveva cambiato la vita!

Lucio cominciò a spiegarle una cosa importante su di sé.

“Tanto tempo fa avevo il tuo stesso problema, mi mettevo là, mi guardavo, perché io ho un tic alla gamba e allora tutti mi prendevano in giro, mi mettevo in disparte. Alcuni amici li ho mandati a cagare, poi ho frequentato altre compagnie che mi hanno voluto bene, ma non per l'aspetto esteriore, ma per quello interiore, per quello che ho dentro. No che ti guardi allo specchio e ti dici “ammazza quanto so' brutta, sono un cesso”. Tu ogni volta che ti guardi allo specchio ti devi dire “OGGI SONO STUPENDA, MI VEDO BELLA”, e intanto a Lucio vibrava il culo per i messaggi che stavano arrivando a Melissa.

Lucio vide i tagli di Melissa sugli avambracci ed imprecò:

“Oh, ma che so' 'sti cosi?”.

E dandole un coppino le disse:

“Ma usa la testa! Dai andiamo, cammina!”

Quando furono davvero vicini Lucio disse:

“Ecco, ti faccio conoscere Dolly! Questa è la mia soddisfazione, la mia vita!! Se vuoi, quando hai bisogno di conforto, di sfogarti, anziché tagliarti, ogni tanto puoi fare un bagno con Dolly, e poi lei è un'ottima ascoltatrice”.

Per un momento però, i pensieri negativi di Melissa sovrastarono l'atmosfera e lei disse:

“Mi vergogno e non ho un bel fisico per mettermi in costume. Magari domani però mi piacerebbe farci due chiacchiere”.

Lucio accettò la proposta mettendosi a disposizione per andarla a prendere finita la scuola. Si accordarono di vedersi domani alle 17 vicino alla comunità mamma-bambino di Mizar.

Fedele al loro accordo, Melissa si presentò il pomeriggio seguente. Lucio però, inspiegabilmente, non si fece vedere. Melissa era in pena. Era stato molto difficile per lei accettare quell'invito, aveva perfino indossato un costume da bagno sotto i jeans e la maglietta pensando che, se proprio si fosse sentita a suo agio, avrebbe potuto fare il bagno con Dolly, ma di Lucio neppure l'ombra.

Dopo una mezz'oretta le venne incontrò un bambino, avrà avuto 10-11 anni, che le porse una busta dicendo: "Da parte di Lucio", e scappò via.

"Cara Melissa", diceva il biglietto, "sono davvero dispiaciuto ma non posso venire con te oggi pomeriggio. Non dimenticare però che Dolly ti aspetta. Se te la senti, puoi andare da sola. Sono sicuro che voi due avete molte cose da dirvi, e se vi va potrete fare un bagno insieme. Ti lascio tutte le indicazioni e la chiave del motore per avviare la mia barca. Ieri hai visto come si guida, è facile, e poi io mi fido di te e so che te la caverai benissimo. Basta che me la riporti verso le otto di sera perché poi devo prepararmi e, come sai, la notte è il momento migliore per uscire a pescare. Scusa, a presto, Lucio".

Melissa rimase incerta. Davvero sarebbe stata capace di uscire in barca da sola? Forse poteva chiedere aiuto ma... a chi? La sua più cara amica, Ginevra, era meno esperta di lei, ai genitori non pensava proprio...

Non voleva rimandare. Aveva bisogno di parlare con Dolly delle sue difficoltà, era sicura che il delfino l'avrebbe capita. E chissà, senza altri intorno forse avrebbe accettato di tuffarsi.

Melissa slegò la barca, avviò il motore, insomma fece tutto il necessario e si ritrovò al largo. Era convinta che Dolly l'avrebbe raggiunta. E proprio in quel momento...

...lo intravide. Vide chiaramente le cose come stavano.

34

Si ricordò nitidamente di quando tutto ebbe inizio. Le difficoltà col cibo, il vedersi sempre come gli altri non dicevano. Era un giorno che non si sa bene se dalle nuvole possa cadere acqua o meno. Che si guarda continuamente verso l'alto aspettando che piova, ma non piove mai. Come in quel momento stava aspettando un tipo e dalla sua testa passò un pensiero.

"Strano", pensò mentre prendeva confidenza con la barca, le sue attrezzature e gli oggetti che avevano una forma stravagante, "alcuni pensieri transitano senza chiedere il permesso, e se ne scompaiono così come sono venuti. Altri invece passano e nonostante non sembrano avere una grande importanza restano, si fissano lì. Girano e rigirano, diventano pensieri ricorrenti, importanti, diventano i *manager* del nostro cervello".

Come un girasole svagato si girava in qua e in là, cercando tracce della pioggia al posto del sole, e aspettando la persona, il tipo, che come Luccio non sarebbe venuto.

Il pensiero che si fissò nel suo cervello da quel giorno è il pensiero che tutti prima o poi hanno, e scortica la nostra anima, chi più e chi meno, divertendosi come il gatto col topo:

"E se a lui non importasse niente di me? Se non verrà è perché sono una persona insignificante, e non ho niente da offrire".

Una domanda e una affermazione.

Tutto qua.



Mise in moto, e incredibilmente si sentì a suo agio. Non conosceva rotte, venti, orientamento e funzionamento della barca. Tagliava le onde come veniva, e il mare la lasciò passare, quasi cullandola. Parlare con un pesce sembrava a lei una missione possibile, proprio per questo era un qualcosa che le corrispondeva, che si incastrava bene nei suoi meccanismi profondi.

Non era arrabbiata con Lucio, sentiva solo una grande nostalgia dentro di sé e laddove il mare si congiungeva al cielo, proprio verso quella direzione sentiva una forte attrazione.

Aveva bisogno di quell'orizzonte incerto, fatto di promesse che come gocce di pioggia sembrano riempire il cielo. Pensava a Dolly, ma non immaginava di poter avere un dialogo con un piccolo delfino.

La barca la spingeva con forza tra le onde facendo rimbalzare la barca come i pensieri dentro alla sua testa. Ripensò al dialogo buffo avuto con Lucio...

“Quante sciocchezze e parole senza molto senso. Perché così spesso ci nascondiamo nelle curve delle frasi di circostanza? E poi perché prendiamo per buono ciò che vero non è detto che sia?”.

Ripensò alle schermate di Instagram, alle frasi che aveva letto e riletto, alle parole che aveva scritto in risposta, alle foto che quotidianamente mandava per mettere a tacere quella fonte di sofferenza.

36 D'improvviso un'onda fece nuovamente sobbalzare la nave. Lo scossone non fu più forte degli altri, ma transitò un attimo di più nel corpo esile di Melissa, che forse, abbandonata al proprio navigare interiore, aveva abbandonato leggermente la muscolatura delle gambe. Come quel pensiero che le era rimasto appiccicato in quel giorno di pioggia...

Quasi cadde, ma non si spaventò.

Ecco il delfino Dolly, Melissa iniziò a sfogarsi parlando con lei, disse che tutti la prendevano in giro perché era troppo grassa, che doveva uccidersi e altro che non avrebbe voluto pensare.

Melissa disse a Dolly:

“Sei molto bella e simpatica sai, vorrei anch'io essere un delfino come te così nessuno mi prenderebbe in giro. Però, sai, anche il tuo amico Lucio è molto bravo e molto simpatico. Ho solo lui di così simpatico e bravo, e ovviamente anche te”.

Passate tre ore a parlare con Dolly, disse Melissa:

“Ora devo andare perché sono quasi le otto, è dalle cinque che sono con te. Vado a riportare la barca, così incontro il tuo amico Lucio che deve andare a pesca e non vorrei fargli fare tardi. Ora vado Dolly, ciao, è stato veramente bello conoscerti. A presto amica mia”.

“Ehi Melissa, come è andata con Dolly?”, le chiese Lucio appena la vide rientrare. “È simpatica, vero?”

Melissa annuì e gli disse:

“Ora vado a casa che mi aspettano i miei. Buenanotte Lucio”.

“Notte, cara Melissa”.

Il giorno dopo la ragazza si alzò e guardò l’orologio, vide che erano le 8 del mattino e corse a lavarsi, fece una piccola colazione e 3 ore di ginnastica. Iniziò a prepararsi il pranzo, visto che sua mamma ogni mattina andava al suo lavoro di barista. Prese l’insalata, la mise nel piatto con l’hamburger cotto alla perfezione e iniziò a mangiare...

Finito di mangiare, si vestì e andò a fare shopping. Comprò un sacco di vestiti di marca, tipo una maglia di Gucci, una cintura con logo di Gucci, una borsa baguette di Fendi, un profumo di Chanel e per finire i pantaloni di una tuta Nike. Tornò a casa stra felice e indossò i pantaloni Nike e la maglia di Gucci, si truccò da dio con un trucco super carico e esagerato e si fece i capelli mossi. Lei era stra felice perché voleva fare vedere come era diventata bella, e con dei bei vestiti nuovi ed eleganti. Si mise le sue adorato scarpe Nike Air Max e la sua nuova borsetta azzurrina. Uscì per vedere Lucio, uscì di casa come fosse una principessa.

Tutti la guardarono male dicendo:

“Ma è diventata stra bella rispetto a prima, guardatela, prima era brutta e grassa e ora... Vabè dai salutiamola. Ciao Melissa, sei bellissima”.

“Grazie mille, non mene frega più se mi prendete in giro. Vado che sono di fretta. Ciao, ci vediamo”.

Lei di corsa andò da Lucio e...

Si avvicinò alla barca, lo chiamò diverse volte ma fu come se nulla fosse. La sua voce cadeva nel vuoto, non riceveva risposta.

Melissa iniziò a preoccuparsi, Il giorno prima, quando era stato il momento di conoscere Dolly, non si era fatto trovare, solo un rapido saluto alla fine del giro. Oggi che voleva mostrargli con fierezza che tutti i suoi cattivi pensieri erano scomparsi, lui di nuovo era irreperibile.

Alzò lo sguardo: una macchia nera si vedeva accoccolata tra le piccole e delicate onde del mare. Melissa si fece coraggio e si avvicinò per scorgere con nitidezza se fosse davvero lui, e...

Sì, smemorato com’era non si era minimamente accorto che qualcuno si aggirasse vicino alla sua barca.

Uscito dall’acqua Lucio si asciugò giusto per potersi avvicinare a Melissa. Si strofinò per bene e per ben due volte gli occhi: era lei... sì, Melissa... ma perché conciata così?

“Scusa Melissa ma come sei vestita? Ma ti pare il modo?”.

“In che senso... Non capisco... Non mi sono mai sentita così bene e libera... Perché sei così crudele nel tuo giudizio?”.

Non ce la fece a trattenere le lacrime... pianse... pianse... e pianse ancora.

Lucio non intervenne e non le si avvicinò.

Piano piano che le lacrime abbandonavano il volto di Melissa, Lucio riprese a parlare.

“Non è il vestito più bello che ci rende persone diverse o più belle. L'unica, enorme differenza possiamo farla solo noi... con le nostre storture... i nostri difetti e i nostri talenti. Ho storto il naso e ho reagito così perché la vera Melissa è quella senza la griffe, è quella che non segue la moda, è quella che si sente libera davvero... Libera... Pensi davvero che stia dicendo delle fesserie?”

Melissa ascoltava in silenzio.

D'un tratto alzò lo sguardo, non disse una parola ma un grande sorriso comparve sul suo dolce visino.

Si allontanò di corsa... veloce veloce come una gazzella.

Arrivò a casa, indossò i panni della vera Melissa e ritornò da Lucio.

Non fece alcun accenno alla loro ultima conversazione... solo questo invito:

“Il girasole è tornato. Andiamo da Dolly, che oggi aspetta tutti e due?”.

Lucio non poté rifiutare. Melissa era finalmente tornata in sé e, da buon marinaio, non poteva mancare alla parola data.

# Il mistero dei pub

Questa storia si svolge in Mizar. Gli alberi sono in fiore e l'aria profuma di glicine.

La giornata inizia presto per Ivano, al commissariato c'è sempre un gran da fare; le indagini sono sempre complicate e difficili.

A Ivano piace molto tenersi in forma, infatti appena è libero dal lavoro corre nei parchi e fa esercizio fisico. È un uomo alto e di bell'aspetto, pelle ambrata e capelli scuri; 35 anni portati magnificamente eppure è una persona insicura e fatica nelle relazioni interpersonali, infatti è single da lungo tempo.

Al contrario di molti suoi concittadini non crede nella presenza della Copranica, uccello tipico e al tempo stesso leggendario. Esistono molte storie al riguardo ma nessuno l'ha mai visto dal vero. Si dice che abbia occhiali per vedere gli altri da lontano ma lui si mimetizza per non farsi vedere da nessuno. Il suo piumaggio è molto colorato perché si modifica in base al tempo e si narra che la sua vicinanza possa migliorare l'umore delle persone che avvicina donando una estrema serenità e calma. Per questo motivo è ricercato da tutti.

Ivano è un uomo molto razionale:

“Credo solo in quel che vedo”.

Dall'altra parte della città vive la signora Ippolita Martirani di 82 anni, vedova con due figli che non vede mai perché molto impegnati nei rispettivi lavori. È una donna estremamente autonoma; si occupa dei bimbi del vicinato sfornando biscotti e consigli per chi ne ha bisogno, ma la sua punta di diamante è fare scherzi pazzeschi alle persone importanti come la Sindaca o Ivano Diteamé. Il preferito rimane comunque quel simpaticone di Antenore, sua fiamma di quando era una ragazzina.

La sindaca Marica, di anni 41, vive sull'isola da 3 anni dopo essersi separata dal compagno. Non avendo avuto figli ha dedicato la sua vita alla scoperta della Copranica. Marica non dà molta importanza al proprio aspetto ma madre natura l'ha premiata con un fisico naturale da modella: capelli lunghi e ondulati, occhi scuri e profondi, portamento fiero e determinato.

Nelle serate estive di Mizar la movida nei locali è molto viva e non è difficile incontrare Dj Baffo, un ragazzo di 16 anni circa che si diletta nei locali come intrattenitore e musicista. Preferisce i pub alle discoteche e lavora di solito nei weekend quando i genitori si allontanano da casa per il fine settimana. “Baffo” trascorre le sue giornate seduto sul divano e ascolta ogni genere musicale. L'unica distrazione a volte può essere la sorella minore rompiscatole che in modo ossessivo gli chiede di giocare.

Le vite dei nostri protagonisti si intrecciano una sera di primavera ma con temperature quasi estive, quando la signora Ippolita e le amiche di sempre, Cleonilde ed Evelina, decidono di capire

cosa succede nei pub. Luoghi di cui hanno sempre sentito parlare ma che non hanno mai visitato, a causa dell'età avanzata.

Il motto di Ippolita è:

“Meglio oggi, perché domani non sappiamo se ci saremo”.

Così le tre signore anziane, “armate” di bastone e motivate da Ippolita, entrarono grintose in quel luogo a loro così lontano. Si sentì uno “slam” per l'energia con la quale le allegre vecchiette aprirono la porta. Per entrare meglio nella parte, per sentirsi più a loro agio si immaginarono com'erano da giovani: frizzanti, fresche e di sicuro con meno rughe e acciacchi.

Le amiche si guardarono intorno: il pub aveva un'aria spenta, quasi squallida e in esso regnava un silenzio imbarazzante. Il barman non le aveva degnate di uno sguardo, era troppo indaffarato a mettere a posto i diversi bicchieri per chissà quale drink. Ippolita però notò una presenza a lei familiare seduta al bancone. Di colpo si pietrificò.

“Tutto bene?”, chiese sottovoce Clotilde.

“Hai un'aria strana”, bisbigliò Evelina.

Una scintilla si accese negli occhi di Ippolita mentre sussurrava alle due amiche chi aveva appena visto: Antenore. L'uomo anziano era lì a lamentarsi della sua vita con occhi spenti, mentre il liquore davanti a lui diminuiva a ogni sua frase e l'ubriachezza cresceva amplificando il suo dolore. Nonostante il modo di fare, a molti sgradevole, Ippolita gli aveva sempre voluto molto bene; chissà, forse perché in passato lui s'era invaghito di lei.

“Tre nocini, grazie”, chiesero in coro le signore.

Il barman alzò lo sguardo e annuì. Sul viso di Ippolita si dipinse un sorriso; dopo si voltò verso Antenore.

“Chi non muore si rivede, eh”, disse ridendo, mentre lui si voltava per capire chi delle tre stesse parlando.

Era una brutta serata per Antenore, non aveva proprio voglia di essere gentile. Difatti aveva risposto a quella voce con un grugnito, ma la curiosità era stata più forte di lui e lo aveva costretto ad alzare la testa.

Appena vide il trio, Ippolita con il bastone, Clotilde con la dentiera e Evelina con l'apparecchio acustico, Antenore si emozionò. Non tanto perché da molto tempo non gli capitava di incontrare tre belle ragazze in un colpo solo, ma perché Ippolita era stata il grande amore della sua gioventù. Per breve tempo erano stati anche fidanzati, poi lei lo aveva lasciato perché diceva che era troppo noioso, lei voleva essere libera, viaggiare, avere tanti amici... Aveva sposato un altro, era rimasta vedova, aveva due figli grandi che abitavano in luoghi lontani, ed era bellissima, come sempre. O almeno, questo era il suo giudizio.

Ippolita corse (per modo di dire) verso di lui, notando accanto ad Antenore la presenza di un giovane ragazzo, il dj che quella sera avrebbe animato la serata.

Antenore pensò che doveva trovare un modo per restare da solo con lei e dirle che era ancora innamorato, ma come faceva a liberarsi di Clotilde ed Evelina? Come se non bastasse, con tutto quell'alcol in corpo Antenore non riusciva a stare saldo in piedi, aveva bisogno di appoggiarsi.

“Vuoi che ti presti il bastone?”, disse Ippolita.

“No, grazie”, rispose lui, che era un tipo orgoglioso.

Sapeva che Ippolita faceva scherzi a più non posso e temeva che quel bastone fosse un trucco.

“Ma su, fidati, è solo un bastone dopotutto”.

Dai e dai, Antenore lo prese e gli venne spontaneo batterlo due volte sul pavimento per cercare un appoggio migliore, ma ecco, successe qualcosa. Il pub si trasformò nella vecchia sala da ballo dove era solito andare in gioventù. Le sue gambe furono di nuovo vigorose, forti, avrebbe potuto ballare anche il rock acrobatico, e anche Ippolita era tale e quale a quando si erano lasciati, circa sessant'anni prima. Ma poi, perché si erano lasciati? Che fosse possibile cambiare il passato?

La musica era altissima. Antenore si guardò intorno con gli occhi spalancati dallo stupore, si girò verso Ippolita e vide che era cambiata, aveva un vestito nero attillato che le accentuava quelle bellissime curve, i capelli erano lunghi e castani portati sulle spalle.

Andandole incontro le urlò:

“Vieni, balliamo!”.

La prese per il braccio e la portò in mezzo alla pista da ballo, e fu allora che iniziò a muovere le braccia e i fianchi a tempo di musica. Notò che le sue gambe si muovevano con estrema facilità. Guardò Ippolita. Era proprio la ragazza di cui era da sempre invaghito, rideva con il suo strabiliante sorriso e i suoi bellissimi occhi. Allora si lasciò andare, prendendola per i fianchi e conducendola in un lungo ballo.

41

*“Antenore, svegliaaa”.*

*Qualcuno gli tolse la coperta di dosso. Aprì gli occhi e la vista di Ippolita svanì. Così capì che era solo un sogno... Si girò, vide sua mamma che apriva la finestra per cambiare aria, si soffermò un attimo sui suoi capelli ondulati lunghi biondi che profumavano sempre di lavanda. Dopo 10 anni finalmente... Dieci anni dalla sua scomparsa la poté rivedere; grande era la nostalgia per lei, gli mancavano i suoi baci sulle guance, il suo sguardo vigile e accogliente, il suo profumo sempre morbido e i suoi abbracci. Si alzò e corse da lei, stringendola forte in vita e trattenendo le lacrime cercò di non piangere e le disse:*

*“Che ore sono?”.*

*Si guardò con stupore intorno, lo sguardo interrogava quella scena fuori dal tempo ordinario. Così la signora gli rispose:*

*“È mezzogiorno. Ieri sera hai fatto tardi Antenore... con chi eri?”.*

*Antenore, da parte sua era senza parole e senza un pensiero logico, così pensò:*

*“Cavolo... non posso dirle di essere uscito con Ippolita!”.*

*Non sapeva bene perché ma quella ragazza era sempre stata malvista da sua madre, allora le disse: “Tranquilla ma’, non sono uscito con Ippolita, lei doveva studiare ed è rimasta a casa”.*

*Pochi istanti prima anche Agata, la mamma di Antenore era presa dai suoi pensieri... Quando fece per andare in camera sua ebbe un presentimento, un giorno o l’altro avrebbe dovuto dirgli la verità... Lo guardò dormire, amava i suoi occhi che aveva preso da Augusto, suo papà, i suoi morbidi capelli castani. Pensò che oramai era grande e prima o poi avrebbe dovuto lasciarlo andare, ma l’idea che si accostasse a quella ragazza, Ippolita, le faceva sempre più paura e non voleva che lo facesse soffrire. Aveva già perso il babbo da pochi anni e lui non l’aveva ancora accettato. Ripensò agli istanti in cui era nato Antenore, i muri dell’ospedale di Mizar, gli ascensori e i locali dove si potevano ricevere visite. Ricordò benissimo il suo volto di piccola bambina, che si affacciava assieme a suo padre a trovare lei nella sua camera.*

*Antenore e Ippolita non dovevano assolutamente sapere che Ippolita era in realtà figlia di Augusto. Erano fratelli da parte del padre, e non lo avevano mai saputo! Ma ormai si erano innamorati e nessuno li poteva fermare.*

*Nel mentre tutti questi pensieri si accalcavano nella sua mente, Agata svegliò Antenore che era già mezzogiorno e bisognava mangiare. Andò ad aprire la finestra quando si sentì stringere per i fianchi: si girò e lo abbracciò con stupore cercando di trattenere le lacrime...*

*“Non voglio assolutamente che lui si rovini la vita”.*

*Fu a quel punto che Agata si ricordò di quella vecchia leggenda: cambiare la vita non si può, ma se trovi una Copranica il destino puoi cambiar!*

*Salì in soffitta con tutto il fiato che aveva in corpo e aprì la porta. Sapeva bene dove cercare.*

*Agata si ricordò che, in fondo ad una vecchia cassetiera mangiata dalle tarme, conservava una scatolina di latta, ereditata dalla nonna, che conteneva una piuma di Copranica. La nonna si era raccomandata di conservarla gelosamente e utilizzarla solo in caso di reale bisogno, perché anche solo una piuma di quell’uccello poteva essere potentissima. Sapeva che una delle proprietà era appunto quella di cambiare il destino delle persone, perciò Agata decise che quella era l’occasione giusta per testarla, voleva a tutti i costi che suo figlio dimenticasse Ippolita. Nascosse pezzetti di piuma tra i capelli riccioluti di Antenore mentre dormiva e la magia fece il suo corso, Ippolita lasciò Antenore. Ma la piuma non riuscì a cancellare il ricordo di Ippolita, per questo, anche a distanza di anni, Antenore, rivedendo la sua amata, si emozionò e la ricordò.*

*Cosa successe quella notte nel pub, quando Antenore e Ippolita si incontrarono? Ecco che con il loro incontrarsi, la fortissima potenza dei loro sentimenti di amore, sopiti ma non scomparsi, andò a disintegrare i frammenti di piuma che ancora stavano nascosti tra i riccioli, ormai canuti, di Antenore, e vennero immediatamente catapultati indietro nel tempo per riprendersi ciò che avevano perso, il loro amore e il tempo insieme perduto.*

# Il mito di Postrut e di Alamori

Kevin quella mattina si trovava in una gran brutta situazione: era in ritardo e si era perso dopo la piccola commissione che la mamma Gisella gli aveva affidato: comprare pane e latte al negozio vicino alla piazza. Ma il labirinto delle vie e il viavai delle persone lo aveva confuso, portandolo a sbagliare bivio. Inoltre, si era accorto di aver perso nella corsa due delle quattro monete di resto. Pensò di chiedere aiuto a qualcuno, e suonò al primo campanello che trovò nei paraggi. C'era scritto: Antenore Rebecchi.

Impaurito, suonò. La porta si aprì, dentro casa c'era buio e odore di pesce marcio, alla porta venne un uomo vecchio e dall'aria sinistra. Pieno di paura, Kevin disse: "Buongiorno", mentre il vecchio lo squadrava.

"Ho bisogno di aiuto, mi sono perso", fece Kevin.

"Non ti preoccupare, ti aiuterò. Ma entra, per aiutarti davvero voglio raccontarti una storia che so solo io".

Kevin, con molta paura sospirò: "Okay".

Entrò in casa traballando sui suoi piccoli piedi – dopotutto aveva 11 anni – e si sedette. Antenore prese da uno scaffale in alto in alto un libro tutto impolverato, lo aprì, prese fiato e iniziò.

43

\*\*\*

*"Tanti anni fa, c'era il caos. Le isole di Mizar e Alcor non sono sempre state così. Secoli e secoli fa, dopo il 400 a.c. nacquero demoni, ciclopi, giganti, minotauri, creature e titani del sud e del nord, titani dell'ovest e dell'est. La dea della sapienza di nome Saraclas e il dio degli inferni chiamato Musil si sposarono e dopo 900 anni nacquero: figli potenti, cavalli alati, demoni oscuri, lupi del vento, del sole e della luna, e infine due titani che chiamarono Postrut e Alamori. Ancora dopo, Alamori morì per mano di un titano dell'est e scoppio la guerra tra i titani dell'est contro quelli del nord; alla battaglia si unirono quelli dell'ovest con quelli dell'est, mentre quelli del sud si allearono con quelli del nord. Postrut e la mamma scapparono e la mamma lo affidò alle cure del bisnonno Bekfaster. Costui lo allenò duramente, così Postrut crescendo conquistò i poteri di fuoco, acqua, vento e invisibilità, e diventò il dio degli elementi.*

*Postrut, desideroso di vendetta, andò da Pestef, il dio degli dei, e chiese il permesso di partecipare alla guerra tra i titani. Arrivato sul campo di battaglia, i titani lanciarono fulmini di fuoco e rocce, mentre il possente Postrut dentro di lui sentiva delle saette di lava e rocce e una forza grossa; così grande che con un pugno di roccia stendeva 2000 guerrieri. Postrut chiamò Satis, il re dei cavalli alati e vi salì. Postrut ricaricò la spada di saette e la lanciò a terra, liberando un fascio di saette per*

*cui morirono 1268 titani con un pugno di rocce, al punto che si arresero e scapparono.*

*Un giorno Postrut andò alla fonte delle acque dorate, che scorrevano gialle e splendenti tra le rocce delle due punte settentrionali della selvaggia isola di Alcor. Un titano che di nascosto lo aveva seguito, tirò fuori la spada incantata e trafisse Postrut che morì.*

*I suoi genitori lo cercarono, e dopo alcuni secoli di ricerca, il padre Musil ritrovò il corpo di Postrut, e pianse assieme a Saraclas.*

*Dopo 500 anni ci fu la guerra degli dei. Gli dei del nord stavano quasi per perdere ma Musil scoccò le dita e vennero di nuovo alla luce i due fratelli Postrut e Alamori che diventarono dei e insieme lanciarono un terremoto mortale, e si trasformarono fondendosi in un mostro di rabbia e uccisero tutti gli dei nemici. Pestef, il dio degli dei – geloso della loro forza – voleva sfidare i due fratelli unitisi in un unico mostro. La lotta avvenne nei pressi della cima del vulcano detto Corno Nero che un tempo dominava al centro dell'isola di Mizar, quando ancora non era abitata dagli uomini, ed era visibile da tutte le coste vicine e lontane.*

*Lottarono con tutte le loro forze l'uno per sopraffare l'altro, in un duello all'ultimo sangue. Alamori stava quasi cadendo quando Postrut la afferrò e la lanciò verso il re degli dei, così che Alamori con la spada d'oro trafisse il re Pestef, che morì. Dopo l'incoronazione di Postrut e Alamori, che divennero entrambi re di Mizar, Postrut si innamorò di una bellissima fanciulla, Astelya. Ma quando fu in procinto di consegnarle l'anello regale e chiedere la sua mano, l'ombra della Copranica si avvicinò su di lei e tramite un incantesimo la trasformò in un'aquila, allontanandola da Postrut, e la rinchiuso nelle profondità dell'isola di Alcor, proprio dietro alla cascata dorata.*

44

*Postrut, triste e disperato, chiamò a sé Alamori e i suoi consiglieri, ed elaborò un piano per spezzare il potente incantesimo.”*

\*\*\*

Bussarono furiosamente alla porta. Sulla soglia comparve Lucio, il marinaio, che forsennatamente chiedeva di Antenore.

“Antenore, Antenore!”, ripeteva bussando. “Ho visto coi miei occhi il presagio di cui mi hai tanto parlato! La Copranica, ho visto la Copranica volare tra il vulcano e la piazza, con la sua ombra minacciosa!”.

Antenore fece un grosso respiro e sospirò di fronte a Kevin:

“Brutta situazione, ragazzo mio, occorre darsi una mossa prima di risvegliare i titani dopo tanti secoli di pace...”.

Kevin guardò l'orologio appeso nella cucina di Antenore e si accorse di aver fatto davvero troppo tardi, chiese quindi a Lucio di accompagnarlo a casa. Gli aprì mamma Gisella tutta preoccupata.

“Kevin! Dove sei stato?! È tardissimo!”.

“Mamma mi sono perso, scusa”, disse Kevin dispiaciuto.

Rimase silenzioso tutta sera, e non chiuse occhio tutta notte pensando alla storia raccontata da Antenore. Era impaurito dalla storia, ma allo stesso tempo anche incuriosito, voleva saperne di più.

Il giorno dopo, con la scusa di uscire a giocare con gli amici, decise di tornare a casa di Antenore.

Mentre si incamminava per i vicoli del paese ebbe la sensazione che qualcuno lo stesse seguendo. Si guardò intorno e scorse dietro l'angolo di una casa Gloria, sua sorella minore.

“Gloria! Cosa ci fai qui, vai a casa!”.

“Kevin, cosa stai facendo qui? Lo so che hai detto alla mamma una bugia”.

“Non sono affari tuoi, vai a casa!”.

“Se tu mi mandi a casa io dico tutto alla mamma”.

“E va bene, però devi mantenere il segreto e stare zitta”.

Gloria sorrise compiaciuta.

Arrivati davanti casa di Antenore suonarono al campanello. Il vecchio aprì le porta:

“Cosa ti riporta qui, giovane?”.

“Io... io vorrei aiutarti a scoprire di più su questa storia...”, disse Kevin un po' titubante.

“Mmm... bene. Sono d'accordo con Lucio che saremmo partiti oggi pomeriggio, venite”.

45

Si incamminarono per le vie del paese fino al porto dove Lucio li stava aspettando.

“Antenore, vedo che non sei solo... Forza muoviamoci, non ci devono scoprire. Per raggiungere Alcor dobbiamo girarci attorno in barca perché è vietato andare sull'isola e ci sono sempre tanti controlli... Ma io so come arrivarci, fidatevi di me!”.

Salirono sul peschereccio di Lucio e si allontanarono dal porto in direzione di Alcor. Dopo circa mezz'ora si trovavano sul lato opposto dell'isola, lontani ormai da occhi indiscreti.

I quattro avventurieri arrivarono al largo di una spiaggia sabbiosa e si avvicinarono il più possibile finché non furono costretti a scendere. Lucio aiutò i bambini e il vecchio Antenore a scendere dall'imbarcazione e raggiunsero la riva a piedi. Lucio spinse il peschereccio sulla riva e cominciarono a guardarsi attorno.

Davanti a loro c'era una fitta foresta quasi imperscrutabile.

“Dobbiamo andare verso il centro dell'isola se vogliamo scoprire qualcosa di più, lì dovrebbe esserci una montagna con la famosa cascata dorata della leggenda”, disse Antenore risoluto.

“Ma non sarà pericoloso portare con noi questo bambini, Antenore?”, chiese Lucio dubbioso.

“Mmm... Ci serviranno gambe agili per addentrarci nella foresta e se loro intendono seguirci...”.

“Sì, assolutamente!”, disse Kevin emozionato.

Gloria esitò un attimo ma poi intervenne:

“Sì, io con mio fratello posso andare anche in capo al mondo”.

Kevin la guardò e le sorrise, contento e sorpreso dell'affetto che Gloria provava per lui.

Si addentrarono nella foresta. Lucio faceva strada aiutandosi con un grosso machete, dietro Gloria con il suo corpo minuto si muoveva disinvolta e in fondo veniva Antenore, aiutato di tanto in tanto da Kevin.

Più si inoltravano nella foresta e più la luce diminuiva, il sole non filtrava più tra le chiome degli alberi. Lucio estrasse dallo zaino una torcia per fare luce davanti a loro.

A un certo punto, un rumore forte. I bambini sussultarono impauriti. Non sembrava un animale, forse un umano, ma non potevano saperlo. Lucio spavaldo urlò:

“Chi va là!?”.

Nessuna risposta. Proseguirono nel cammino.

Dopo poco cominciarono a vedere la luce del sole. Arrivati al limitare della foresta trovarono un grande prato verde e rigoglioso, pieno di fiori colorati e animali che si aggiravano indisturbati in questo paradiso incontaminato.

Al centro della radura scorreva un fiume dalle acque cristalline dove i cerbiatti si abbeveravano, noncuranti della loro presenza.

46

I quattro rimasero basiti davanti a quel paesaggio.

“Dobbiamo seguire il fiume per trovare la cascata dorata, abbiamo ancora qualche ora perché dobbiamo fare ritorno prima che cali il sole”, disse Antenore.

Proseguirono nella radura, circondati da fiori bellissimi mai visti, ancora per un po'. A un certo punto comparve in lontananza qualcosa che mai si sarebbero immaginati di trovare in quel luogo: un castello.

Non era diroccato o abbandonato, ma non sembrava esserci nessuno attorno, nessuna guardia all'ingresso, nessuno.

Si avvicinarono ancora un po', cautamente, quando all'improvviso si udì un rumore fortissimo, come un prodigioso battito d'ali, e dalla sommità del castello videro spiccare il volo la famigerata e minacciosa Copranica.

Gloria spaventata spinse una porticina e la porticina si aprì. La bambina si sentì risucchiare da una forza misteriosa.

“Fiuuuu”, sospirò, “almeno qui sono al sicuro da quell'uccellaccio minaccioso”.

Quando però si guardò intorno, ebbe un brivido. Si trovava in una stanzetta con i soffitti alti alti e una sola finestrina alta alta anche lei, che lasciava filtrare solo un filo di luce.

Gloria si girò e cominciò a battere pugni contro la porta sperando che si aprisse, ma era perfettamente sigillata. Cominciò allora a urlare con tutta la voce che aveva in gola sperando che i suoi amici la sentissero e venissero a liberarla. Possibile che Kevin non si accorgesse della sua assenza?

Dopo qualche minuto cercò di calmarsi. Stavolta poteva contare solo su se stessa...

Come fare a uscire di lì?

La stanza aveva tre porte. Gloria tentò con la più piccola, che era poco più alta di lei, e si ritrovò in un labirinto dove tutti i cunicoli erano giusti giusti della sua altezza, né di più né di meno. Fece qualche passo. Dopotutto non era male camminare qui, se non si faceva caso all'umidità, alla penombra e alla continua sensazione di essere spiata.

Dopo tanti corridoi, porte, ostacoli da scavalcare e ponticelli da percorrere, si ritrovò in una grotta scintillante. Aveva trovato la sorgente d'oro!

Quanto avrebbe voluto che Kevin, Antenore e Lucio fossero insieme a lei! Provò a chiamarli, ma nessuno di loro rispose. Si alzò invece una voce, una voce bassa e profonda che non aveva mai sentito, e le disse...

“Liberami da questo incantesimo. Sono Astelya e adesso ti racconto la mia storia”.

Gloria non poteva vedere quell'animale misterioso ma ne poteva sentire la potenza e, man mano che parlava, smetteva di averne paura.

Astelya le raccontò chi era. Tanto tempo prima lei era una bella fanciulla innamorata e promessa in sposa a Postrut, re di Mizar, ma venne trafitta dalla Copranica e trasformata in un'Aquila. Con il passare dei secoli l'Aquila si trasformò e, grazie alla sua anima pura e incontaminata, divenne magica: aveva ali enormi, il becco appuntito come un coltello, possedeva 47 poteri soprannaturali come sputare fuoco, oppure acqua, e diventare invisibile. Grazie a questi poteri poté liberarsi dalle profondità della terra e volare libera aspettando che arrivasse il tempo di spezzare l'incantesimo.

Tutti pensavano che Astelya fosse cattiva, in realtà desiderava solo tornare a essere la fanciulla di prima e per fare questo doveva trovare una bambina dall'animo puro come il suo e far crescere una bella amicizia. Nascosta in una foresta incantata c'era una foglia d'oro, bastava il tocco di una vera amica per sciogliere l'incantesimo dell'aquila. Gloria, nell'ascoltare le sue parole, smise di sentirsi impaurita e cominciò a provare delle belle emozioni, perché dentro a quell'uccello dall'aspetto minaccioso in fondo era nascosta una ragazzina, proprio come lei. L'aquila infatti si mostrò a Gloria, la quale a quel punto non era nemmeno più spaventata ma desiderosa di diventarne amica.

Accadde allora una cosa bellissima: l'Aquila le mostrò la sorgente d'oro. Da lì nascevano tutte le acque del mondo.

La sorgente d'oro nasceva da un albero gigantesco, anch'esso d'oro: ogni foglia dorata custodiva un segreto, un incantesimo o una storia. Tra tutta quella miriade di foglie dorate c'era anche la sua, quella in grado di sciogliere l'incantesimo, ma non si sapeva quale fosse, solo un vecchio dell'isola di Mizar lo sapeva.

Già, ma chi era quel vecchio? Ecco perché ancora l'incantesimo non era stato sciolto.



Gloria salì sul dorso dell'uccello e, tenendosi stretta alle sue ali, in un attimo volarono lontano. Non si poteva sostare tanto davanti alla sorgente, la luce che emanavano tutte quelle foglie dorate stordiva la mente e faceva perdere la memoria, era troppo pericoloso rimanere lì a lungo. Gloria chiuse gli occhi, non aveva mai volato prima ma sul dorso dell'aquila si sentiva libera e sicura. Purtroppo quel momento di leggerezza svanì in fretta perché quello che vide sotto di sé non le piacque.

Nello spiazzo davanti al castello Kevin, Lucio e Antenore erano circondati da Titani. L'aquila le spiegò che da tempo i titani si aggiravano per Alcor in cerca di umani da sottomettere al loro potere per ingannare Postrut e cercare di togliergli il trono.

Ora che l'aquila aveva incontrato Gloria, una bambina dall'animo puro, i suoi poteri erano sempre più forti e bastò uno sguardo ai titani per annientarli in un pugno di polvere nera. Kevin ancora non aveva nemmeno capito chi fossero quei mostri che in men che non si dica tutto era svanito... ma il suo stupore crebbe ancora di più quando vide la sorellina in groppa a quell'uccello enorme. Sembrava di essere in un film, di quelli che si vedono solo al cinema e invece stava succedendo proprio davvero. Chi invece non sembrava affatto stupito era Antenore, chissà quante altri segreti conosceva di quell'isola magica...

Gloria, tutto d'un fiato raccontò la storia. C'era solo una cosa da fare ancora. Passare la notte ad Alcor era troppo pericoloso, non c'era più tempo da perdere, rimanevano solo poche ore di tempo per trovare la foglia d'oro in grado di spezzare l'incantesimo e far riemergere Astelya dalle profondità dell'Aquila. Ma chi sapeva quale era la foglia giusta?

49

La compagnia dei quattro, seguiti fedelmente dall'aquila, si misero in cammino. Appena lasciato il castello, seguendo un tracciato suggerito da Antenore, si resero conto di quanto il sentiero fosse difficile e pericoloso. Appena voltata una curva, che seguiva l'angolatura della montagna, la strada si faceva sempre più stretta e verso l'alto si stagliava massiccio il Corno Nero dal quale fuoriuscivano lingue di lava bollente. Era molto strano perché da Mizar non si vedeva questa particolare attività del vulcano e nessuno, anzi, sapeva della sua esistenza.

“Per di qua”, disse Antenore sicuro.

Gli altri lo seguirono, con un po' di incoscienza. Proseguendo nel cammino, la faccenda divenne ancora più strana perché era come se la lava li stesse inseguendo: man mano che camminavano, le lingue che scendevano dal vulcano si spostavano assieme a loro. Pian piano queste ultime si ingrossarono attorno, e di lì a poco si formarono due lingue principali che, costituendo un cerchio, li intrappolarono. La situazione era davvero preoccupante perché quel lago di lava diventò sempre più grande e in esso si addensavano fumi e lampi, finché dalle lingue di lava sbucarono demoni e minotauri, assieme a lupi del sole gigante e altre creature terribili solo a immaginarle.

Presi dalla paura ed intrappolati dalle lingue di lava non riuscirono altro che a chiudere gli occhi. Decisero di non ingaggiare un duello con quelle creature mostruose e terribili, non c'era per loro altro scampo e valutarono di saltare quel fosso infuocato che li separava dalla salvezza.

Si fecero coraggio e il primo a saltare fu Kevin, del resto era il miglior atleta della scuola. Riuscì comodamente nell'impresa, atterrando comodo sulle rocce al di là del fiume infuocato. A lui seguì Lucio e poi Antenore, che nonostante l'età se la cavò benissimo. Toccava ora a Gloria, che in maniera spavalda prese la rincorsa, e col cuore in gola dall'emozione si lanciò verso quell'orizzonte infuocato. Pensò che avrebbe dovuto farcela a tutti i costi. Era sempre stata la piccolina di casa, Kevin sapeva sempre fare tutto mentre lei si sentiva spesso poco capace. Con tutte le sue forze spiccò il volo verso gli altri che la aspettavano al di là della lava. Era sospesa in volo e si aggrappò a tutte le sue energie, muovendo le braccia in avanti ma ormai si accorgeva che, nonostante tutti i suoi sforzi, la spinta delle sue piccole gambe non era sufficiente per arrivare di là. Stava cadendo dritta dritta nella lava e a nulla valeva tutta la sua determinazione. Spaventata a morte urlò con tutta la sua forza, ma ormai il salto in discesa giungeva a conclusione e la lava era sempre più vicina. Gloria rassegnata chiuse gli occhi e sentì che con la scarpa toccava la superficie della lava bollente; si sentiva avvolta in una terribile sensazione di calore, come se stesse entrando dentro a un sole.

Era impaurita e ormai rassegnata: l'avventura era stata molto grande fino ad allora, ma non voleva che terminasse così e proprio davanti agli occhi del fratello. Le venne da piangere, pensò di morire, ma prima che una lacrima le potesse scendere dalle guance, si sentì afferrare per un braccio, qualcosa la stringeva forte e la tirava verso l'alto. Il respirò si fermò per qualche secondo, aprì coraggiosamente gli occhi, e sul braccio vide la grande zampa dell'aquila.

50 L'aveva salvata, riprendendola all'ultimo istante. La trasportò volando fino a dove erano gli altri, che accompagnarono il gesto dell'uccello con un grande sospiro, mentre Kevin piangeva dalla felicità.

Quando il gruppo si riprese dallo spavento, si rimise in cammino e, come in un sogno, la lava e le creature misteriose erano scomparse, e l'aquila si era dileguata verso le montagne in alto. Proseguirono lungo uno stretto sentiero che costeggiava ormai il fiume dorato. Quest'ultimo era un piccolo fiume di montagna, che sgorgava da una gola che si faceva sempre più stretta e profonda. Il sentiero man mano diventava sempre meno praticabile, fino ad arrivare ad una vera chiusura della montagna.

“Eccolo!”, disse Kevin.

Occorreva arrampicarsi perché proprio sopra di loro c'era l'albero d'oro.

“Lo avevo detto che la strada era giusta”, concluse soddisfatto Antenore.

Tentarono un'arrampicata che però presto divenne molto difficile, al punto che il gruppo si spaccò in due: Gloria e Kevin riuscirono bene a tirarsi su e a superare una certa altezza, mentre Antenore, a cui si era aggiunto Lucio, rimaneva molto indietro perché la sua età non permetteva di fare grandi sforzi.

I due ragazzi, presi dall'entusiasmo, giunsero presso la radura dove era piantato il grande albero dorato. Ai suoi piedi c'era un drago che sonnecchiava. Tutto lì intorno era dorato.

Kevin scrutò la situazione, comprese in un attimo e disse a Gloria:

“Dobbiamo fare silenzio, perché il drago potrebbe svegliarsi e richiamare a raccolta le creature mostruose che abbiamo già incontrato”.

Gloria lo guardò coi suoi grandi occhioni e aggiunse:

“Hai ragione, ora dobbiamo fare piano e cercare di capire qual è la foglia giusta”.

Ma Kevin si era già lanciato verso l'albero, e silenziosamente si era arrampicato su uno dei suoi rami. C'erano foglie dorate di tutte le forme e dimensioni, piene di simboli e scritte antiche. Decise di usare il suo metodo infallibile... ne vide una che brillava più delle altre e la scelse.

A quel punto ci fu una grande scossa di terremoto, fulmini, saette, e il Corno Nero fu di nuovo in piena eruzione: lava, fumo nero e denso, lapilli e rocce incandescenti piovevano in ogni dove. Kevin e Gloria si guardarono attorno, e non si mossero. Il drago sonnecchiante si svegliò di soprassalto e, sputando fuoco, chiamò a raccolta tutti i titani del nord, del sud dell'est e dell'ovest.

In un solo momento la radura e il cielo si riempirono di essere mostruosi, erano giganteschi da fare ombra, fatti di roccia e strisce di lava che colavano dal loro corpo. Gli occhi erano come carboni ardenti, e iniettati di sangue. Si strinsero intorno ai due piccoli bambini, e Gloria si nascose dietro Kevin che provava a proteggerla.

Pieni di paura i due piccoli arretrarono di qualche passo. Indietreggiando Gloria mise il piede su un qualcosa di strano, che non era una roccia.

Girò lo sguardo, si trattava di un piccolo corno d'oro. Lo raccolse e vide che c'era una scrittura antica, in nero, con delle iniziali in rosso: erano una P e una A, intrecciate tra loro da una corona di note musicali. Gloria comprese che si trattava di Postrut e Alamori, e che il suono del corno li avrebbe convocati in quella situazione terribile. 51

“Chi meglio degli dei potrebbe sconfiggere i titani e salvarci da questa brutta avventura?”, pensò.

In men che non si dica si portò il corno alla bocca e soffiò con tutte le sue forze. Dapprima il corno emise una specie di pernacchia, perché erano circa 200 secoli che nessuno lo soffiava...

“Dammi qua”, disse Kevin alla sorella. “Provo io”.

E così prese fiato, e si ricordò di quanto aveva imparato nelle lezioni di musica: per suonare non occorre forza, ma concentrazione. Espirò l'aria che aveva preso, e così fece per altre tre volte. Poi prese un breve respirò, si concentrò e delicatamente soffiò nel corno...

Dopo un piccolo rumore, il corno emise un suono fortissimo che rimbalzò per tutte le pareti di roccia e si diffuse in tutta la valle e attorno al vulcano.

I titani, che si stavano avvicinando pericolosamente a Kevin e Gloria, si fermarono improvvisamente, perché sapevano cosa sarebbe accaduto. Conoscevano il suono del corno e sapevano che, se fosse stato suonato, sarebbero scesi dal trono proprio loro, Postrut e Alamori, gli dei dell'isola di Alcor.

E così avvenne. In sella ai loro cavalli alati, cavalcando le nuvole attorno al Corno Nero, gli dei arrivarono prontamente, richiamati dal suono del corno.

A quel punto ci fu la più grande delle battaglie che l'isola di Alcor ricordi e di cui ancora oggi

si narrano le incredibili scene. I titani lanciarono contro gli dei rocce di fuoco e saette di lava, Alamori si difendeva con uno scudo di ghiaccio e lanciava a sua volta contro di loro delle onde di ghiaccio, che facevano sbriciolare le rocce di cui erano fatti. Altri titani si lanciarono all'assalto di Postrut, che li respingeva con la spada di diamante che perforava la roccia. Si vedevano brandelli di titani volare da una parte all'altra. Postrut poi si mise la spada dentro il proprio corpo, fu un tutt'uno con l'arma diventando esso stesso un diamante: i suoi pugni erano come tante spade che devastavano e distruggevano i titani. Alamori si fece vicino al fratello, e con uno sguardo d'intesa, aspettarono che gli ultimi centododici titani si avventassero su di loro. Quando ormai erano stati raggiunti, fecero partire un ultimo colpo: dal loro pugni uniti con una grande emissione di luce e fumo uscirono saette di ghiaccio e fuoco che sbaragliarono tutti i titani, così che di questi ultimi non rimase più traccia. Solo un grande cratere che si estendeva per una grande zona della montagna, carico di macerie che ancora fumavano, tanta era stata l'energia della lotta.

L'albero dorato era ancora in piedi, le sue profonde radici lo avevano salvato dalla distruzione; alcune foglie erano cadute. Anche il drago che stava a guardia dell'albero dorato era volato via, vista la brutta aria che tirava lì. Di Alamori e Postrut non rimaneva traccia alcuna.

Gloria e Kevin si ritrovarono ancora impauriti, con Kevin che abbracciava la sorellina, e Gloria che aveva ancora in mano il corno dorato.

52 “È tutto passato, Gloria, sei stata molto brava! Io non ero riuscito a comprendere le strane scritture nel corno. Ma come hai fatto?”

“Beh... modestamente gli studi in latino e lingue antiche mi hanno dato una mano... Se fossi venuto anche tu invece di andare a giocare a calcio con i tuoi amici!”

“Ehm, hai ragione, me ne ricorderò. Ma ora come facciamo a trovare la foglia giusta? Preso dalla fretta prima ho staccato la prima che mi è venuta in mente, ed evidentemente era sbagliata...”

“Già, me ne sono accorta... e non solo io!”, disse Gloria.

Dal ciglio della radura sbucarono pian piano le sagome di Antenore e Lucio, che tutti sudati erano riusciti faticosamente a salire la ripa della montagna. Antenore ancora ansimante chiese ai ragazzi:

“Ma cosa è successo qui? Abbiamo sentito rumori incredibili degni di una grande battaglia!”

Kevin raccontò di aver colto una foglia a caso, e che questo gesto aveva svegliato i titani che li avevano attaccati, ma per fortuna Gloria aveva trovato il corno che aveva richiamato in forze gli dei Postrut e Alamori che avevano sconfitto i titani. Proseguendo, Kevin, chiese al vecchio:

“Antenore, quale sarà la foglia giusta che spezza l'incantesimo?”

“Il libro riporta che la foglia deve spezzare l'incantesimo che ha diviso Postrut da Astelya, e dice testualmente: ‘le foglie sono due, ma attaccate all'albero da un solo gambo’. Una specie di foglia gemella, ecco perché è tanto speciale. Basterà trovarla, iniziamo!”

E così i quattro si misero a cercare, girarono intorno all'albero più volte, ma non si vedeva niente del genere. Passarono palmo a palmo i rami, anche quelli più in alto e di difficile accesso.



Una bambina  
indifesa a primo  
impatto.

È una bambina  
che regna in  
quest'isola.  
Regna su tutto  
e tutti. Lei

cerca ogni  
giorno di  
difendere l'  
isola dalle  
persone indeside-  
rate.

Sono io, che  
disperatamente  
cerco me stessa  
quando ne ho bisogno.  
Ma lei ogni volta  
vola via, senza mai  
farsi vedere.

Niente.

I quattro non sapevano che gli alberi non sono tutti uguali, e in alcuni casi le foglie nascono sia sui rami in alto, sia lungo tutto il tronco, fino ad arrivare a terra, dove piccoli germogli si fanno largo, volendo competere col tronco principale.

Kevin ormai aveva perso le speranze e si era seduto a terra. Era stanco e sfiduciato, l'avventura era diventata troppo lunga e faticosa. Si voleva quasi addormentare... ma senti un pizzichino alla gamba, qualcosa lo strusciava, come fosse un insetto. Si toccò con la mano per grattarsi e rimuovere il fastidio, ma il pizzichino non andava via. A quel punto volse lo sguardo e vide un piccolo ramoscello che partiva da terra, su cui erano attaccate due piccolissime foglie, che si riunivano al ramo tramite un unico gambo piccolino. Si stropicciò gli occhi e guardò meglio. Poi, toccandole con la mano, vide che sotto c'era la scritta 'Postrut e Astelya'. Era lei, anzi, erano loro!

“Ehi voi, venite a vedere, le ho trovate!”

I tre si avvicinarono. Antenore esaminò le foglioline e concluse che erano proprio quelle.

Le raccolsero. A quel punto nel cielo una grande sagoma si intravide: era l'aquila che volteggiava in cerca della sua preda. Girò per un po', finché piombò su un piccolo puntino lontano nell'orizzonte. Poi si avvicinò alla radura dell'albero dorato, e lasciò cadere il corpo della Copranica ormai privo di vita. Poco dopo l'aquila atterrò soddisfatta e esaminò il corpo esanime dell'uccello malvagio. Pian piano le sue piume caddero e lasciarono posto alla pelle, mentre la testa e il becco lentamente assunsero tratti femminili aggraziati e radiosi. La bella principessa Astelya di nuovo riapparve in tutto il suo splendore: l'incantesimo era stato spezzato.

54

Da una rupe più in alto, da cui avevano assistito a tutta la scena, si alzarono Postrut e Alamori. Postrut con due balzi raggiunse Astelya, finalmente poté porgere alla principessa l'anello regale, e con grande gioia si abbracciarono.

I quattro viaggiatori fecero ritorno a casa, non prima di stringere un patto con gli dei che, in cambio del silenzio, avrebbero protetto l'isola di Mizar da tutte le minacce e da tutti i demoni e i titani che nei secoli a venire si sarebbero manifestati.

Anche le malattie e le paure sarebbero state tenute lontane, così da permettere a tutti gli abitanti di Mizar di vivere le loro vite in piena sintonia con la natura e il creato, che pure ogni tanto genera negli umani l'idea di mostri e titani, che poi tali non sono.

# INCONTRI CASUALI

Era mattina e Igeo Bortolotti doveva andare al lavoro, aveva lezione di matematica alle scuole medie. Igeo portava i capelli sparati a sinistra e vestiva sempre in bianco e nero.

Quella mattina uscì di casa, come sempre, ma gli accadde qualcosa di inaspettato. Sulla sua strada incrociò Marcella Vento e il suo cuore all'improvviso iniziò a battere molto forte. Da quel momento iniziò a pensare a come conquistarla.

Marcella era una ragazza molto carina, aveva i capelli lunghi e biondi, gli occhi azzurri. Era sempre truccata e indossava abiti molto colorati ma non di colori tristi, solo colori accesi e felici.

Quella mattina Marcella incrociò lo sguardo di Igeo e proprio nello stesso istante in cui pensava che era un tipo carino, le squillò il telefono: era la Polizia, l'avvertiva che la sua casa stava andando a fuoco. Marcella senza pensare ad altro corse a vedere cosa stava succedendo.

Igeo, fermo e immobile, si chiese perché quella bella ragazza era scappata via.

Finalmente Marcella arrivò a casa. Si trovò davanti ai Vigili del fuoco che cercavano di domare le fiamme alte. Poi all'improvviso Marcella si sentì colpire con qualcosa in testa, era un pezzo di vetro e cadde svenuta.

Igeo, che aveva seguito Marcella, la vide cadere a terra, così le diede un bel bacio per risvegliarla. Nel frattempo però i pompieri non riuscivano a spegnere il fuoco e proprio mentre Marcella si stava risvegliando arrivò la Copranica, che accortasi dell'incendio era andata al mare a bere un sacco di acqua e ora la sputava sulla casa spegnendo le fiamme.

Igeo si accorse che sulla testa di Marcella c'era un grande bernoccolo e iniziò a urlare:

“Aiuto, aiuto, qualcuno mi aiuti a curare Marcella!”.

Subito la Copranica volò di fronte a loro, fece una magia per curare la ragazza e se ne andò.

A un tratto il bernoccolo sparì ma Marcella si trasformò in un unicorno. Igeo iniziò a cercare una soluzione per ritrasformarla in Marcella e si chiese chi avrebbe potuto aiutarlo.

La prima persona che gli venne in mente fu Stefania Colla. D'accordo, era una toelettatrice per cani, ma chissà, forse se ne intendeva anche di unicorni! Le telefonò portando il discorso in generale su questi strani animali ma capì che Stefania non sarebbe riuscita a dargli una mano.

Telefonò in Municipio e chiese di parlare con la sindaca, Marica Pennini. Anche con lei non fece un discorso chiaro, e meno male!

“Se in quest'isola ci fosse un unicorno”, disse Marica, “sarebbe un segnale evidente che Mizar è un luogo fantastico, e merita l'afflusso di tuuuuuutti i turisti d'Italia, d'Europa e del mondo. Chiederei a Guido Malinconico di fotografare l'unicorno e lo metterei in prima pagina su tuuuuuuuutti i dèpliant”.



e.N.

Igeo mise giù la cornetta. Non voleva che il mondo intero si prendesse gioco di Marcella, perché l'amava. Mentre camminava disperato per le vie di Mizar si ritrovò di fronte a Gisella Padovani, proprietaria di un'azienda di alta moda. Gisella disse:

“Caro Igeo, credo di avere la soluzione. Ho creato una linea di cappelli con stoffe bellissime adatte a teste di ogni forma, e sono sicura che tra i miei modelli Marcella troverà quello adatto a lei”.

Marcella scelse un cappello bellissimo e molto elegante. Anche Igeo ne acquistò uno in segno di solidarietà e le promise di portarlo ogni giorno, fino a che lei non fosse guarita.

Adesso però i problemi di Igeo diventarono due: il primo restava quello di trovare una soluzione per Marcella, e il secondo era decidere cosa fare per sé. Da quando portava quello strano berretto tutti quelli che lo incontravano ridevano di lui, soprattutto i suoi scolari, e dicevano:

“Cos'è successo a Igeo? È sempre stato un uomo tutto d'un pezzo, deve proprio essere ammattito”.

Come saltare fuori da questa situazione?

Il giorno dopo Igeo andò al lavoro con quello strano cappello. Era un berretto con la visiera verde militare con dei fiori rosa. Quando entrò in classe i suoi alunni gli chiesero:

“Prof, perché quel capello??”

Ma il prof non rispose.

A fine lezione passò a prendere Marcella da Gisella Padovani e andarono a casa a cercare una soluzione per il corno.

A Igeo venne in mente la Copranica, ma lui non ci credeva quindi lui e Marcella andarono di nuovo da Gisella e chiesero a lei.

Anche a Gisella venne in mente la Copranica ma bisognava attirarla...

Il giorno seguente Marcella aveva deciso di accompagnare Igeo a scuola dai suoi alunni. Nell'uscire Marcella, però, si scontrò con Jennifer, la figlia di Igeo, distratta a prendere da per terra la penna che le era caduta dallo zainetto. A Marcella cadde il cappello... Sconvolta, guardò Jennifer negli occhi, la quale rimase scioccata dal corno. Marcella non sapeva come comportarsi e cosa dire.

Marcella si coprì il corno con le mani.

Jennifer: “Cosa, cosa... Ma cos'hai sulla fronte??”

Marcella avendo paura del giudizio degli altri rispose: “Niente, non è nulla”.

Jennifer: “Sicura?”.

Marcella: “Sì, vai tranquilla”.

Jennifer: “Andiamo a prendere qualcosa da mangiare, così mi racconti?”

Marcella: “Ma tu adesso non dovresti entrare a scuola?”

Jennifer: “Sì, ma tanto sono abituata a fare fuoco... Ops... l’ho detto ad alta voce... Ti prego non dirlo a mio padre”.

Marcella: “No no tranquilla, non dico nulla a nessuno. Scusa chi è tuo padre? Non lo conosco.

Jennifer: “Ma dai... Lo conoscono tutti qui a scuola... È il professore noioso di matematica... Igeo”.

Marcella: “Ah sì? Lo conosco anche io, non sapevo che fosse tuo padre... Ma no... mi sta aiutando moltissimo a risolvere questo piccolo problema...”

Jennifer: “Veramente? Mio papà è molto buono ed era anche molto appassionato di canto, peccato che ora non lo faccia più...”

Marcella: “Come mai?”

Jennifer: “Mia mamma, quando erano sposati, l’ha sempre disprezzato sul fatto del canto facendolo sentire inferiore e una persona stonata”.

Marcella: “Ah che peccato! Vorrei proprio sentirlo, magari non è così ed è bravo!”.

Jennifer: “Potresti convincerlo!”.

Marcella: “Come faccio? Hai qualche idea??”.

Jennifer: “Visto che gli piaci potresti convincerlo facilmente”.

Marcella: “Gli piaccio?????”.

58 Nel frattempo arrivò Igeo e ascoltò le ultime parole....

Prese in disparte Jennifer e gliene disse quattro!!!

Igeo: “Perché gliel’hai detto???”

Jennifer: “Cosa?”

Igeo: “Le hai detto che io so cantare”

Jennifer: “Perché sei bravo e dovresti cantare in pubblico, qualcuno doveva pur saperlo...”

Igeo: “Ma non se ne parla proprio!!! Al massimo ci posso pensare...”.

Igeo se ne andò.

Jennifer, eterna romantica, voleva far qualcosa per suo papà e per Marcella. Per questo aveva bisogno di un aiuto magico... della Copranica. Ma come poteva attirarla?

Si ricordò che il sindaco Marica era una studiosa della Copranica. Andò, quindi, da lei per chiedere un consiglio.

Il sindaco accettò di aiutare Jennifer in questa impresa e le disse che per attirare la Copranica lei sapeva il modo efficace. Bisognava procurarsi il frutto della passione, prelibatezza della Copranica.

Il sindaco si diresse verso Abdallah Dubois, il fruttivendolo più pettegolo di Mizar, ma solo lui poteva darle il frutto della passione.

Fruttivendolo: “Salve, Sindaco! Cosa le serve???”

Sindaco: “Buongiorno, sono venuta a comprare il frutto della passione”.

Fruttivendolo: “Ah sì? Per suo marito? Guardi che costa tanto!”

Sindaco: “No non è per me ma è per una questione importante”.

Fruttivendolo: “Sono curioso! Mi dica!”.

Sindaco: “Non posso, è una questione privatissima”.

Fruttivendolo: “Allora, mi dispiace ma non posso venderglielo perché è l’unico pezzo che ho!”.

Il sindaco, che aveva anche abbastanza fretta, decise di accordarsi con il fruttivendolo che se lui le avesse venduto il frutto della passione, lei gli avrebbe dato la possibilità di vedere la Copranica. Abdellah accettò.

Il sindaco andò a fare una passeggiata con la sua cagnolina Zampa e con il fruttivendolo. Dovevano trovare un posto non affollato per attirare la Copranica. Decisero di andare sulle rive dell’oceano.

La Copranica, appena senti l’odore si avvinghiò al frutto della passione perché le piaceva tantissimo. Però non parlava con gli esseri umani ma solo con gli animali; fortunatamente con loro c’era Zampa. Il sindaco spiegò il problema a Zampa, la quale riferì tutto alla Copranica.

La Copranica disse a Zampa che per far guarire Marcella Igeo doveva superare una prova di coraggio, che consisteva proprio nell’esibirsi davanti a Marcella cantando una canzone solo per lei.

Zampa riuscì a comunicare questo a Marica ed essa andò subito a parlarne con Igeo. Quest’ultimo, appena seppe quello che doveva fare, all’inizio fu titubante e non volle, ma per amore verso Marcella decise di compiere questo gesto che sapeva che gli sarebbe costato molto, ma che magari lo avrebbe portato a ricominciare con la sua grande passione.

Igeo, quindi, decise di parlare con Marcella di questa possibile guarigione. Voleva però che quel momento fosse indimenticabile per lui e per Marcella e decise di chiedere in prestito una barca al suo amico Lucio di Mare.

Col tramonto sul mare in barca, l’atmosfera sembrava fosse perfetta, e Igeo cominciò a cantare prima in maniera timida ma poi si lasciò andare con una sua canzone che scrisse appositamente per Marcella. Quest’ultima fu molto emozionata perché nessuno mai le aveva dedicato una canzone. Igeo, finita la canzone, chiese a Marcella di chiudere gli occhi e lui si avvicinò delicatamente e le diede un bacio sul corno.

Con questo bacio Marcella cominciò a sentire un forte mal di testa e vide che stava succedendo qualcosa sopra la sua fronte ma non capì cosa. Igeo invece, che aveva Marcella di fronte, si rese conto che apparivano delle scintille e il corno scomparve. Nel dirlo a Marcella, dall’emozione e dalla sorpresa però Igeo svenne. Marcella, felicissima da una parte perché era ritornata come prima, era anche preoccupata che il suo amico fosse svenuto e non sapeva che fare. Le venne in mente che pochi giorni prima aveva scambiato due parole con Jennifer e decise di chiederle aiuto.

Jennifer: “Pronto papà, dimmi!”.

Marcella: “Ehm... ciao Jennifer, sono Marcella, sono qui con tuo papà, ma lui è svenuto!”.

Jennifer: “Come è svenuto? Ma dove siete? Cosa è successo?”

Marcella: “Tranquilla Jennifer è tutto sotto controllo, siamo su una barca vicino alla riva dell’oceano, ed è svenuto ehm... perché ha cantato una canzone per me...”.

Jennifer: “Una canzone per te? Quindi ha ripreso a cantare? Che bello!!! Ma ora dobbiamo risvegliarlo”.

Marcella: “Eh sì... Mi puoi raggiungere?”.

Jennifer: “Sì, certo! Chiedo una barca a Lucio di Mare e arrivo”.

Jennifer si diresse subito da Lucio di Mare, per una barca, ma nel dargliela Lucio inciampò e cadde in acqua. Jennifer preoccupata si buttò in acqua e cercò di aiutare Lucio di Mare sperando che non si fosse fatto nulla di male. Fortunatamente aveva sbattuto solo un po’ un ginocchio ma era sano e salvo.

Jennifer arrivò da Marcella e si chiesero cosa potevano fare. Stesero per terra Igeo, ma non sapevano come risvegliarlo quando ad un certo punto a Jennifer venne in mente come succede nei film, che Marcella avrebbe potuto dare al papà il bacio del vero amore. Marcella, molto timida, accettò di darglielo sulla guancia perché non era ancora sicura dei suoi sentimenti.

60 Dopo il bacio Igeo si svegliò e felicissimo abbracciò Marcella, la quale però gli comunicò la decisione di rimanere solo amici. Igeo accettò però ci rimase molto male perché sperava e immaginava che ci sarebbe stato dell’altro.

Una cosa positiva, comunque, ci fu anche per Igeo: fu per lui l’inizio di una grande carriera perché finalmente aveva avuto il coraggio di cantare in pubblico.

# La casa di Kevin e Jenny

I veri genitori di Kevin e Jennifer avevano divorziato un paio di anni prima lasciando i bambini in affidamento in un'altra famiglia. Kevin si trovava bene e per il momento non voleva altro che stare nella sua nuova casa, però Jennifer era un po' contraria... La casa le piaceva, anche la famiglia e si sentiva un pezzo importante tra loro, un po' come l'ultimo pezzo di un puzzle che si deve trovare per completarlo.

Kevin si chiedeva spesso perché fosse finito in un'altra famiglia, ma il più delle volte non si rispondeva e preferiva lasciare tutto com'era. Aveva un debole per Matteo, perché si prendeva molta cura di lui come un fratello maggiore, lo aiutava a superare i momenti difficili, lo faceva sorridere quando si annoiava, gli stava vicino quando ne aveva bisogno... piccole cose che però a Kevin stavano bene.

Jennifer era un po' introversa, aveva paura di andare troppo in là con la confidenza; l'unica cosa che le pesava davvero tanto era l'allontanamento dalla mamma... voleva tornare da lei... le mancava.

Era un sabato, i due fratelli dovevano incontrare i veri genitori. Kevin era annoiato, sperava che l'incontro finisse presto per tornare a casa e stare con Matteo, invece Jennifer stava per esplodere perché non voleva di nuovo staccarsi da loro; perciò iniziò a correre in lacrime e scappò dalla casa degli affidatari per tornare dalla mamma.

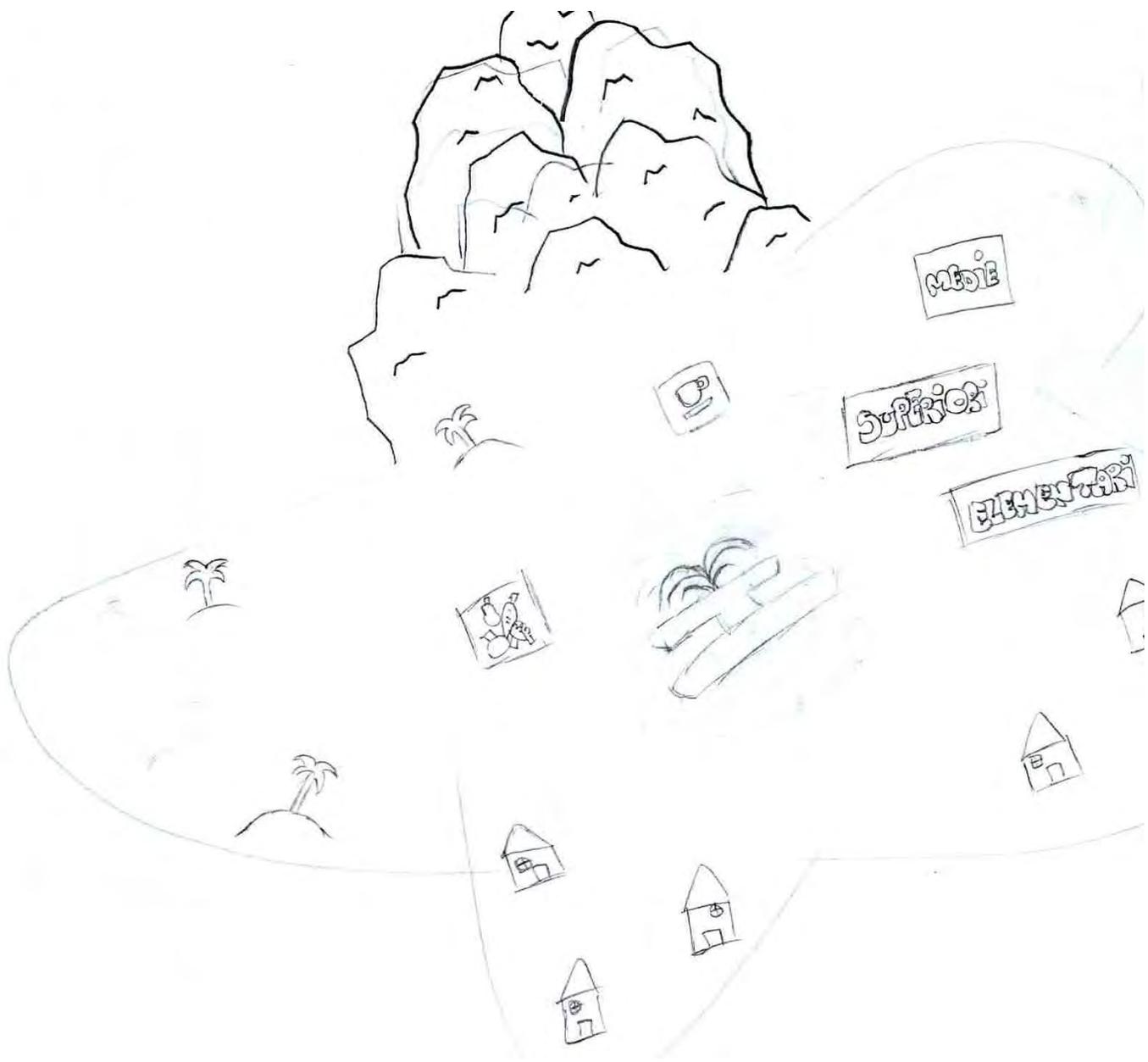
Nella sua testa c'erano tanti pensieri. Era molto agitata e aveva molta paura; non le era mai capitato di scappare. Camminava frettolosa, guardava avanti perché sapeva già dove andare: conosceva bene la casa di sua madre, la porta, le finestre, il secondo piano.

Ma aveva tante cose che le frullavano nella mente e più camminava più si agitava; non era per niente facile trovare risposte alle milleduecento domande che sembravano aumentare al ritmo dei passi.

“E se non trovassi nessuno? E se invece trovassi qualcuno altro, visto che la mamma ha sempre tanti fidanzati? E se litigassimo di nuovo come l'altra volta in cui ci siamo messe le mani addosso? E poi perché mi ha sequestrato il telefono?”.

Nonostante tutte queste domande Jennifer rimase della sua idea: doveva andare a tutti i costi da lei.

C'era anche un'altra questione da affrontare, non poteva più aspettare. Troppi anni ormai si erano accumulati su quella questione, ora necessitava di una via di fuga, o quantomeno di un perché. Le conseguenze si sarebbero affrontate poi.



Nella stazione di polizia il telefono squillò. Ivano rispose con la sua fedele matita in bocca:

“Ciao Kevin, dimmi pure, ma calmati! Come dici? È scappata Jenny e non sai dov'è andata? È molto grave, mi metto subito sulle sue tracce”.

In un baleno Ivano Diteamé, il poliziotto più bravo che c'è, aveva messo in piedi una ricerca degna di un poliziesco americano. La piazza, gli incroci più importanti e il porto erano presidiati da pattuglie della polizia in modo che gli agenti potessero tenere sotto controllo l'isola in tutti i suoi snodi principali. Daniele, il papà affidatario di Kevin e Jennyfer, si unì alle ricerche e per l'occasione perfino il figlio più grande, Alberto, che tendeva sempre a non farsi coinvolgere dalle questioni familiari, si preoccupò e volle dare una mano. Invece Gisella, la mamma affidataria, rimase con Matteo e Kevin che stavano in pena e solo con lei accanto riuscivano, in qualche momento, a sorridere.

Anche altri volontari si unirono: Lucio Di Mare uscì con la sua barca, nel caso Jenny fosse andata in acqua da sola e si fosse trovata in difficoltà; Alfredo Baffini, che conosceva l'isola in ogni angolo perché la percorreva ogni giorno quando andava a correre, esplorò le zone boschive e portò con sé Black, il cane della famiglia Malinconico, che a Jenny era davvero affezionato.

Abdallah Dubois, il fruttivendolo pettegolo che dalla sua postazione era attento a ogni movimento su Mizar, si presentò spontaneamente dalla sindaca affermando di avere visto la bambina insieme a Molly, la gatta che stava con Anna nel negozio di abbigliamento. La cercarono tra le grucce e nei camerini, ma della bimba nemmeno l'ombra.

Per fortuna a Marcella venne in mente che la piccola poteva essersi ricordata dove abitava la madre. Quando arrivò, il loro incontro era in corso. Marcella capì che Jenny aveva proprio bisogno di parlare con la mamma senza nessuno intorno, per dire e chiedere tutto quello che negli anni si era tenuta dentro.

Le ricerche proseguivano, forse Marcella avrebbe dovuto avvisare che la bambina era stata ritrovata, ma decise di aspettare una mezz'oretta. Mandò solo un sms a Kevin e a Gisella, “tutto bene ma acqua in bocca”, sapendo di poter contare sulla loro discrezione, e si sedette pazientemente sul gradino dell'ingresso. Era pronta ad abbracciare Jenny se fosse tornata in lacrime, o a gioire con lei se l'avesse vista felice.

Marcella non voleva spiare, ma le voci arrivavano nitide fino a lei perché la casa aveva i muri sottili e le finestre aperte.

Jenny disse alla mamma:

“Perché ci hanno portati via da te? E perché tu e il babbo vi siete lasciati?”.

La madre, con voce incerta e tremante, le rispose che li avevano portati via perché lei non era in grado di mantenerli economicamente e non sapeva dar loro le cure giuste. Con lei non sarebbero potuti crescere serenamente. Raccontò alla figlia che lei e suo padre si erano lasciati perché a un certo punto si era accorta che non lo amava più e lo aveva tradito con altre persone, che poi lo avevano raccontato al padre.

Jenny però aveva ancora una domanda, una domanda che si teneva dentro da tanto tempo e che non aveva mai avuto il coraggio di fare. Ormai pensava che fosse arrivato il momento di affrontarla, non se la poteva portare dentro per sempre.

Anni prima, quando viveva ancora con lei, Jenny aveva letto il suo diario, un diario che la mamma scriveva giornalmente e in cui annotava i suoi pensieri o quello che le succedeva, e aveva letto qualcosa a proposito del fatto che non sapeva chi fosse il padre di Kevin, suo fratello. Kevin e Jenny erano convinti di essere figli degli stessi genitori, e quella notizia aveva scioccato Jenny talmente tanto che se la portava dentro da anni senza aver il coraggio di chiedere nulla a nessuno. Ma ora voleva sapere.

La mamma, al sentire quelle parole, abbassò lo sguardo e le scesero lacrime silenziose. Confessò a Jenny che era proprio così, lei non sapeva chi fosse il padre di suo fratello, ma sicuramente non quello di Jenny, anche se trattava Kevin come un figlio. Cercò di giustificarsi con la figlia dicendo che quello era un periodo molto difficile della sua vita, i soldi mancavano, si sentiva sola e senza nessun amico che la potesse aiutare. Chiese a Jenny di tenere il segreto con Kevin, glielo avrebbe rivelato lei quando fosse stato più grande.

64 Jenny si sentì molto triste, ma soprattutto si sentì triste per la sua mamma, che in fondo aveva sempre visto fare grandi sacrifici per loro, per il loro bene. Jenny con voce emozionata le disse che le mancava molto e sarebbe voluta tornare ad abitare con lei, che le voleva bene, nonostante le cose sbagliate che poteva aver fatto. La mamma alzò lo sguardo e la guardò con un grande sorriso, dicendole però che era contenta che si trovassero in quella bella famiglia e in quella bella casa. Sapeva che in quel modo i suoi bambini avrebbero potuto avere tutto ciò di cui avevano bisogno per crescere. La mamma la abbracciò e poi le intimò di tornare a casa, perché sicuramente erano tutti molto preoccupati per la sua scomparsa.

Jenny si sentì il cuore meno pesante e uscì dalla casa della mamma con le lacrime agli occhi ma anche con un bel sorriso. Vide Marcella seduta sui gradini e istintivamente la abbracciò.

Marcella la strinse forte e poi le disse solo:

“Andiamo”.

A casa tutti circondarono Jenny e Kevin la riempì di domande.

“Perché hai fatto così? Sai quanto siamo stati in pensiero? E adesso cosa succederà? L'assistente sociale vorrà sapere tutto... E per quel poco che li vedevamo, ora mamma e papà chissà quando li rincontreremo”.

Questi e tanti altri erano i pensieri di Kevin, ora rasserenato ma ancora molto agitato e turbato dalla fuga della sorellina.

In un momento di calma Daniele e Gisella chiesero a Jennifer di andare in camera con loro.

Jenny acconsentì... sapeva che l'avrebbero capita. E così fu.

“Mi mancava la mamma... tanto... troppo... Voi è vero non mi fate mancare nulla... Io volevo lei. Lei mi ha convinta a tornare qui... Sono stata contenta di essere riuscita a parlarle... Sta bene

ma è sempre tanto in difficoltà. Perché? Perché sempre così tanto? Ditemi perché. Voi adesso siete la mia famiglia... non potremmo aiutarla insieme? Lei è contenta che noi siamo con voi”.

Gisella si avvicinò a Jenny e l’abbracciò. Daniele fece un lungo sospiro e prese la parola.

“Jey... così piccola... Non ti facevamo così profonda. Che bella idea quella di aiutare insieme la mamma. Del resto è un po’ il nostro compito di affidatari, aiutare a riprendere il volo per la strada di casa. Senza cancellare nulla: affetti, legami, esperienze, momenti di vita insieme... Manteniamo intatto tutto”.

Pareva che tutto fosse tornato alla normalità... Invece Kevin con il resto della famiglia era rimasto a origliare dietro la porta della camera.

Non appena Daniele terminò di parlare si ritrovarono tutti in cerchio seduti sul grande lettone matrimoniale di Daniele e Gisella.

Kevin e Jenny si lasciarono andare in un lungo e grande abbraccio, così da ritrovare il loro legame di fratellanza messo a dura prova.

Tutto il resto... era una ghirlanda di parole gioiose e vivaci colori.



# L'amore vola alto su Mizar

Ore 2,00 della notte e Guido è seduto davanti al computer. Sta chattando con gli amici, ma il suo cuore batte per Stefania. È stato amore a prima vista da quando è entrato in quel negozio di toelettatura con Black e da allora ha ricominciato a uscire di casa.

Guido è un ragazzo mediamente alto, porta gli occhiali e ha sempre i capelli spettinati e un ciuffo scompigliato sulla fronte, con profonde occhiaie, per non parlare dei brufoli. Le sue passioni sono Stefania e il computer.

Stefania è una giovane toelettatrice per cani, ama gli animali ma non sopporta i bambini. È alta e magra, con lunghi capelli castani e occhi neri.

Per Guido ogni scusa è buona per incontrare Stefania, anche se Black è stato lavato il giorno prima. La mattina seguente decide di andare al negozio. Il sole illumina Mizar. Con i denti stretti Guido trascina Black con il guinzaglio. Black, svogliato, decide di fare un dispetto, così a ogni palo si ferma per fare pipì pensando:

“Perché solo io devo lavarmi!!!... anche i pali hanno bisogno di una sciacquata!!”.

Dopo venti pali si intravede il negozio di Stefania, però Guido nota qualcosa di strano. La ragazza sta parlando con Vincenzo, il titolare del bar più famoso del paese. 67

Guido, avendo un brutto presentimento, decide di capire di cosa stanno parlando. Stefania, infuriata, dice a Guido che farà qualunque cosa per tenersi il negozio.

Vincenzo è un uomo di 46 anni, è apparentemente un tipo pacifico, ma sotto sotto si sa che ha alcune attività illegali. Tempo fa ha venduto il negozio a Stefania dimenticandosi di una cosa importante di cui solo lui è a conoscenza. Stefania racconta tutto a Guido, Vincenzo le ha detto che ha bisogno del negozio ma sono solo scuse, vuole il negozio per riprendersi una cosa che ha dimenticato in passato.

Stefania, affranta, decide di staccare dai problemi e andare a raccogliere un po' di fragole nel bosco. A un certo punto sente da dietro un forte vento gelido... Bloccata dalla paura gira un po' la testa e vede una strana sagoma alta e possente, sembra una specie di uccello ma molto più grande...

Stefania è spaventata dopo la conversazione con Vincenzo. Non dà molto peso all'ombra dietro di lei. Dopo aver raccolto le fragole, un po' in ansia se ne torna a casa. È sera ormai e non ha ancora cenato. Prepara la cena e mette in forno la sua deliziosa torta alle fragole. Finito di mangiare lava i piatti e si mette al letto con gli occhi aperti:

“Ma che cosa si deve riprendere Vincenzo da quel maledetto negozio?”.

Continua a domandarselo.

A un tratto qualcosa cade con un tonfo, come una grossa padella. Stefania spaventatissima esce di casa e corre da Guido, l'unico che l'avrebbe ascoltata.

Appena Guido apre la porta vede Stefania impaurita, ma allo stesso tempo è felice di vederla. Black le salta addosso anche se non prova una forte simpatia per lei.

Stefania racconta la vicenda strana accaduta nell'ultima ora ma nonostante la preoccupazione né Stefania né Guido resistono e si lasciano trascinare dalla passione.

Il giorno dopo Stefania deve tornare in negozio. Aperta la porta, che era chiusa a chiave, si trova davanti una scatola sporca di sangue. Contiene una fotografia che ritrae un cane con un taglio su una zampa, appeso a un albero con una corda.

“Oddio, che cosa ti hanno fatto?”, pensa Marcella.

Il soggetto della foto è Bull, un cane senza padrone che chissà come è arrivato sull'isola qualche anno prima. È un giovane meticcio nero di taglia media che vive solo, arrangiandosi con quello che trova tra i rifiuti o nei cortili. Fa paura a tutti gli abitanti di Mizar, per questo la gente non ha nessuna simpatia per lui. Una sola persona gli vuole bene ed è proprio Stefania, che ha un debole per tutti gli animali, i cani in particolare, ed è convinta che anche l'esemplare più scorbutico o solitario abbia un gran bisogno di amici.

68 Cerca di ragionare. Qualcuno ha preso Bull e lo sta usando per costringerla a fare qualcosa. È che lei sola si preoccuperebbe per un cane tanto ostile. E lei non può sopportare di pensarlo nelle mani di qualcuno che può fargli del male. Ma chi è stato, e che cosa vuole da lei? Se Bull è davvero in pericolo, come può rintracciarlo, come aiutarlo?

“Credo proprio che qualcuno voglia farti del male”, le dice Guido cui si è rivolta. “Non sappiamo se è stato Vincenzo e che cosa vuole da te, ma una cosa la sappiamo: mio padre è l'unico che può aiutarci”.

“Tuo padre?”, chiede sorpresa Marcella. “E perché?”.

“Prima di tutto è un bravo fotografo e può dirci se questa immagine è un fotomontaggio o dove è stata scattata. Secondo, è un farmacista e se ne intende di veleni, di sonniferi e di tante altre cose che possono servire per liberare un cane dai suoi carcerieri”.

Il padre di Guido, Andrea, li accoglie nel retro della sua farmacia e ascolta la loro storia, quindi esamina la foto con attenzione. È autentica e potrebbe essere stata scattata proprio nella parte di isola in cui abita Vincenzo.

Stefania, Guido e Black si avviano in cerca del posto in cui Bull è tenuto prigioniero. Intanto il signor Andrea invita a pranzo Vincenzo per un assaggio di prelibatezze appena pescate, in verità con l'intenzione di ipnotizzarlo per farsi rivelare cosa ci sia nel negozio di Stefania che lui desidera così tanto. Vincenzo, che adora il pesce, coglie l'occasione al volo ed esce di casa per andare da Andrea.



Intanto la ricerca di Bull procede con più difficoltà del previsto. Non è facile trovare il posto della foto, ci sono pochi indizi. È Black ad aiutare i ragazzi, il cane ha visto la foto, ha riconosciuto Bull e con il suo fiuto da segugio porta Guido e Stefania fino al povero prigioniero. Lo liberano, Bull è malconcio ma non in condizioni gravi.

A casa del farmacista il piano procede senza intoppi. Dopo un lauto pasto le palpebre di Vincenzo si fanno pesanti, il signor Andrea ha preparato un intruglio ipnotico e lo ha messo nel vino di Vincenzo, che ormai è pronto a rispondere a ogni domanda.

“Bene, Vincenzo, sei comodo? Dimmi un po’... Cosa c’è nel negozio di Stefania che desideri così tanto?”

Vincenzo sorride beato tenendo gli occhi chiusi e risponde:

“C’è un uovo di Copranica, l’animale della leggenda dell’isola, e quando si schiuderà, il pulcino sarà mio ed esaudirà tutti i miei desideri”

Guido e Stefania, dopo aver fasciato la zampa di Bull, si recano a casa di Andrea per avere notizie e scoprono cosa stava tramando Vincenzo. In fretta e furia vanno nel negozio di Stefania e cercano ovunque, senza successo.

Quando stanno per arrendersi Guido, spossato dalla ricerca, si appoggia a una parete, che sotto il suo peso magicamente si apre e lui cade all’interno di una stanza buia. Vede in mezzo alla stanza una strana luce, si avvicina per controllare... È l’uovo della Copranica! Guido lo prende e lo porta a Stefania.

“Cosa ce ne facciamo di quest’uovo?”, le chiede.

Stefania risponde:

“Dovremmo restituirlo alla Copranica!”.

Corrono all’uscita e vedono Vincenzo con una schiera di uomini a bloccare il passaggio. L’effetto dell’intruglio ipnotico è finito!

“Quell’uovo mi appartiene!”, esclama Vincenzo. “Dammelo!”.

A un certo punto l’uovo inizia a scricchiolare e ne esce un pulcino. È bellissimo, davvero grazioso. Appena Vincenzo si avvicina per toccarlo, il pulcino inizia a pigolare con molta grinta e a un certo punto sentono da lontano arrivare la Copranica, a riprendersi suo figlio. Con l’aiuto dell’animale leggendario, Guido, Stefania e Black riescono a scappare dai malfattori.

I mesi passano. La vita sull’isola di Mizar è sempre la stessa, ma una nuova coppia felice è nata. Guido e Stefania durante uno splendido tramonto fissano il cielo e vedono la Copranica con il suo cucciolo, ormai cresciuto e capace di volare alto su Mizar.

# Le tre ragazze misteriose

Rita Grandi aveva quarant'anni e una figlia di quindici anni di nome Annalisa. Rita lavorava sull'autobus dell'isola. Era diventata mamma molto giovane, chissà forse troppo giovane ma era una vita fa, aveva problemi con la droga e ne era uscita quando era rimasta incinta. Annalisa odiava studiare, andava a scuola solo per rimorchiare il suo migliore amico Aruna. Aruna era un ragazzo molto alto, simpatico, e sapeva stare in compagnia, un ragazzo molto dolce con una voce molto romantica.

Jennifer era una ragazza con un cuore d'oro ed era molto timida. La sua migliore amica era la sua gatta Molly, arrivata misteriosamente in famiglia. Frequentava un Ipsia che era un liceo di moda e le piaceva disegnare bozzetti. In futuro avrebbe voluto lavorare da "Gucci", il negozio di alta moda dove lavorava il suo amico Peter Pan. Lui era innamoratissimo della sua amica Jennifer ma lei non lo sapeva, e ogni giorno le mandava e-mail con il nome "anonimo".

Un giorno Jennifer invitò Peter Pan per andare a prendere un gelato vicino alla fontana di piazza Garibaldi. Jennifer portò con sé la sua gattina Molly e Peter Pan portò il suo porcellino d'India Tom. Jennifer gli fece conoscere Cocco e Cocca, due pesciolini arcobaleno. Questi due pesciolini erano magici ed erano in grado, solo con le persone buone, di esaudire i desideri. Jennifer era l'unica che riusciva a comunicare con loro. A una sola cosa Jennifer però doveva far attenzione: Molly voleva mangiare Cocco e Cocca!!!!!!

Gabriella Cantù aveva 20 anni, era molto estroversa, aveva una figlia appena nata di nome Lisa Kora. Era una bambina molto solare e calma nonostante i vari spostamenti. Infatti Gabriella era di Madrid ma era arrivata a Mizar due mesi prima perché aveva litigato con tutta la sua famiglia e con il padre di sua figlia. Sull'isola aveva incontrato Bull, un cane, un incrocio tra un pastore tedesco e un chihuahua, con cui aveva fatto subito amicizia anche perché era un cane non ben voluto da tutti ma affettuoso con i bambini, attento e premuroso. Da allora stavano sempre insieme.

Un giorno, passeggiando per le strade dell'isola, Rita Grandi incontrò Gabriella, che tutta l'isola chiamava "la Straniera", e parlando diventarono amiche.

Un pomeriggio la Straniera e Rita, camminando per una stradina, incontrarono una ragazzina giovane e timida di nome Jennifer e fecero amicizia anche con lei. Questa ragazza aveva il potere magico di parlare con Cocco e Cocca, i pesciolini che esaudivano i desideri.

Un giorno le tre ragazze, passeggiando, andarono alla fontana per vedere se i pesciolini riuscivano a realizzare i desideri di Rita e della straniera, ma si accorsero che i pesciolini non c'erano più.

La vasca era vuota! Rita, la Straniera – che nel frattempo avevano conosciuto, si chiamava Gabriella Cantù – e Jennifer si guardarono in faccia sorprese. Jennifer era molto dispiaciuta di non vedere più i suoi amici. Con aria interrogativa si avvicinarono meglio alla fontana e con uno spiccato intuito si tuffarono nella speranza di ritrovare Cocco e Cocca.

D'improvviso, le tre ragazze si accorsero di non essere nella fontana ma in mare aperto.

Uscirono dall'acqua per prendere fiato e poi giù di nuovo a cercare Cocco e Cocca.

Il mare era privo di pesci. Tutto sommato Rita, Gabriella e Jennifer continuavano leggiadre a nuotare. A un tratto rispuntarono fuori dall'acqua e con gli occhi tutti gocciolanti capirono che la fontana di Mizar era un dolce ricordo. Non si sa come era stato possibile, ma erano arrivate sulle rive di Alcor.

Durante la lunga nuotata non avevano visto nessuno ed erano convinte che nessuno le avesse viste. Non sapevano che Dolly, il delfino, le aveva scorte da lontano e, paurosa com'era di tutti gli esseri umani tranne Lucio Di Mare, si era ben guardata dal mettersi a giocare con loro.

Nella notte Lucio era uscito a pescare, come sempre faceva, e Dolly gli aveva raccontato quello che era successo. Sapeva della scomparsa di Cocco e Cocca e aveva capito che le ragazze li stavano cercando, ma come avevano fatto ad arrivare ad Alcor?

Incuriosito Lucio si avvicinò con la sua imbarcazione e vide che sulla spiaggia erano distese proprio Rita Grandi, Gabriella Cantù e Jennifer Bortolotti. Dovevano essere stremate, perché tutte e tre dormivano serenamente. Jennifer era molto più giovane di lui, gli ispirava la tenerezza di una sorellina. Rita e Gabriella erano due mamme sole che stavano crescendo le loro figlie senza l'aiuto di un compagno o di un marito. Per questo Lucio le stimava, erano donne di carattere. Anche lui era solo, ma non aveva figli di cui occuparsi e, visto quanto era scarso in cucina o nella gestione della casa, probabilmente era meglio così.

Stava facendo queste valutazioni quando vide qualcosa muoversi tra gli alberi di Alcor. Temendo che le tre donne fossero in pericolo puntò decisamente la sua vela in direzione della piccola isola.

Lucio si avvicinò alla costa e corse verso le ragazze per vedere come stavano. Si accorse che stavano solo dormendo. In quel momento sentì un rumore che veniva dagli alberi al limitare della spiaggia. Il rumore non era molto forte, sembrava quello di un animale.

Si avvicinò piano piano agli alberi ma non vide niente. Quindi tornò dalla ragazze.

“State bene? Cos'è successo”.

Rita prese la parola e raccontò la storia di come erano andate a cercare i pesci Cocco e Cocca e di come si erano trovate stremate sulla spiaggia quasi per magia.

“Ragazze, io ho sentito degli strani rumori provenire dagli alberi, credo dovremmo andare a controllare”, disse Lucio.

Gabriella e Rita annuirono, Jennifer guardò verso il basso un po' titubante.

“Io ho paura, non voglio venire con voi, preferisco rimanere qui sulla spiaggia mentre voi andate a vedere”, disse impaurita.

“Va bene”, acconsentì Lucio, “tieni d’occhio la barca”.

Lucio, Rita e Gabriella si incamminarono lungo la costa per capire da dove proveniva quello strano rumore; di tanto in tanto guardavano verso la barca e Jennifer era sempre seduta lì. Fecero il giro della costa, il rumore si sentiva a tratti e a un certo punto sembrava provenire dagli alberi al limitare della costa. Decisero di addentrarsi tra i tronchi, ma di nuovo non lo sentirono più. Ritornarono quindi sulla costa, guardarono verso la barca ma... Jennifer non c’era più! Corsero per cercare meglio, ma non c’era.

La chiamarono, urlarono, ma lei non rispose. La chiamarono anche al cellulare, ma niente. Videro che le impronte della ragazza si dirigevano verso gli alberi, quindi le seguirono e si addentrarono nella foresta.

Ricominciò il rumore ma sembrava lontano, lo seguirono convinti che in quel modo forse avrebbero trovato Jennifer e nel frattempo continuavano a chiamarla.

Improvvisamente in lontananza videro una luce. Si avvicinarono piano piano e scoprirono che era Jennifer a fare luce con la torcia del cellulare. Era caduta inciampando tra i rami della foresta e si era fatta male.

Lei non ricordava bene cosa fosse successo, sapeva di aver sentito un rumore tra gli alberi mentre era sulla spiaggia, e guardando meglio le era sembrato di vedere Cocco e Cocca fluttuare nella foresta. Allora si era avviata ma sbadatamente era caduta e si era fatta male.

73

Lucio e Gabriella aiutarono Jennifer ad alzarsi per tornare verso la barca.

“Dobbiamo rientrare a Mizar”, disse Gabriella preoccupata. “Jennifer ha bisogno di cure”.

Salirono tutti e quattro sulla barca quando sentirono di nuovo quello strano rumore.

“Lucio, ti prego, portaci via da questo posto! Ho troppa paura!”, disse Jennifer terrorizzata.

La barca partì e piano piano si allontanarono dalla costa. Dopo un po’ i quattro sentirono di nuovo quel rumore, questa volta sembrava provenire proprio dal mare.

Cominciarono a guardarsi attorno preoccupati, quando... videro i due pesciolini rossi nuotare a fianco della barca. Le ragazze erano felicissime di aver finalmente trovato Cocco e Cocca.

“Ci penso io”, disse Lucio deciso.

Inforcò il suo retino e si gettò in acqua per recuperare i due pesciolini.

Le ragazze sorridevano impazienti di riportare i pesciolini magici alla loro fontana. Per un po’ aspettarono che Lucio riemergesse con il suo retino ma... Lucio era scomparso nel nulla, come inghiottito dalle onde del mare.

Rita era molto preoccupata poiché Lucio non aveva indossato la tuta da sub prima di tuffarsi, aveva in mano solo un piccolo retino e adesso era sparito nel nulla.



La situazione divenne critica, erano passate due ore e Lucio non tornava. Jennifer iniziò a lamentarsi perché aveva paura di tutto quello che le stava capitando. Gabriella inizialmente cercava di calmare le due ragazze, ottimista sul fatto che Lucio sarebbe ritornato dopo poco, ma poi cominciò a preoccuparsi per la figlia che aveva lasciato a casa con la baby-sitter di nome Giacinta. Rita era in ansia anch'essa per la figlia, per la situazione che si era creata in casa e per quella che stava vivendo, voleva far qualcosa. Così si tuffò per ritrovare Lucio e anche lei non tornò più a galla.

Jennifer e Gabriella cominciarono a preoccuparsi ancora di più perché non trovavano neppure l'amica. La prima era triste, si appoggiò al bordo della barca che dondolava e le lacrime, come gocce di rugiada, formarono in mezzo al mare dei cerchi. In essi si intravide un puntino di tutti i colori, guardò meglio e si rese conto che era proprio qualcuno che lei conosceva molto bene, era uno dei suoi amici pesciolini, Cocca. Poco più in là, c'era anche Cocco. Tutta contenta di averli ritrovati, Jennifer voleva che qualcuno però li recuperasse, chiese a Gabriella di aiutarla e lei coraggiosamente si tuffò.

Gabriella riuscì nell'impresa e almeno un problema era risolto, ma, erano ancora preoccupate per i loro amici.

Nel frattempo Rita, passate delle ore in mare aperto, era molto stanca. Finalmente vide qualcuno appoggiato a una boa e decise di raggiungerla. Mano a mano che si avvicinava, nuotando stremata, vide che quello sconosciuto era Lucio, e cominciò a piangere contenta perché l'aveva finalmente trovato.

75

Anche Lucio si accorse di Rita ed era contento di vedere finalmente una figura amica. I due, quando arrivarono faccia a faccia, si abbracciarono e tra loro scattò il colpo di fulmine.

Rita e Lucio parlarono molto, Rita gli raccontò di quanto fosse stata in pena per lui e preoccupata. Lui fu molto compiaciuto.

Si accorsero entrambi, però, che dopo poco avrebbero dovuto affrontare una cosa molto rischiosa: si stava avvicinando una grande tempesta.

Si ritrovarono, Lucio e Rita da una parte e Jennifer con Gabriella e i due pesciolini dall'altra, a dover affrontare, divisi, il temporale.

Erano molto preoccupati. Jennifer continuava a chiedersi dove fossero Rita e Lucio, ma si ricordò una cosa importante: poteva esprimere tre desideri!

Chiese quindi, a Cocco, di chiedere aiuto per ben due volte a Dolly, l'unica che poteva ritrovare Lucio. Dolly, per magia, cercò Lucio nel mare ma si perse.

Dopo 5 ore lo trovò. Riuscì a portare con sé Rita e Lucio nella barca dove li aspettavano gli altri naufraghi. Appena si rividero si abbracciarono forte. Erano tutti insieme felici, ma ora dovevano ritornare sulla terra ferma.

Dolly poteva portare indietro solo due persone alla volta ed era molto, molto stanca. Dopo vari ragionamenti si pensò che era giusto far andare via per prime Gabriella e Rita, poiché erano mamme e Jennifer era l'unica che, se fosse andato storto qualcosa, poteva parlare con i pesciolini, ma doveva fare attenzione perché poteva esprimere ancora un solo desiderio.

Dolly, Gabriella e Rita fecero un lunghissimo viaggio e finalmente arrivarono a terra. Per far riposare Dolly la portarono nell'acquario. Purtroppo non sarebbe riuscita a fare un altro giro, perché era molto molto stremata e si era fatta male a causa della tempesta. Nel frattempo Gabriella e Rita cercarono di medicare la ferita di Dolly e le trovarono qualcosa da mangiare.

Lucio, Jennifer e i due pesciolini erano rimasti sulla barca ancora in mezzo alla tempesta. Avevano molta paura, soprattutto Jennifer che temeva di non rivedere più la sua gattina Molly. Lucio, vedendo quanto era preoccupata, l'abbracciò e la tranquillizzò dicendole che ci sarebbe stato lui accanto a lei e non avrebbe permesso che le accadesse qualcosa.

Improvvisamente in mezzo al mare videro un vortice che li spaventò ancora di più, temevano di mettersi in una situazione pericolosa, ma una luce dal fondo permise loro di vedere Gabriella, Rita e Dolly nell'acquario e quando videro l'immagine riflessa delle loro amiche si tranquillizzarono. Il vortice si fermò e coraggiosamente Lucio, e Jennifer con i pesciolini in braccio, decisero di saltare e fare questa pazzia. Jennifer come ultimo desiderio sperò di tornare a casa sana e salva con i suoi amici.

Si ritrovarono per magia nell'acquario insieme alle altre. Si riabbracciarono tutti felici, e Lucio strinse forte a sé la sua amica Dolly che era stata bravissima.

Stremati e stanchi dovevano salutarsi tutti, ma prima dovevano riportare nella fontana Cocco e Cocca, e Dolly voleva di più dalla sua vita da delfino confinato in un acquario.

76 Dolly parlò con Lucio, voleva essere libera e ritornare a nuotare in mezzo al mare anche se era stato molto pericoloso. Le tre ragazze accompagnarono Lucio a dividersi da Dolly e salutarono tutti affettuosamente la delfina sperando di vederla un giorno nuotare vicino a loro. Lucio rimase per un po' seduto da solo perché sapeva che non avrebbe rivisto molto presto la sua amica del cuore.

Le tre ragazze accompagnarono poi Cocco e Cocca nella fontana. Jennifer chiese se a loro era mancata e li salutò molto affettuosamente. Jennifer sapeva che a lei sarebbero mancati.

Lucio raggiunse le ragazze, era molto triste. Gabriella lo abbracciò. Quest'ultima e Jennifer, curiose di vedere come sarebbe finita tra Rita e Lucio, vollero con una scusa lasciarli soli. Rita capì cosa stavano facendo le sue amiche, prese coraggio e disse a Lucio che si era trovata molto bene con lui, che voleva continuare a vederlo se lui fosse stato d'accordo. Lucio era molto contento perché anche lui aveva una cotta per lei e non aveva il coraggio di dichiararsi. Si abbracciarono sollevati e si scambiarono un lungo bacio fino a che Gabriella li interruppe con un finto colpo di tosse con la scusa che Jennifer era minorenne.

Le tre ragazze misteriose si chiesero se far entrare nel loro gruppo anche Lucio e tutte e tre furono felici e d'accordo, anche se Rita fu molto chiara con le sue amiche che Lucio sarebbe stato per loro due un amico e per lei il suo fidanzato e nessuno avrebbe dovuto toccarlo (a buon intenditor poche parole).

Contento di essere in un nuovo gruppo, ma anche stanco della lunga giornata, Lucio decise di rilassarsi andando a pescare un po'. Le tre ragazze rimasero assieme ma sapevano che era giunto il momento di salutarsi.

Gabriella disse che in poco tempo avevano fatto tantissimo insieme e le attirò a sé abbracciandole forte. Jennifer si rese conto di quanto avesse messo a dura prova la sua vita a soli 15 anni e che aveva imparato a parlare con i pesci. Voleva però finalmente rivedere Molly. E Rita... beh, aveva trovato probabilmente il vero amore.



LE ALI SONO VERDI PER MIMETIZZARSI CON L'AMBIENTE  
I COLORI RICHIAMANO I ♀ CHACKA.

# Salvate la famiglia Rizzi!

Una comoda gita nella ridente Alcor

Era una calda mattina d'estate e la gente correva per tutta piazza Garibaldi, guidata dal buon profumo di pane che veniva dal panificio Plenario. Erano le 11 del mattino e mancavano ancora tre ore prima che Fiorenzo terminasse il suo lavoro. Avrebbe portato del pane e della focaccia a casa come faceva tutti i giorni dell'anno.

Sua figlia Melissa quel giorno decise di andare dal papà a chiedergli dei soldi per andare a fare shopping con la sua amica Ginevra. O meglio, questa era la scusa che avrebbe detto al papà per nascondere la verità: doveva darli a un compagno di scuola. Tutti sapevano che era uno psicopatico, così almeno dicevano quelli della 3B che lo conoscevano molto bene. In realtà era un ragazzo coinvolto in brutti giri.

Claudia, la mamma di Melissa, decise di andare a pranzo con il marito Fiorenzo per parlare un po' della situazione. Così Fiorenzo si allontanò con una scusa dal panificio, tanto ormai il grosso era fatto.

Era da tempo che si lasciavano e si riprendevano a giorni alterni. Quel giorno Claudia disse al marito: 79

“Sono stufa di stare con te! Voglio andare a vivere con Francesco il farmacista... Non sono riuscita a dirtelo prima perché volevo pensarci bene... Io voglio il divorzio!”

Fiorenzo non si aspettava proprio che sua moglie fosse innamorata di Francesco... Ma lui proprio non ci stava!

La discussione andò avanti per un paio d'ore e ovviamente ognuno rimase convinto della propria idea e non si trovò una soluzione.

Intanto Melissa arrivò al panificio e rimase molto sorpresa di non trovare il padre. Lo chiamò e... non ricevette nessuna risposta. Melissa era molto preoccupata per il padre, non sapeva dove fosse andato e non era da lui un comportamento così. Decise di andare a casa: lì avrebbe trovato una soluzione per il suo problema e così si incamminò.

Poco più avanti, svoltando dietro al municipio, incontrò uno strano uccello di cui non sapeva il nome e che non ricordava di aver mai visto. Aveva un lungo becco, era di tanti colori e... beveva tranquillo la sua coca cola mentre parlava al telefono. Melissa piena di pensieri non ci fece caso e accelerò per andare avanti, ormai era quasi arrivata, quando ad un certo punto si sentì chiamare.

“Chi sarà?”, pensò Melissa.

Magari la sua amica o suo padre?

Si girò distrattamente e si trovò faccia a faccia con l'uccello, che le disse:

“Oh, proprio te cercavo! Non sai con chi stavo parlando?”.

Melissa rimase senza parole... così proseguì l'uccello:

“So tutto quello che c'è da sapere sulla conversazione tra tua mamma e tuo papà...”.

“Cioè cosa?”, chiese Melissa.

L'uccello raccontò quello che aveva sentito, cioè che i suoi genitori avevano intenzione di separarsi definitivamente, e che la mamma per giunta voleva sposare il farmacista.

“Ma quel vecchio è brutto come un cinghiale! Chi vuoi che se lo sposi, quello là?”.

L'uccello prontamente rispose:

“La tua mamma, te l'ho detto! Ma non ti preoccupare, ho io la soluzione!”.

Mise la mano, anzi la zampa sotto l'ala destra, dove teneva i documenti più importanti, e tirò fuori una vecchia cartaccia, una pergamena.

“Con questa, potrai risolvere tutto, e diventare ricca”, proseguì. “Dovrai recarti ad Alcor e cercare un antico tempio chiaramente abbandonato. Lì troverai la soluzione al tuo problema”.

Spaventata, Melissa chiese: “Ma come farò?”.

L'uccello pescò dall'altra tasca una grande chiave d'oro, e disse:

“Con questa aprirai le porte di Alcor e del tuo futuro. Buona fortuna! Ora vado che il lavoro mi chiama, del resto per noi Copraniche non c'è mai un attimo di respiro”.

80 E in un battito d'ali svanì nel nulla.

Melissa rimase a bocca aperta, non solo perché aveva appena incontrato un uccello parlante (già questo basterebbe a far rimanere a bocca aperta chiunque), ma soprattutto per quello che lo strano volatile le aveva detto!

Doveva recarsi nella disabitata Alcor?!

I suoi genitori stavano divorziando?!

Sua madre voleva sposare il farmacista?!

Non c'era logica in nulla, e questo trambusto emotivo le faceva addirittura girare la testa.

I problemi col bulletto della scuola potevano aspettare, ora doveva cercare di capire cosa fare per rimettere insieme i pezzi della sua famiglia e doveva capire se credere alle parole dell'uccello parlante e se utilizzare la mappa e la chiave che le aveva consegnato.

Pensò e ripensò al da farsi e alla fine decise di trovarsi quella sera stessa con l'amica Ginevra, per raccontarle l'accaduto e per ricevere consiglio, anche se dentro di sé sapeva già che avrebbe seguito le istruzioni della Copranica. Avrebbe fatto qualsiasi cosa per provare a rimettere insieme i suoi genitori.

Tornò a casa ancora frastornata dalle notizie e dall'incontro e scoprì che non c'erano né sua mamma, né suo papà. Pensò che forse erano fuori a discutere e non si preoccupò più di quanto già non fosse. Si preparò una cena veloce e uscì di casa, aveva appuntamento con Ginevra.

Le ragazze si incontrarono al porticciolo poco dopo cena. La serata era tiepida, il mare placido e il cielo prometteva una notte senza luna, buia e ricca di stelle.

Melissa era ancora su di giri quando Ginevra arrivò. Le raccontò tutto quanto le era successo quel giorno, senza dimenticare nulla. Ginevra ascoltava e raccoglieva le preoccupazioni dell'amica, le faceva coraggio, la situazione fra i suoi genitori si sarebbe raddrizzata. Le disse che l'avrebbe aiutata prima a raggiungere Alcor, poi nella ricerca del tempio o di quel che dovevano trovare.

Ma come potevano arrivare alla loro meta?

Fu Ginevra a trovare la soluzione: la barchetta di Lucio Di Mare, uno dei marinai più esperti dell'isola, era semplicemente legata con una corda.

Le ragazze non ci pensarono due volte, saltarono a bordo, sciolsero gli ormeggi, accesero il motore e fecero rotta verso Alcor nel buio della notte. Avevano superato di poco la metà del tragitto quando il motore della barchetta prima perse colpi, poi si fece silenzioso e infine si fermò.

Non avevano controllato la benzina!

Avrebbero dovuto proseguire a remi, e così fecero. Ma che fatica era remare!

Non sarebbe bastato a fermare Melissa, era decisa ad arrivare fino in fondo e, dopo aver osservato attentamente la mappa, aveva capito dove lei e Ginevra si sarebbero dovute dirigere una volta arrivate a terra.

Le ragazze non si fecero scoraggiare né dalla fatica, né dalla notte buia, né dalle correnti che sembrava non volessero farle arrivare a destinazione. Si impegnarono e misero piede ad Alcor con l'inizio dell'alba, senza sapere che su Mizar le loro famiglie e tanta altra gente era in allarme: le stavano cercando da molte ore, visto che non erano rientrate a casa la sera prima! 81

Fu Lucio Di Mare a suggerire che forse le ragazze avevano preso la sua barca (era l'unica che mancava dal porto) e che forse si erano dirette verso Alcor (era l'unica meta raggiungibile con quel guscio di noce). Parlò con un amico pescatore che subito gli prestò la barca. Uscirono per primi e iniziarono la loro ricerca.

Al porto intanto si era radunato tutto il paese. Chiunque avrebbe volentieri dato una mano a cercare le ragazze, ma i genitori di Melissa, vale a dire Claudia Rizzi e Fiorenzo Plenario, non facevano che litigare.

“Melissa è infelice per colpa tua”, strillava Claudia rivolta all'ex marito, “sei tu che lavori quando gli altri dormono e dormi quando gli altri vivono, e non hai mai avuto tempo per la famiglia”.

“Ah sì? Ma se tu e tua figlia mi cercate solo quando avete bisogno di soldi?”, si lamentava Fiorenzo. “Parliamo di te piuttosto. Speravo che noi due saremmo tornati insieme, e invece ti sei innamorata di quel Francesco, il farmacista. Il mio amico Andrea Malinconico, che ci lavora insieme, dice che è un tirchio, un arrogante e non si lava neanche volentieri!”

E giù insulti, accuse, critiche di ogni genere.

“S-signori”, disse Ivano Diteamé, poliziotto volenteroso e balbuziente che non ce la faceva più a sentirli strillare. “O-o-o v-v-voi la sm-m-mettete sub-bito o io vi c-c-chiudo in c-c-cella”.

“E io vi lancio della frutta matura”, minacciò il fruttivendolo Abdallah Dubois.

“E io vi canto le canzoni di Mino Reitano”, rincarò la dose Paulo, l’artista di strada.

“E io vi faccio una puntura di sonnifero”, aggiunse Andrea Malinconico, il farmacista.

Il suo intervento fu decisivo perché Fiorenzo aveva stima di Andrea, andavano spesso a pescare insieme, e anche per Claudia era sempre stato un amico.

“Andrea, possiamo prendere la barca che usiamo per andare a pescare?”, chiese Fiorenzo.

“Certo”, disse Andrea, “non vedevo l’ora che smetteste di litigare per proporlo”.

“Però vengo anch’io”, disse Claudia.

“Non ti ci voglio”, ruggì Fiorenzo.

“Eh no caro, Melissa è anche mia figlia e io vengo con voi”, protestò Claudia.

“Claudia ha ragione”, disse Andrea Malinconico, “però se uno dei due alza la voce lo butto in pasto ai pesci”.

Sapevano che lo avrebbe fatto davvero, perciò Claudia Rizzi e Fiorenzo Plenario salirono sulla piccola imbarcazione giurando a se stessi di non fare scenate. Al timone stava Andrea, nella stessa direzione dei due pescatori che li avevano preceduti.

82 Ad Alcor intanto Melissa e Ginevra non se la passavano niente male. Dopo aver viaggiato per tutta la notte, un riposino ci stava tutto. Ed eccole sdraiate, accoccolate a un timido e caldo sole a godersi un po’ di pace e riposo.

Le due ragazze avevano con loro due oggetti molto importanti: una mappa e una chiave d’oro.

L’aria era così profumata di fiori appena sbocciati che al primo, poi al secondo, poi al terzo richiamo di Ginevra, Melissa non ne voleva proprio sapere di svegliarsi e iniziare a perlustrare l’isola. Ma si fece coraggio... del resto Ginevra l’aveva seguita fino a lì, non aveva esitato nemmeno mezzo secondo ad accompagnarla... mamma e papà non potevano separarsi definitivamente.

In mare era tutto sotto controllo. Claudia e Fiorenzo muti come pesci, si davano le spalle e lasciavano che Andrea conducesse la barca all’altra riva.

“Melissa... Melissa... Dove sei? Dai non fare scherzi... un attimo fa eravamo insieme e adesso dove sei finita?”.

“Sono qui... sono qui Ginevra... mi vedi?”

“Noooo eh, questa cosa mi infastidisce alquanto”.

“Guarda in alto”.

“Ma cosa ci fai su quell’albero? Come ci sei salita??”.

“Vieni Gine... è bellissimo!!!”.

L’amica inseparabile con qualche fatica la raggiunse e in tutta verità il panorama era davvero

incantevole. La vegetazione dell'isola era davvero fitta e ricca. Gli alberi erano tutti alla stessa altezza; i colori erano distribuiti alla perfezione, come scelti da un pittore.

“Ohhhhh che figo!!! Perché non restiamo qui per sempre...”, esclamò Ginevra.

Melissa non sembrava l'ascoltasse. Il suo sguardo da qualche minuto era fisso in un punto... l'unico punto dell'isola che pareva più selvaggio, in disordine... Forse era lì che la mappa le avrebbe condotte. Forse era lì che la chiave d'oro avrebbe aperto una, due, tre, quattro, infinite porte.

“Ginevra, è là che dobbiamo andare... non perdiamo tempo... Sono sicura, è in quella direzione che troveremo la nostra salvezza”.

Scese dall'albero, corsero, corsero e corsero più veloci del vento. Non c'erano dubbi... la mappa segnava una zona brulla, una croce e una vecchia casa tutta di legno.

Melissa e Ginevra recuperato il fiato alzarono lo sguardo e davanti a loro videro: un'area verde super trascurata, una croce e in lontananza una casa in legno.

Melissa aveva già in mano la chiave per aprire... un giro, un altro giro e TAC... la porta era pronta per essere aperta. Le due amiche si presero per mano, fecero un bel sospiro e coraggiose si prepararono a oltrepassare la soglia.

Intanto Andrea Malinconico aveva calato l'ancora. Erano arrivati a destinazione anche i grandi.

La porta non ne voleva sapere di aprirsi. Melissa e Ginevra spingevano ma non si voleva muovere, era tutta incastrata tra strati di polvere e piccole piante nate proprio lì.

“Per fortuna sono stata boy scout”, disse Melissa.

Cercò lì intorno un bastone che potesse funzionare da piede di porco per aprire quella cavolo di porta. Lo trovò sotto un grande cedro che stava proprio da quelle parti. Forzò la serratura e pian piano si fece largo.

Tutto era abbandonato e assomigliava a quello che si definisce un disastro. Polvere dappertutto, oggetti per terra e sparsi qua e là: sopra un vecchio mobile tutto tarlato, su una mensola che si reggeva per miracolo, e anche sopra un tavolo grigio pieno di polvere e con sole tre zampe, mentre la quarta giaceva in terra, mangiata anche lei dai rodilegno.

Si fecero coraggio ed entrarono. Tutto odorava di muffa e bruciato; c'era, più in ombra, un vecchio forno a legna. Si avvicinarono e, incuriosite, lo sfiorarono con le mani: era caldo.

“Ma allora... è stato usato da poco, e da qualcuno”, disse Ginevra.

“Già, qualcuno che vive qui”, commentò Melissa.

Si guardarono in faccia, stupite e impaurite. Stavano quasi per uscire, quando per terra notarono il corpo di un piccolo topolino morto. Come era entrato in quel luogo? Fecero caso a una piccola fessura dove era attaccato un minuscolo gancio. Era una botola, dava accesso a qualcosa che stava sotto la casa, anche se non c'era un piano interrato visibile.

Aprirono la botola e trovarono delle scale che conducevano ad un locale sotterraneo. Discesero e Ginevra col suo vecchio smartphone fece luce.

“Almeno a qualcosa serve ancora”, disse deridendola Melissa.

Erano in un piccolo vano con un piccolo armadio. Non poterono fare altro che aprirlo.

Sotto una vecchia coperta bucata c'era un vecchio libro voluminoso e strano. Lo presero in mano e, non appena lo mossero, un grosso scarabeo fece capolino.

“Ahhhhhhahahahahahah, che schifo!!!”, urlò Melissa seguita subito da Ginevra, e con un gesto incontrollato lanciò in aria il vecchio libro.

“È una creatura orribile”, continuò Melissa.

“Ma è solo uno scarabeo”, disse Ginevra, “cosa vuoi che sia!”.

Grazie a quel volo però le ragazze capirono che quello che avevano tra le mani non era un libro, ma un vecchio album di foto. Le fotografie erano volate in aria e avevano tappezzato quella specie di cantina. Ne raccolsero alcune, e guardandole non capirono bene. Anzi, non capirono proprio.

C'era una coppia di ragazzi vestiti in modo stravagante, lei portava degli occhialoni che le nascondevano il viso mentre lui aveva una folta chioma di capelli che gli copriva metà faccia. Erano lontani dal tempo di Melissa e Ginevra, ma non così tanto, pensarono le due ragazze. Quello che si poteva capire bene era che le foto erano state scattate proprio in quella casa, quando doveva essere molto più bella.

84 Uscirono e cercarono di capire il da farsi. Mentre riflettevano osservarono delle tracce per terra. Sembravano dirigersi nel folto della foresta, nella direzione opposta a quella da cui provenivano, e nella mappa non c'era segnato nulla se non la presenza di una cascata non lontana da lì.

“Andiamo a vedere la cascata, magari troveremo qualche altra traccia che potrà aiutarci a capire di più di questa faccenda”, disse Melissa a Ginevra, e si avventurarono.

In effetti trovarono altre tracce che sembravano portare proprio verso la cascata. Si iniziava a sentire il rumore dello scrosciare dell'acqua. Doveva trattarsi di un bel salto, a giudicare dal rumore.

All'improvviso sentirono qualcosa che si muoveva dietro a un cespuglio e dei passi che veloci si dirigevano verso di loro. Non fecero in tempo a scappare o a chiamare aiuto, che d'improvviso la loro visuale diventò tutta nera. Erano state messe in un sacco, fatte prigioniere e caricate su un furgone lì vicino.

Claudia e Fiorenzo, che miracolosamente non avevano ancora litigato, erano sulle tracce delle ragazze. Andrea che era con loro rimase stupito dal fatto che i due sembravano conoscere bene le strade dell'isola. Come era possibile, visto che era disabitata?

Arrivarono ben presto alla capanna e trovarono le tracce di Melissa e Ginevra. Si misero in cerca e arrivarono immediatamente nel luogo in cui erano state fatte prigioniere. Le loro impronte terminavano lì e da lì partivano le impronte fresche degli pneumatici di un mezzo da lavoro.

Melissa e Ginevra erano sempre dentro al sacco, e sentivano che qualcosa si era messo male.



Il tipo che le aveva catturate e rapite le aveva condotte vicino alla cascata, perché il rumore si era fatto ormai assordante, dovevano essere proprio là sopra. Il sacco veniva alzato dal retro della macchina e issato verso l'alto. Sentivano chiaramente l'acqua che scorreva sotto di loro. Erano in pericolo, legate a qualcosa che si sarebbe potuto rompere da un momento all'altro.

I genitori di Melissa e l'amico di Fiorenzo stavano seguendo le tracce, per fortuna era piovuto ed erano ben visibili. Sembravano condurre a un luogo pericoloso. Giunsero in prossimità di una grande cascata. Sembrava di stare dentro a una nuvola perché lo scrosciare dell'acqua produceva una specie di nebbia di microscopiche goccioline, e ben presto furono tutti bagnati.

Rapito dalla bellezza della natura Fiorenzo venne colpito da qualcosa che penzolava. Cercò di vedere meglio e disse:

“Ooooooh, ma guardate, che cos'è quella affare che penzola!?”

“Non lo so, andiamo su a vedere”, rispose Claudia.

Cominciarono a salire per raggiungere la cascata dall'alto. Quando furono verso la meta, poiché le rocce erano bagnate, Claudia scivolò e Fiorenzo le tese la mano e l'aiutò a tirarsi su. Fu in quell'attimo che si guardarono dritto negli occhi e Claudia avvertì una strana sensazione che non sentiva da moltissimo tempo. D'accordo, Fiorenzo era suo marito e chissà quante volte si erano già guardati negli occhi, ma quella volta era davvero diverso: forse perché stavano cercando Melissa, forse perché Fiorenzo aveva un bello sguardo e in fondo essere diversi non era così male. E infine aveva moltissimi dubbi sulla storia col farmacista: valeva davvero la pena di mandare all'aria il suo matrimonio?

86

Risalirono velocemente l'altra metà della strada. Le due ragazze rinchiuso nel sacco erano molto agitate e, in preda all'ansia, cercavano una via d'uscita, chiedevano aiuto con versi incomprendibili perché il tipaccio aveva messo loro pezzi di scotch sulla bocca.

Man mano che i tre si avvicinavano iniziarono a sentire quegli strani versi, e più diventavano vicini più li sentivano forte. Andrea tirò fuori il suo coltello da pescatore e tagliò la corda mentre Fiorenzo da sotto teneva il sacco per evitare che precipitasse. Le ragazze uscirono ancora molto agitate e sotto shock. Melissa disse:

“Che pauraaaaaaaaaaaaaa ho avuto!”

Corse incontro a papà e mamma, piangendo li abbracciò e disse ancora:

“Che bello vedervi insieme”.

A quel punto anche Claudia si mise a piangere e scambiò con Fiorenzo un altro sguardo complice. Andrea prese la parola.

“Ma che cavolo siete venute a fare su quest'isola?”.

Ginevra spiegò la situazione: parlò loro della mappa e delle chiavi, e del brutto incontro nella casa di legno. Tirarono fuori la mappa e la mostrarono ad Andrea e ai genitori di Melissa. Andrea era un grande esperto di mappe e disse:

“Ma qui c'è un segno inequivocabile... qualcosa di prezioso!”.

“Ma che dici, l’isola è disabitata!”, risposero in coro le ragazze.

A quel punto Claudia e Fiorenzo si guardarono ancora con complicità per diversi secondi, finché Fiorenzo si fece coraggio e spiegò a Melissa:

“In realtà l’isola non è sempre stata disabitata; tanti anni fa io e tua madre venivamo qui per vivere la nostra storia d’amore perché i nostri genitori non ce lo permettevano. Abbiamo costruito noi la casa di legno e quelle erano le nostre foto da ragazzi”.

Andrea aggiunse:

“Forse non eravate i soli a frequentare Alcor. Qualcun altro deve aver portato qui i suoi soldi, magari rubati in giro nell’isola di Mizar. Andiamo a cercare il punto segnato sulla mappa, ma attenzione perché quel tipo è ancora in giro!”.

Si incamminarono tutti quanti. Tesoro o meno le cose si erano già in parte sistemate per Melissa; si gongolava perché i genitori non solo non litigavano, ma con la coda dell’occhio aveva visto anche che si erano presi per mano.

Andrea fu molto bravo nel condurre il gruppo. Passarono attraverso una stretta gola rocciosa, poi in una piccola palude e poco più in alto, presso un palmeto, si arrestarono.

“Dev’essere qui”, sopraggiunse Andrea. “Ma chissà dove!”.

Si girarono in qua e in là, ma era davvero difficile districare quella matassa, il palmeto sembrava tutto uguale, non c’erano segni di nessun genere.

“Ma guardate quella sfacciata”, strillò Ginevra. “La Copranica! Là, su quella palma!”.

Proprio da quella palma si diramava una stradina.

“Seguitemi!”, disse Andrea con impeto, “ecco cos’era quel segno indecifrabile sulla mappa”.

Di corsa presero lo stradello, che aggirava il palmeto, e rapidamente raggiunsero un’altura non distante. Dietro a un piccolo ammasso roccioso trovarono come una buca, una specie di tana. Melissa si sporse nell’imboccatura, si fece luce col suo smartphone e... c’era una cassa di legno, era proprio lì.

“Il tesoro!!!”, urlò.

La tirarono fuori in men che non si dica e la aprirono subito, era piena di denaro, molto più di quanto Melissa sperasse di trovare per saldare il suo debito con quel tipo di 3B. Gli avrebbe dato il doppio della cifra per levarselo di dosso.

Ci fu un urlo collettivo e generale, tutti si commossero e si abbracciarono (naturalmente con la scusa Fiorenzo e Claudia approfittarono ancora dell’occasione per darsi un’altra abbracciato), ma un istante dopo il panorama cambiò radicalmente.

Dall’altra parte dell’altura, con un rombo comparve la jeep su cui erano state caricate Melissa e Ginevra, e il mezzo sgommando e sgasando si avvicinò sempre di più. Ai cinque fu quindi possibile vedere chiaramente che alla guida c’era Gaetano Scapoli, era lui il manigoldo, e in mano teneva un’arma che poteva assomigliare a un mitra. Disposto a tutto per recuperare il suo tesoro, iniziò a sparare all’impazzata. I colpi echeggiarono e si piantarono dappertutto, per fortuna la

sua mira non poteva essere buona giacché era alla guida. Il gruppo si nascose dietro un gruppo di rocce ma era un riparo assolutamente insufficiente, sarebbero bastati pochi metri per essere tutti in trappola. E così accadde.

Scapoli lasciò il mezzo che guidava e prontamente raggiunse il gruppo, bloccandolo.

“Dove vorreste andare voi?”, disse con aria fintamente sicura di sé.

“Arrenditi Scapoli, lasciaci andare e sistemeremo la questione in modo civile”, disse Andrea.

Scapoli non si lasciò convincere e, prendendo una corda dal retro della macchina, disse al gruppo di legarsi tra loro.

“Vi lascerò qui, vi farete compagnia tra voi e l'isola vi rivelerà le sue sorprese; ci sono animali e predatori di ogni genere... non durerete a lungo, ah ah ah ah!”. Concluse il suo intervento con una risata ancor più finta.

Un piccolo ronzio echeggiò nelle orecchie di tutti, e tutti fecero finta di non sentirlo. Ma avanzava e non era più un ronzio di quelli che farebbe un piccolo insetto... era proprio qualcosa d'altro.

Un elicottero si manifestò all'orizzonte e presto giunse sul luogo dove si trovavano. Scapoli fece per fuggire quando si accorse che a bordo c'era il suo più grande nemico, l'ispettore Diteamé. Ci fu un'altra sparatoria tra l'elicottero e la jeep di Scapoli, finché il velivolo non ebbe il sopravvento e la macchina finì contro una robusta palma. La Copranica prese il volo e per la prima volta si udì il suo verso, sembrava fosse stata liberata da qualcosa.

88

L'avventura finì la sera stessa dopo una lunga doccia. Il tesoro venne recuperato e alla famiglia Rizzi ne toccò solo una parte. Claudia e Fiorenzo sapevano che la strada sarebbe stata lunga, e difficili gli ostacoli da superare. Melissa sapeva che i genitori stavano dando prova di coraggio e questo la riempiva di una strana felicità, che la portò a riconsiderare tutto quello che le era successo: il tipo, i soldi, la Copranica e... se stessa. Le venne fame, e guardando il piatto pieno, sorrise.

“Pazienza”, si disse, “a quel tipo darò solo e soltanto quello che si merita”.

E a volte basta questo per rendere una bella avventura anche qualcosa di più.

# The light before nightmare

“Buonasera Gabriella!”, disse il signor Malinconico, incrociando la vicina sul pianerottolo.

“Buonasera Andrea”, disse Gabriella accennando un piccolo sorriso mentre infilava le chiavi nella toppa.

Il suo era un appartamento piccolo in cui viveva con la figlia Lisa Kora. Era una modesta mansarda arredata in modo accogliente e ordinato. Gabriella per mantenersi faceva le pulizie nei negozi del paese, iniziava a lavorare dopo l’orario di chiusura quindi tornava spesso a casa tardi e in quelle ore la piccola Lisa Kora rimaneva con Marcella, la vicina di casa. Lisa Kora già dormiva beata nel suo lettino. La mamma le diede un bacio sulla fronte e la lasciò dormire nella cameretta. Approfittò della tranquillità della notte per aprire l’armadio della sua camera. Nascosta tra i vestiti vi era un’altra serratura di rune e simboli arcaici. Digitò una combinazione e aprì un altro armadio, conteneva una vestaglia simile a quella dei samurai – e lì tutto ok, magari era da collezione – ma dall’armadio estrasse una lunga katana che luccicava come la rugiada sulle foglie.

Ivano se ne stava tutto solo sul balcone di casa a fumare una sigaretta. Era un brutto periodo per lui, non si sentiva accettato dai colleghi del comando di polizia, sentiva il desiderio di distinguersi indagando su di un caso importante. Purtroppo Mizar era un piccolo paese dove non capitava mai niente di clamoroso. Mentre se ne stava lì a fissare il vuoto della notte, scorse nella finestra di fronte uno strano scintillio che attirò la sua attenzione. Guardando più attentamente si rese conto che si trattava di un’arma.

Gabriella si mise la katana dietro la schiena. Ricordava ancora con un brivido l’emozione del suo ultimo incontro, che per poco si suggellò con la vittoria delle tenebre se non fosse stato per la persona che le salvò la vita (lei però non vuole che si sappia chi sia). In quello stesso momento ripensò alla sua vita: era solo una bambina, si chiamava Helen, aveva 9 anni quando cominciò ad allenarsi come ammazza-demoni. Il suo maestro Hichigo (che era anche suo padre) l’allenò nella respirazione in un’area rarefatta per allenare i muscoli nella forza, nella velocità e nei riflessi, ma anche negli 11 Kata dell’acqua (i Kata sono stili diversi di combattimento con la lama). Mentre Gabriella ritornava nella realtà, Helen scomparve come una corrente d’acqua.

Ivano era scioccato, stupefatto, e incerto che fosse vero tutto quanto aveva visto. Si accese un’altra sigaretta e cominciò a riflettere: forse era la possibilità tanto attesa per dare una svolta alla sua carriera.

Helen aveva la capacità di spostarsi molto velocemente, i suoi movimenti all’occhio umano erano quasi impercettibili, e approfittò della tranquillità della notte per continuare le sue indagini sull’isola di Alcor. Si trovava lì perché la sua cerchia di ammazza-demoni era a conoscenza dell’esistenza della Copranica e dei suoi poteri magici, infatti è noto che chi si impossessa del

cuore della Copranica può avverare qualsiasi desiderio.

Helen sospettava che la vita della Copranica fosse in pericolo, in quanto sapeva che Qui Shi Huang, un mezzo demone che aveva stretto un patto con un demone molto potente, era alla ricerca della Copranica per impossessarsi del suo potere e far cadere le tenebre sulla terra.

Il giorno seguente Ivano si presentò al lavoro con la consapevolezza di avere sotto mano un nuovo caso su cui indagare. Si diresse subito alla sua scrivania per cercare di capire chi visse in quell'abitazione. Dopo un po' di ricerche scoprì il nome della sospettata: Gabriella Cantù. Non si sapeva molto di lei; abitava sola con sua figlia, lavorava presso un'impresa di pulizie e viveva sull'isola solo da pochi mesi.

Quella sera stessa Ivano pensò di fermarsi in Centrale per iniziare le indagini su questa fantomatica Gabriella Cantù. Scoprì presto dove lavorava e decise di appostarsi fuori dalla sede. Se ne stette in macchina per un po' finché, finalmente, Gabriella comparve dal retro del panificio Plenario, dove aveva appena terminato il turno di pulizie, e si incamminò verso casa. Ivano la seguì a distanza e la vide entrare nel suo appartamento.

Indeciso su cosa fare prese coraggio e citofonò a Marcella, la sua ex che casualmente viveva nello stesso palazzo di Gabriella.

“Chi è?!?”.

90

“E... e... e... so-sono.. Ivano”.

“Ah... Ciao Ivano... Come mai a quest'ora?”.

“Ehm... a-avrei bisogno di farti qualche do-domanda. Posso salire?”.

“Sì, certo, Sali”.

Ivano entrò nell'appartamento della ex fidanzata parecchio a disagio, Marcella invece era molto tranquilla e lo invitò a sedersi in salotto.

“Beh, quindi, cosa ti porta qui?”, gli domandò.

“In realtà ti volevo chiedere, in modo un po' informale, se conosci Ga-Gabriella Cantù”.

“Mah sì, certo, Gabriella! Tengo la sua bella bambina alla sera quando è al lavoro”.

“Che idea ti sei fatta di lei? Nessuno sa nulla del suo passato, ti ha raccontato qualcosa?”.

“Mi sembra una ragazza molto carina, certo, un po' riservata, non racconta tanto di sé”.

“Ah, quindi non sai nient'altro?”.

“Ehm, no...”.

Molto imbarazzato Ivano decise di andarsene, salutò Marcella ed uscì sul pianerottolo. Preso da un momento di insolita audacia decise suonare alla porta di Gabriella Cantù. Sentì un rumore di passi, dopo pochi secondi la porta si aprì e comparve Gabriella:

“Buonasera ispettore”, disse lei sorpresa.

“Buonasera signora Cantù, sono venuto per vedere la sua casa e controllare se ci sono ragni

velenosi, perché qualcuno ha fatto una segnalazione anonima di ragni della specie *Aracnus insidiosus*, una specie mortale per l'uomo, proprio a pochi passi da qui”.

“Nella mia casa non c'è neanche un ragno”, rispose scocciata Gabriella.

Non aveva mai ricevuto visite dalla polizia, ed era preoccupata del segreto che nascondeva fin da quando aveva 9 anni. Nessuno aveva mai saputo che in lei si nascondeva Helen, la fortissima scaccia-demoni.

L'ultima volta che Helen era dovuta entrare in azione era stata quando lo Stretto di Messina era stato invaso da un branco di demoni marini giganti, che distruggevano e mangiavano le persone che lavoravano a bordo delle tante navi che passavano dallo stretto. Era stata avvertita in sogno dal maestro Hichigo, trapassato nell'aldilà e divenuto l'angelo della battaglia contro i demoni. La lotta era durata trent'anni e le aveva richiesto una super dote: la capacità di camminare sulle acque e di volare. Si lanciava contro i demoni cavalcando le onde più grandi e conficcava la sua spada luccicante proprio nel loro cuore malvagio.

Ivano, nervoso di quella risposta seccata, con voce grossa ripeté più decisamente:

“Fammi entrare, voglio controllare il tuo armadio”.

“Ehm... non credo sia possibile, è troppo disordinato... Va bene se prima lo metto a posto?”, rispose Gabriella.

Il poliziotto, sorpreso di quella risposta e desideroso di dare una svolta alla sua carriera, estrasse la pistola d'ordinanza e minacciò Gabriella:

“Ora basta! Se non mi farai passare dovrò farti fuori...”.

A quel punto Gabriella lo lasciò passare, sapendo che il suo segreto era protetto da una seconda serratura di cui Ivano non sapeva la combinazione.

Ivano andò nella camera e aprì l'armadio. Non vide altro che vestiti, ma spostandoli notò la seconda serratura. A quel punto, preso dalla rabbia e dall'agitazione, non ci pensò su due volte e sparò dieci colpi. Aveva compreso che Gabriella non gli avrebbe mai detto la combinazione.

PAM! PAM! Gli spari rimbombarono tra le pareti della piccola camera e rimbalzarono via dalla serratura piena di simboli strani ed esotici che Ivano non aveva mai visto, scintillando nell'armadio e producendo uno strano odore di bruciato. Alcuni vestiti presero immediatamente fuoco, producendo altro fumo denso.

Ivano non vedeva più la figura di Gabriella e in mezzo al fumo denso, nel buio della stanza non più illuminata, pian piano vide delinearsi una strana immagine: due corna da caprone spuntavano da una testolina a forma di uomo che al posto dei denti aveva delle rocce aguzze. Il corpo era fatto dell'intero armadio, a cui erano spuntate braccia di leone con artigli affilati e infuocati. Con voce pesante e cavernosa l'essere demoniaco si rivolse ad Ivano:

“Uccidi Gabriella e ti prometto che ti farò diventare il miglior poliziotto della città!”

Ivano rispose con voce tremante:

“Non posso! Sono un poliziotto...”!

Allora il demone gli fece una seconda proposta:

“Dovrai catturare la famosa e irraggiungibile Copranica e consegnarmi il suo cuore”.

Andrea Malinconico sentendo gli spari pensò che Gabriella stesse guardando un film in tv, e quando udì la piccola Lisa Kora, la bambina di Gabriella, piangere disperatamente, pensò che quella donna doveva essere un'incosciente per tenere il volume così alto la sera mentre la figlia neonata aveva bisogno di dormire.

Nello stesso palazzo però abitava anche Marcella e lei, un po' perché di mestiere faceva l'educatrice e di bambini se ne intendeva, un po' perché come baby-sitter di Lisa Kora conosceva tutte le sfumature del suo pianto, capì che davvero stava succedendo qualcosa di grave.

Fu lei ad attaccarsi al campanello di Andrea Malinconico. Aveva bisogno di un confronto prima di cercare la sua amica Gabriella, dopotutto avrebbe sempre potuto dirle di farsi i fatti suoi.

“Non sembra anche a te che in quella casa stia succedendo qualcosa di strano?”.

Guido Malinconico, il figlio di Andrea, che da ormai quattro anni non metteva il naso fuori di casa, intervenne.

“Papà, tu hai sempre la testa sulle nuvole con tutte le tue pozioni e i tuoi unguenti di farmacia, ma io di film polizieschi ne vedo continuamente e ti assicuro che quello non era un film. Qualcuno ha sparato”.

Rimasero paralizzati.

92 “Chiamiamo Ivano”, disse Andrea. “Lui è un poliziotto, saprà cosa fare”.

“Meglio di no”, disse Guido, “la pistola che ha sparato è proprio quella di Ivano, l'ho visto poco fa mentre suonava a Gabriella e sono sicuro che è stato lui”.

“E allora che facciamo?”, chiese Marcella.

“Andiamo a vedere”, disse Guido.

Andrea sorrise illudendosi che il figlio, dopo quattro anni di ritiro volontario, si fosse finalmente deciso ad aprire la porta, ma poi lo vide incollato allo spioncino e pensò:

“Sarebbe stato troppo bello. Guido ha troppa paura per uscire di casa”.

Accadde allora un fatto davvero sorprendente. Il giovanotto cercò un giubbino, una giacca, qualcosa da mettersi addosso, e non li trovò perché dopo quattro anni erano stati messi in soffitta, tanto non li metteva mai. Si infilò un soprabito di suo padre e, pallido come un cencio per quanto aveva visto, disse a Marcella e al babbo:

“Venite con me, dobbiamo agire subito”.

In fretta e furia, agitati perché doveva essere successo davvero qualcosa di grave, Guido, Andrea e Marcella si diressero verso la casa di Gabriella.

Sul pianerottolo c'era un gran silenzio, come una normalissima sera sul normalissimo pianerottolo di un numeroso, normalissimo condominio. Si guardarono in faccia e tutti e tre si accor-

sero di avere un'aria interrogativa. E se non fosse successo nulla? Se fosse stato tutto un sogno?

Marcella si fece coraggio e suonò il campanello... del resto lei era di casa. Ci fu ancora un lungo momento di silenzio... ancora più muto... ancora più pesante.

Qualche passo dietro la porta e comparve Gabriella tutta assonnata:

“...cosa ci fate qui? È successo qualcosa?”

Guido, Andrea e Marcella all'udire quelle parole scrollarono forte la testa e tra l'incredulo e il rasserenato risposero:

“No Gabriella... avevamo sentito dei rumori...”.

“Torna pure a dormire...”.

“Buona notte!”.

Pareva infatti che in quella casa Ivano non fosse mai passato.

E invece nooo... perché il bell'Ivano il demone lo aveva visto davvero e, come gli aveva consigliato, doveva raggiungere Alcor in tempi brevi... Lui sì che era l'indiscusso poliziotto dell'anno.

Prima a destra, poi a sinistra, poi tutto dritto... eccolo sfrecciare in sella alla sua bici fino a raggiungere il sottile e vecchio ponte che congiungeva le due isole, pedalava e pedalava... Alle spalle si lasciava la vita, e davanti si apprestava a raggiungere l'ignoto.

Nell'ultimo tratto di ponte una strana creatura gli bloccò la strada.

93

Ivano si fermò. Non gli pareva pericoloso. Fu catturato dallo sguardo di questa strana e insolita creatura che lentamente gli indicò di avvicinarsi al suo orecchio... forse aveva qualcosa di importante da dirgli.

Ivano avvicinò l'orecchio destro e si mise all'ascolto.

“Usa questi occhiali e fidati... vedrai cose che con i tuoi occhi non avrai mai visto. Usali, non temere, e chissà che la Copranica potrai vedere. Usa questi occhiali e fidati... vedrai cose che con i tuoi occhi non avrai mai visto. Usali, non temere, e chissà che la Copranica potrai vedere.”

Ivano assai sorpreso si rimise in sella alla sua bici mentre la sua mente continuava a ripetere:

“Usa questi occhiali e fidati...vedrai cose che con i tuoi occhi non avrai mai visto. Usali, non temere, e chissà che la Copranica potrai vedere.”

Era mattino. Il sole era ormai alto in cielo. Il mare che circondava le due isole pareva una lastra di ghiaccio per quanto era piatto e immobile.

C'erano solo loro due: Ivano e l'isola di Alcor davanti a lui. Indossò gli occhiali. A prima vista gli pareva di non scorgere nulla di strano.

A un tratto Ivano fu colpito da un'ombra dalla forma molto strana che passò e sparì improvvisamente. Chi era? Cos'era? Con passo deciso iniziò il suo cammino.

Helen sa che il comportamento del poliziotto non è normale, c'è qualcosa sotto e probabilmente

si tratta del demone Qui Shi Huang, quindi di prima mattina va da Marcella per lasciare la bambina e andare ad Alcor per investigare.

Marcella, insospettita dagli strani avvenimenti della sera precedente, appena Gabriella esce dal condominio prende in braccio la piccola Lisa Kora e si precipita a casa di Andrea Malinconico, che le apre la porta in vestaglia ancora tutto assonnato:

“Marcella ma... Che ci fai a quest’ora...?”.

Marcella non lo lasciò nemmeno finire e gli mise in braccio la piccola Lisa Kora.

“Andrea scusa non ho tempo, devo andare, tienimi la bimba per qualche ora... Ah e ricordati di darle da mangiare, credo che abbia anche bisogno di essere cambiata... Ciao!”.

In un battibaleno era in fondo alle scale. Andrea rimane immobile e perplesso sul pianerottolo, guardandola andar via.

Marcella corse veloce per le stradine di Mizar, era mattina presto e ancora non c’era nessuno. In lontananza vide Gabriella che camminava svelta e decisa, superava il porto e si allontanava dal paese dirigendosi con circospezione verso il ponte proibito per Alcor. Attenta a non farsi vedere arrivò sul ponte e...

Marcella si accorse che Gabriella non c’era più. Com’era possibile? Era lì un attimo prima! Decise di proseguire sul ponte e inoltrarsi comunque nell’isola di Alcor.

94

Ivano doveva essere lì da qualche parte, pensava Helen mentre sfrecciava per Alcor alla massima velocità. Improvvisamente sopra di lei un’ombra, l’immensa Copranica stava volando sopra di lei. Doveva raggiungerla, solo così avrebbe trovato Ivano e il demone.

Sfrecciò veloce fino a un’ampia radura, davanti a lei in lontananza vide Ivano con la pistola puntata verso il cielo in direzione della Copranica.

“Uccidila, uccidi la Copranica e dammi il suo cuore, solo così diventerai il migliore tra i poliziotti! Uccidila, uccidi la Copranica e dammi il suo cuore, solo così diventerai il migliore tra i poliziotti!”.

Nella testa di Ivano continuava questa voce senza sosta, sopra di lui c’era la Copranica, doveva solo premere il grilletto...

Helen velocissima estrasse la sua katana e si mise a corre velocissima verso Ivano. Con un colpo precisissimo gli toglie dalle mani la pistola e il poliziotto cadde a terra svenuto.

Era il momento di affrontare Qui Shi Huang, ma lo doveva evocare perché era nascosto dentro al povero Ivano. Sollevò la katana al cielo, poi davanti al viso ed infine davanti a sé urlando:

“Qui Shi Huang!!”

In un istante il demone apparve, enorme e minaccioso.

“Non mi fermerai ragazzina, non ne sei capace”, le disse. “Le tenebre vinceranno e tu non potrai farci nulla!”.

Helen prontissima lo attaccò con la sua katana. Il demone prontamente si difese fermando

il colpo, lei quindi arretrò e saltò in aria cercando di sferzargli un colpo dall'alto. Il demone si difendeva rispondendo a ogni suo attacco.

“Tu non riuscirai a fermarmi! Ah ah ah!”, le disse minaccioso mentre la colpiva con un fendente infuocato sbalzandola via e facendola cadere a terra qualche metro più in là.

Lei subito si rialzò e il combattimento continuò. Helen era in difficoltà e decise di cambiare strategia. Riuscì a colpire dall'alto, attraversando il corpo del demone esattamente a metà, ma quello in pochi istanti si riformò in due corpi esattamente identici, così che Helen non sapeva più quale fosse l'originale. Ritentò con la stessa strategia ma i demoni diventarono quattro, e lei era sola. Capì che forse neppure questa era la giusta strategia, doveva fare di meglio.

In quel momento realizzò che doveva usare tutti gli insegnamenti del maestro Hichigo e ricorrere agli 11 kata dell'acqua. Decise quindi di usare la sua velocità massima per allontanarsi dal campo di battaglia e andare su un'altura proprio sopra al luogo del combattimento. I movimenti di Helen furono così veloci che il demone non capì dove fosse finita.

Nel frattempo Helen cominciò a richiamare a sé gli 11 kata dell'acqua e intorno a lei apparve un turbinio di correnti che le girava vorticosamente attorno.

Proprio in quel momento il demone alzò gli occhi al cielo e la vide. Helen era pronta, ora sapeva dove colpire. Si lanciò dall'altura urlando con la katana spiegata e avvolta da una scia d'acqua potentissima e sferzò al demone un colpo fortissimo al collo.

Il demone urlò di dolore e dopo pochi istanti esplose scomparendo in una nuvola di fumo. Helen cade a terra stremata.

95

Marcella, che dal fondo della radura aveva visto tutto, era incredula e corse verso i due. Vide Ivano a terra privo di sensi e lo soccorse preoccupata:

“Ivano, tesoro, come stai?”

Lui aprì gli occhi e la guardò perplesso.

“Io... tu... C-cosa è s-s-successo? N-non ricordo nulla... Cosa c-ci f-facciamo qui?”

Marcella lo abbracciò forte piangendo, ancora scioccata.

Helen si alzò in piedi, non poteva accettare che la sua identità venisse rivelata ai mortali. Si avvicinò a Marcella, la guardò negli occhi e pronunciò una frase in lingua arcaica, poi aggiunse:

“Tu non sai nulla”.

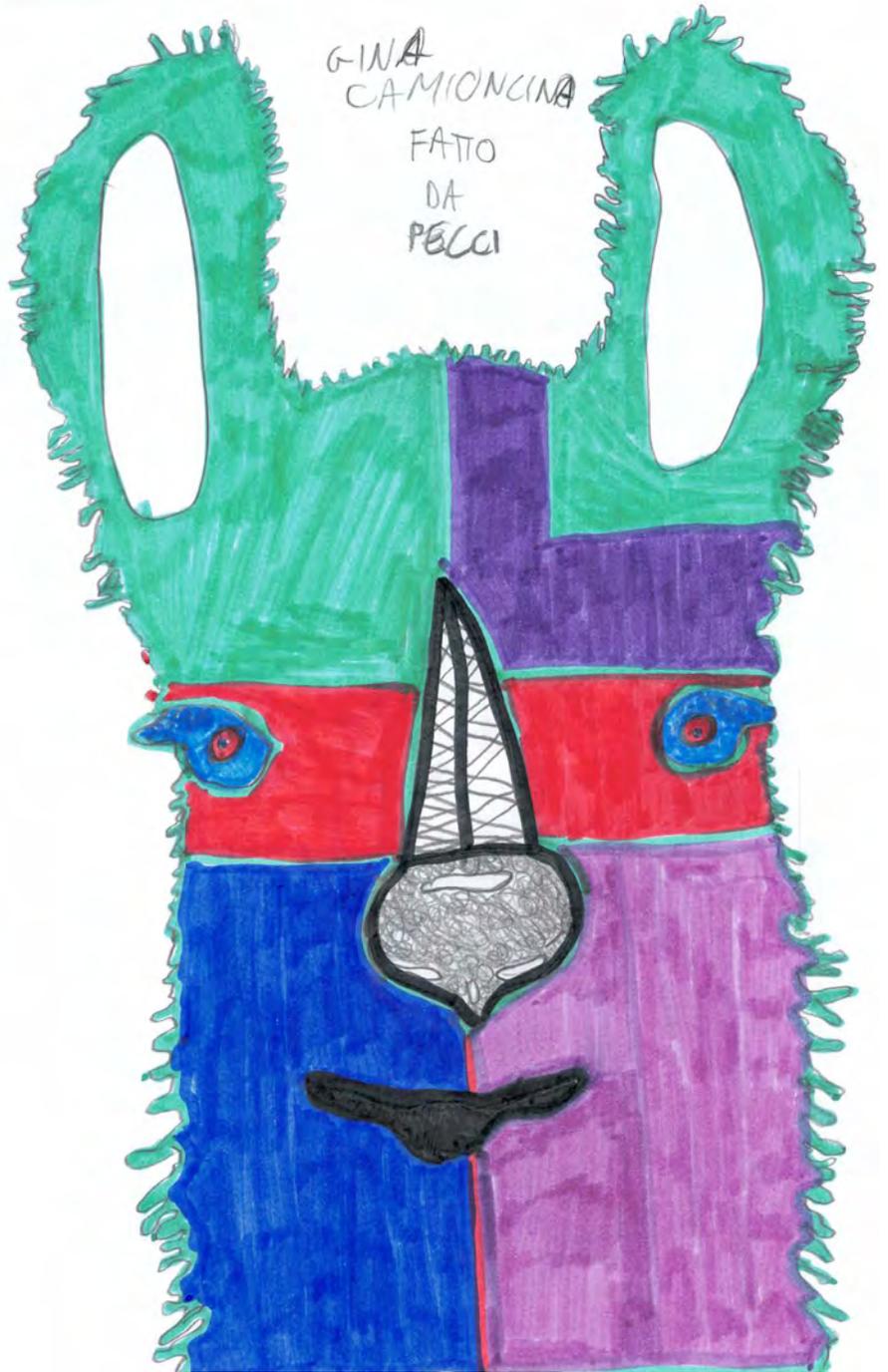
Dopo di che Helen scomparve. Mentre se ne andava dal campo di battaglia aveva una consapevolezza, sapeva che la battaglia non era ancora finita perché laggiù nella foresta c'era un altro demone ancora più potente pronto a far calare le tenebre sulla terra.

Marcella stordita si guardò attorno, non capiva dove si trovava. Vide, però, che dall'altra parte del ponte, su Mizar, Gabriella li stava aspettando. Marcella porse la mano a Ivano e guardandolo dolcemente negli occhi gli disse:

“Vieni, è ora di tornare a casa”.

GINA  
CAMIONCINA

FATO  
DA  
PECCI



# Una famiglia quasi perfetta

Una famiglia, si sarebbe detto, quasi perfetta. Un papà medico e una mamma che dirigeva un'azienda di moda. Erano cinque i bambini fortunati, o almeno si sarebbe detto che fossero felici. La loro casa era la più bella di tutta Mizar, anche la più costosa. In fondo, a quella famiglia i soldi non mancavano.

Jennifer, la bambina in affido da Daniele e Gisella, aveva solo 10 anni. Era stata strappata dalle mani della mamma per quale motivo non si sa, *così che trovasse un papà e una mamma capaci di fare il loro compito da genitore*. Ma c'era qualcosa che non andava, qualcosa che la spaventava di quella famiglia e della casa in sé.

Ogni notte la piccola Jennifer, o Jenny come la chiamava il papà, era l'unica a vedere un uomo. Era alto, elegante, con un sorriso stampato in volto. Lo chiamava il "Signor Sorriso".

Il Signor Sorriso veniva a trovarla ogni notte.

Non era un buono. Era uno di quei signori che rapiscono i bambini mentre dormono.

Ma Jenny no. Lei non sarebbe mai stata rapita.

Quell'uomo dal sorriso a 32 denti a Jennifer era molto familiare. Quasi come una persona che conosceva bene, che aveva visto tante volte. Jenny si domandava chi potesse essere, ma la notte quando lo vedeva non aveva il coraggio di rivolgergli la parola, era sempre paralizzata per il terrore, le metteva molta paura.

Non voleva nemmeno parlarne con Gisella e Daniele, pensava che l'avrebbero presa per pazza e mandata via.

Un giorno, dopo una settimana circa che Jenny si trovava nella nuova casa, aveva finalmente deciso di riordinare le sue cose e, mentre sfogliava un album di fotografie tirato fuori da uno scatolone che non apriva da tempo, lo vide! Ecco l'uomo dei suoi incubi! Era lì, in una foto, era lui sicuramente, avrebbe riconosciuto quel sorriso terrificante ovunque! Nella foto l'uomo si trovava vicino alla sua mamma, c'era anche Jenny con loro, ma era molto piccola. Lei non lo ricordava, ma ora capiva il perché le era sembrato familiare.

Il "Signor Sorriso" in realtà era un fantasma che potevano vedere solo i bambini allontanati dalla propria famiglia. Per ognuno di essi assumeva una forma diversa per attirare l'attenzione. Li rapiva per portarli nella sua casa, una grande casa lontana lontana, in cima a un monte altissimo. Rapiva i bambini perché gli servivano, gli servivano per ritrovare la sua famiglia.

Era in realtà il fantasma di un bambino che era stato abbandonato dai genitori ed era morto giovane, ma era talmente intenzionato a ritrovarli, che anche dopo la morte non riusciva ad

andarsene, rimaneva sulla terra per capire cosa gli fosse successo. Per farlo, però, gli serviva il desiderio dei bambini abbandonati, bambini in carne e ossa. Attraverso il loro desiderio di riunirsi ai genitori, anche lui sperava di ritrovare la propria famiglia. Per questo assumeva forme diverse per ogni bambino, per ricordargli le persone importanti del passato e stimolare in loro questo desiderio.

Jenny lo vedeva ogni notte ma non era ancora stata rapita. Il Signor Sorriso continuava a farle visita aspettando di far nascere in lei il desiderio di conoscere la propria storia.

A volte Jennifer pensava che la nuova famiglia fosse molto strana ed era convinta che nascondesse dei segreti. Era troppo piccola per decifrarli, ma ci pensava soprattutto di notte quando il Signor Sorriso veniva a parlarne con lei.

Le sembrava che i genitori affidatari non fossero veramente felici e neppure i loro figli. Papà Daniele, tra lavoro e sport, stava fuori tutto il giorno; Gisella era impegnatissima con il lavoro; Alberto si chiudeva in camera con la musica preferita e Matteo, l'unico che spendesse del tempo con lei e Kevin, a 15 anni piangeva di nascosto quando tornava da scuola ma non ne voleva parlare con nessuno, neppure con lei.

“Forse”, pensava Jenny, “Matteo piange perché conosce il segreto della sua famiglia, ma non vuole dirmelo. Forse tutte le famiglie hanno un segreto”.

98 “È proprio così”, sussurrava nel buio il Signor Sorriso, “tutte le famiglie sono imperfette e tutte hanno un segreto. Non senti, bella bambina, il desiderio di cercare i tuoi veri genitori?”.

La vita di Jenny era molto difficile. Di giorno si divertiva con Kevin e Matteo e le sembrava che la famiglia dove era stata accolta fosse fatta di persone molto strane e confusionarie, ma che dopotutto si volevano bene e ne volevano anche a lei e a Kevin. Di notte, invece, il Signor Sorriso ripeteva i suoi discorsi e Jennifer sentiva crescere il desiderio di ritrovare i genitori da cui era nata.

Quella notte Jenny, presa dalla voglia di scoprire cosa fosse successo ai suoi genitori, decise di seguire Signor Sorriso nella sua casa. Quel posto era terrificante: era tutto rovinato e sembrava che fosse stato costruito molti anni prima. Era infestato di scarafaggi, lungo il corridoio c'erano un sacco di stanze e alcune porte erano socchiuse. Jenny si sentiva come osservata. Il Signor Sorriso la condusse dentro a una stanza buia e gelida e le disse:

“Se tu mi darai la tua anima, in cambio ti racconterò la vera storia dei tuoi genitori”.

Jenny, spaventata, accettò. Così il Signor Sorriso risucchiò l'anima della bambina e lei rimase sbalordita da quello che senti.

In una notte del 1987 i suoi genitori erano in auto diretti verso un posto segreto, dove avrebbero dovuto nascondere un ciondolo di valore inestimabile; con quel ciondolo era possibile viaggiare nel tempo, ma se fosse caduto nelle mani sbagliate avrebbe cambiato il corso della storia. Quella notte dei loschi individui, che già da tempo gli davano la caccia, fecero una imboscata: prima spararono alle gomme dell'auto dei genitori di Jenny, dopo di ché ruppero il finestrino e, una volta rubato il

ciondolo, uccisero i suoi genitori e ne bruciarono i corpi. Il gioiello ora si trovava nascosto nella base dei loschi individui, che ancora non avevano capito come sprigionarne il potere.

A un tratto senti la porta della sua stanza scricchiolare e vide una mano entrare simile a quella di un bambino. Jenny pensò che fosse uno dei tanti bambini rapiti dal Signor Sorriso. La porta si aprì del tutto e sbadatamente dei bambini caddero sul pavimento. Avevano sentito tutto e si erano così tanto avvicinati alla porta che, quando si aprì per il peso dei bambini, caddero a terra. Quello che aveva infilato la mano le disse:

“Piacere, mi chiamo Jimmy. Benvenuta nella casa del fantasma sorridente. Sei famosa qui... La storia dei tuoi genitori la conosciamo tutti e da tempo ti stavamo aspettando!”.

Jenny, un po' imbarazzata rispose: “Mi stavate spiando?!”.

E Jimmy: “Non ce n'era bisogno, ci chiedevamo solo che aspetto avevi”.

La notte successiva Jenny e Jimmy erano stesi sull'erba a guardare il cielo stellato e Jenny chiese all'amico se la polizia la stava cercando, visto che era scomparsa. Jimmy le rispose che quel posto era sicuro, nessuno l'avrebbe trovata. Le disse che gli dispiaceva per la morte dei suoi veri genitori. Jenny rispose:

“Non preoccuparti, non li ho neanche conosciuti”.

Dopo una breve pausa Jimmy le chiese:

“E se andassimo a recuperare il ciondolo?”.

99

Su quell'invito la luce della camera di Jenny si accese, le tapparelle si alzarono di colpo e la voce alta di Gisella la esortò ad alzarsi.

La bambina si sedette di colpo sul letto con lo sguardo spaventato e sottovoce si disse:

“Era tutto un sogno... Oddio, solo un sogno”.

Gisella incrociò con lo sguardo il suo labiale e disse:

“Che sogno, piccola? Hai sognato qualcosa?”

Con una voce quasi tremante Jenny scolorì la testa dicendo no... ma era ancora troppo scioccata dalla sorpresa che l'aveva sconvolta poco fa.

Ma allora questo Signor Sorriso da dove veniva??? Chi era???

Ebbe la prova che fosse stato un sogno perché nelle notti successive non accadde nulla di strano... Dormiva dalla sera alla mattina senza interruzione. E per fortuna che andò così, perché di lì a poco sarebbe iniziata la scuola.

La mattina del primo giorno di scuola tutti erano di corsa:

“Dai, veloci... pronti... Andiamo... La merenda... Lo zainoooo”.

Finalmente in macchina! Gisella impegnata alla guida a un tratto se ne uscì e disse:

“Ohhh che sbadata... Ho messo la collana ma mi sono accorta che ho perso il ciondolo... Jenny, tu che ci giocavi nei giorni scorsi ne sai qualcosa?”.

Jenny non ci voleva credere... Il ciondolo????

Rassegnata ma anche divertita la dolce bimbetta decise di non rovinarsi la giornata e con aria poco attenta, mentre scendeva dall'auto, rispose:

“Non lo so proprio, mamma... Prova a chiederlo al Signor Sorriso”.

“Signor che...???” , rispose la mamma. “Sempre con la testa tra le nuvole, quella ragazza!”.







# Il progetto

Nel Mediterraneo ci sono due isole ancora sconosciute ai geografi. Si chiamano Mizar e Alcor. Entrambe hanno forma di stella. La più grande, Mizar, ospita una città molto simile a quelle nelle quali tutti noi viviamo in Emilia-Romagna; l'altra, Alcor, è un'oasi naturale protetta ricoperta da una fitta vegetazione e abitata soltanto dagli animali. Tra questi, secondo la leggenda, anche la Copranica, un antico uccello magico dai poteri misteriosi.

In questa cornice si sviluppano i racconti del laboratorio di scrittura collettiva a distanza "Girastorie", nato nel marzo 2020 con il desiderio di fare compagnia ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze che affrontavano il *lockdown* nelle strutture di accoglienza dell'Emilia-Romagna. Quando, cioè, come tutti i coetanei dovevano interrompere le lezioni scolastiche in presenza, le attività sportive, le uscite con gli amici e, per giunta, anche chi avrebbe potuto incontrare genitori e fratelli doveva accontentarsi delle videochiamate. Si apriva dinanzi a loro un tempo destrutturato, ampio, da vivere con gli altri ragazzi accolti e con gli operatori, con il rischio di sentirsi soli o diventare preda di brutti pensieri. Il laboratorio è stato un modo per stare loro accanto e per provare, insieme, a inventare un mondo nel quale esprimere idee, desideri, emozioni, sofferenze.

Il progetto è stato pensato da Elena Buccoliero, referente dell'Ufficio Diritti dei Minori del Comune di Ferrara, ma da subito si è aperto a una dimensione regionale. Proprio perché non era possibile mettere il naso fuori di casa, avviare relazioni tra ragazzi di città diverse diventava un esercizio di libertà, quella che alla fantasia nessuno può sottrarre.

Il metodo è semplice ed è stato mutuato da un progetto analogo sperimentato anni addietro. Tante storie nascono in una stessa ambientazione e a partire da un repertorio di personaggi condiviso, elaborato dalla conduttrice. Contiene: persone di ogni età, animali domestici, selvatici e magici. Ci sono famiglie e persone che vivono sole, il poliziotto e il ladro, il farmacista e la chiromante. C'è chi ha tanti segreti e chi dichiara di conoscerli. E, naturalmente, non potevano mancare gli insegnanti e un'educatrice di comunità!

Ciascun autore, singolarmente o in gruppo, dopo un paio di passaggi impegnati per conoscersi e per fare amicizia con l'ambientazione, dà impulso a una storia utilizzando almeno tre dei personaggi dati. Invia il primo capitolo alla curatrice che lo inoltra a un altro autore, singolo o gruppo, e riceve in cambio l'incipit di un altro racconto pensato da altri. La base comune consente agli autori di entrare nelle nuove trame e di proseguirle.

Il gioco prosegue per diversi passaggi fino al quarto e ultimo, in cui ognuno riceve la propria storia originaria con la curiosità di ritrovarla, dopo che altri autori l'hanno sviluppata in sua assenza, e con la soddisfazione di portarla a compimento.

Nei contenuti dei racconti ritroviamo i ragazzi: i primi amori, i rapporti familiari, le incomprensioni, guidati dal desiderio di crescere. Emerge con potenza il valore dell'amicizia, la disponibilità all'avventura, il bisogno di risanare le fratture verso un lieto fine.

L'intero progetto non sarebbe stato possibile senza la passione, la competenza, la fermezza, l'intuizione, la creatività, l'accompagnamento paziente degli educatori che sede per sede hanno sviluppato il vero e proprio laboratorio di narrazione.

I racconti sono stati letti ad alta voce da alcuni attori che a titolo volontario hanno messo a disposizione le loro capacità. Parliamo di Fabio Mangolini, di Ferrara, e della compagnia del Teatro dell'Argine (San Lazzaro di Savena - Bologna) che ha partecipato con Giacomo Armaroli, Micaela Casalboni, Lea Cirianni, Giulia Franzaresi, Paolo Fronticelli, Biljana Hamamdzieva e Ida Strizzi.

## **Hanno aderito con racconti e immagini:**

- comunità educativa integrata "Khora" di Piacenza;
- comunità educative "La collina" di Parma - "Orsa minore" di Santa Maria Codifume (FE) - "Il melograno" di Ferrara;
- comunità familiari "San Giuseppe" - "San Michele" - "La Tenda" di Forlì;
- comunità madre-bambino "Nuova casa di Federica" di Ferrara.



